

MONDAY, 20 OCTOBER 2008 LUNEDÌ, 20 OTTOBRE 2008

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

(La seduta inizia alle 17.00)

1. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì, 9 ottobre 2008.

2. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

3. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale

4. Composizione delle commissioni e delle delegazioni

Presidente. – Ho ricevuto dal gruppo Indipendenza/Democrazia la proposta di nominare l'onorevole Farage in sostituzione dell'onorevole Colman come membro della commissione per il commercio internazionale. Vi sono obiezioni?

Hannes Swoboda (PSE). – *(DE)* Signor Presidente, è previsto un periodo minimo per l'appartenenza a una commissione, o la nomina vale solo per oggi?

Presidente. – Questo lo dovrebbe chiedere al gruppo Indipendenza/Democrazia, naturalmente, ma le posso garantire che il presidente del Parlamento assicurerà la massima trasparenza al riguardo.

Nigel Farage (IND/DEM). – *(EN)* Signor Presidente, per tranquillizzare il collega austriaco posso dire che ho fatto parte della commissione per il commercio internazionale nei primi due anni e mezzo di questa legislatura e ho poi lasciato il posto a un collega che si è dimesso da deputato due settimane fa. Quindi, a differenza di quanto lei possa pensare, non si tratta di una nomina combinata.

Presidente. – Lei non ha risposto alla domanda relativa alla durata del suo incarico nella commissione. Dai suoi commenti deduco, tuttavia, che continuerà a farne parte fino alla fine di questa legislatura.

5. Firma di atti adottati in codecisione: vedasi processo verbale

6. Rettifica a un testo approvato (articolo 204 bis del regolamento): vedasi processo verbale

7. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

8. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

9. Dichiarazioni scritte decadute: vedasi processo verbale

10. Petizioni: vedasi processo verbale

11. Ordine dei lavori

Presidente. – La versione definitiva del progetto di ordine del giorno, elaborata dalla Conferenza dei presidenti ai sensi degli articoli 130 e 131 del regolamento nella riunione di giovedì, 16 ottobre 2008, è stata distribuita.

Per quanto riguarda lunedì, martedì e giovedì

Nessuna modifica.

Per quanto riguarda mercoledì

La commissione per lo sviluppo regionale ha proposto che la richiesta di una risposta orale da parte della Commissione in merito al Fondo di solidarietà dell'Unione europea sia rinviata alla prossima tornata.

Lambert van Nistelrooij (PPE-DE). – (NL) Signor Presidente, è vero che la discussione sulle questioni attinenti al Fondo di solidarietà è stata inserita nell'ordine del giorno della seduta di mercoledì su richiesta della commissione per lo sviluppo regionale. Ora sembra, però, che il commissario competente Hübner, con la quale saremmo molto lieti di discutere di questo argomento, non possa partecipare alla seduta.

Ecco perché sia l'ufficio della Commissione sia i coordinatori dei singoli gruppi propongono di posporre la discussione, tanto importante per il Parlamento, alla plenaria di novembre. La richiesta che intendiamo avanzare è dunque di rinviare la discussione alla tornata di novembre.

(Il Parlamento approva la proposta)

(L'ordine dei lavori è stato stabilito)

o

o o

Philip Bradbourn (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, volevo soltanto far presente che, dopo la nostra ultima riunione a Strasburgo, all'ottavo piano del Tower Building sono stati aperti gli uffici di almeno due colleghi e alcuni oggetti sono stati rubati. Vorrei sapere se si tratta semplicemente di un caso isolato oppure se lei abbia notizia di altre intrusioni in uffici con conseguente, per così dire, "alleggerimento" durante il periodo in cui non eravamo a Strasburgo. Trovo che sia un episodio alquanto sconcertante. Se non siamo in grado di garantire la sicurezza dei nostri uffici quando siamo assenti, facciamo proprio una brutta figura.

Presidente. – La ringrazio molto, onorevole Bradbourn. Sarà cura del segretario generale esaminare la vicenda.

12. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

Petya Stavreva (PPE-DE). – (BG) Signor Presidente, onorevoli colleghi, una delle sfide più rilevanti che la Bulgaria si trova ad affrontare è l'uso trasparente delle risorse dei fondi europei. Il nostro paese ha compiuto molti errori nella gestione dei programmi di preadesione; a causa di questi sbagli, centinaia di milioni di euro sono rimasti bloccati nel quadro dei programmi PHARE, ISPA e SAPARD. Bloccando queste risorse la Commissione europea manda un importante messaggio che il governo bulgaro deve comprendere correttamente: deve mettere in atto le misure urgenti che ha promesso.

Al pari dei nostri partner europei, tutti i cittadini bulgari devono dimostrare maggiore determinazione e fermezza nella lotta contro la corruzione e il crimine organizzato e nel garantire controlli affidabili ed efficaci sull'utilizzo dei fondi europei. Non possiamo permetterci false partenze quando è in gioco la gestione delle risorse finanziarie provenienti dai fondi strutturali dell'Unione, perché comprometteremmo definitivamente lo sviluppo dell'economia, dell'agricoltura, delle infrastrutture, dei media e delle piccole imprese della Bulgaria, ma anche la crescita del tenore di vita dei suoi cittadini, che è di importanza fondamentale. Purtroppo è la gente comune, non chi amministra il paese, a soffrire di più per gli errori e le carenze nell'utilizzo dei fondi europei da parte del nostro paese.

L'adesione all'Unione europea ci ha offerto l'opportunità di gestire risorse finanziarie comunitarie, però dobbiamo farlo secondo le regole europee, e questo è anche nell'interesse nazionale. Non dobbiamo, quindi, illuderci di poter rimediare ai nostri errori senza riformare il sistema.

Iliana Malinova Iotova (PSE). – (BG) Onorevoli colleghi, il mondo ha a che fare con una crisi finanziaria le cui dimensioni e conseguenze nessuno è ancora in grado di prevedere con precisione. Questa crisi è stata addirittura paragonata alla grande depressione degli anni venti negli Stati Uniti. Al momento attuale, è

essenziale agire di concerto per poterla superare. A un solo anno dalle prossime elezioni, in una situazione di crisi, ci troviamo ad affrontare una prova importante. O i cittadini si convinceranno della validità e dell'importanza del progetto europeo, oppure otterremo l'effetto contrario e rafforzeremo solo il loro scetticismo. A questo punto, più di ogni altra cosa abbiamo bisogno di un trattato di Lisbona firmato.

Gli sforzi comuni che abbiamo compiuto finora stanno già dando i primi risultati positivi. Dobbiamo portarli avanti in almeno tre direzioni perché la stabilizzazione del settore bancario, per quanto prioritaria, non è tuttavia di per sé sufficiente. Per il momento stiamo solo curando i sintomi, senza affrontare le cause. La futura legislazione europea deve rafforzare i meccanismi di controllo e regolazione dei mercati finanziari. Abbiamo bisogno di un grande pacchetto di misure concrete, in grado di mitigare l'impatto della crisi sull'economia, sull'industria e soprattutto sulla sfera sociale.

Da ultimo, ma non ultimo, abbiamo bisogno di un programma separato e specifico di misure per i nuovi Stati membri, che devono ancora raggiungere il livello di sviluppo dei mercati finanziari europei ma che sono nondimeno minacciati dalle conseguenze indirette della crisi, ossia calo degli investimenti, aumento dei costi del credito e diminuzione delle esportazioni.

Alexander Alvaro (ALDE). – (DE) Signor Presidente, sia prima che dopo le elezioni europee ci toccherà ascoltare la solita lamentazione sulla lontananza dell'Europa dai suoi cittadini. Mi chiedo cosa stia facendo al riguardo il Parlamento europeo.

Qualche tempo fa, insieme a un collega ho lanciato una petizione online che ora è all'esame della commissione competente, come tutte le altre petizioni. La petizione online è stata sottoscritta da circa un milione e mezzo di persone – una cifra più o meno equivalente alla popolazione dell'Estonia. Su richiesta del presidente della commissione per le petizioni, l'onorevole Libicki, la questione è stata sottoposta alla Conferenza dei presidenti ed è stato chiesto che il Parlamento discuta di come debbano essere trattate in linea di principio le petizioni online. Il fatto che la petizione in parola riguardi la sede del Parlamento dovrebbe essere irrilevante, visto che ci capita spesso di occuparci di materie controverse. Sono peraltro consapevole del fatto che non tutti condividono la mia opinione; però la mancata autorizzazione di una discussione su questo argomento e le lamentele sulla lontananza dell'Europa dai suoi cittadini sono tra loro incompatibili.

Vorrei che la Conferenza dei presidenti facesse qualcosa in proposito e, magari, tenesse presente questa richiesta la prossima volta che qualcuno deplorerà nuovamente quanto l'Europa sia distante dai suoi cittadini.

Hanna Foltyn-Kubicka (UEN). – (PL) Signor Presidente, la crisi economica che sta colpendo l'economia europea e quella mondiale può rivelarsi utile per far rinsavire talune persone troppo inclini all'entusiasmo. La crisi ci offre un ulteriore motivo per non costruire il gasdotto settentrionale. Confido che i dati economici convinceranno una buona volta coloro che si rifiutano di farsi influenzare da ragionamenti di tipo geopolitico, cioè che non è saggio diventare dipendenti da un singolo fornitore di energia, dall'esigenza di solidarietà tra gli Stati membri dell'Unione europea o dalla minaccia reale per l'ecosistema del Mar Baltico.

E' ampiamente noto che la costruzione e l'uso di una conduttura sul fondo del mare sono molto più costosi dell'alternativa via terra che è stata proposta. Gazprom non ha tenuto in alcun conto un tracciato alternativo attraverso paesi politicamente ed economicamente stabili che fanno tutti parte della NATO o dell'Unione europea. Questo fa ritenere che gli investitori siano mossi, nella migliore delle ipotesi, da intenzioni dubbie. La borsa di Mosca è stata colpita in maniera particolarmente pesante dal crollo delle borse mondiali e proprio le difficoltà in cui si trova potrebbero consentirci di ottenere maggiori risultati di quelli conseguiti con tanti ragionamenti di buon senso, compreso il parere del Parlamento europeo in cui si chiede di prendere in seria considerazione l'ipotesi del tracciato terrestre di questo gasdotto. Come si suol dire, "non tutto il male viene per nuocere", ma in questo caso è molto difficile credere in una conclusione positiva.

Tunne Kelam (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la settimana scorsa Amnesty International ha reso noto un tentativo di omicidio nei confronti dell'avvocato e attivista dei diritti umani russa Karina Moskalenko. Nella sua automobile, infatti, sono state rinvenute piccole palline di mercurio. L'avvocato Moskalenko ha vinto una trentina di cause a nome di cittadini russi contro lo Stato russo di fronte alla Corte europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo, e proprio in questa città è stato compiuto il tentativo di avvelenarla. Il giorno successivo l'avvocato avrebbe dovuto rappresentare la famiglia della giornalista assassinata Anna Politkovskaya in un tribunale di Mosca. Sembra che, dopo la serie di assassinii di giornalisti indipendenti in Russia, sia ora venuto il turno degli avvocati indipendenti. E' quindi urgente che dimostriamo la nostra solidarietà nella maniera più decisa possibile, per difendere chi aiuta le persone che non si possono aiutare da sé.

Ioan Mircea Pașcu (PSE). – (EN) Signor Presidente, il vero banco di prova di ogni organismo istituzionale, Unione europea compresa, è un periodo di crisi, e ci troviamo per l'appunto in un periodo di crisi. L'integrazione dei cosiddetti "nuovi" Stati membri non è stata completata, il trattato di Lisbona non è stato ancora ratificato da tutti i paesi membri e la nostra dipendenza dall'energia importata sta aumentando.

Purtroppo, un'azione comune, per quanto indispensabile, arriva spesso in ritardo e con difficoltà perché gli Stati membri preferiscono l'approccio individuale. Ma se lasciamo che questo tipo di approccio prevalga sull'azione comune, l'Unione viene a trovarsi in un grave pericolo, e ciò a prescindere dalla considerazione morale secondo la quale chi ha avuto maggiori benefici dall'Unione europea è maggiormente tenuto ad adoperarsi affinché essa diventi più forte e non più debole. Lo stesso vale per la NATO. Ora più che mai abbiamo bisogno di analisi, di percezioni, di posizioni e azioni comuni di fronte alle crescenti sfide che ci si presentano.

Impegniamoci, dunque, in tal senso, se non vogliamo essere accusati di aver sprecato il miglior esempio in assoluto di cooperazione positiva in un continente che troppo a lungo è stato devastato dalla guerra.

Fiona Hall (ALDE). – (EN) Signor Presidente, poiché aumentare l'efficienza energetica è il modo più efficace per ridurre le emissioni di CO₂ e visto che il settore pubblico, in base alla direttiva del 2006, dovrebbe svolgere un ruolo esemplare a tale proposito, è per me motivo di delusione constatare che i grossi lavori di riparazione eseguiti nella sede di Strasburgo del Parlamento europeo non abbiano comportato un aumento dell'efficienza energetica. Vorrei sapere dove è esposto al pubblico l'attestato dell'efficienza energetica di questo edificio.

Inoltre, è del tutto incoerente che le autorità abbiamo autorizzato membri del Parlamento a firmare, nei corridoi del Parlamento, un modello a grandezza naturale di un toro, a sostegno della dichiarazione scritta contro la tauromachia, ma non li abbia autorizzati a firmare uno striscione a sostegno della dichiarazione scritta in cui si chiede una sede unica per il Parlamento europeo. Una sede unica è il modo migliore per tagliare i nostri consumi di energia e risparmiare 200 milioni di euro l'anno.

Seán Ó Neachtain (UEN). – (GA) Signor Presidente, la Commissione europea dovrebbe ora procedere a una revisione dell'applicazione della direttiva Habitat nell'Unione europea. A mio parere, questa direttiva viene applicata in maniera troppo restrittiva, mentre adesso sarebbe necessaria maggiore flessibilità.

L'applicazione della direttiva sta ostacolando importanti progetti di sviluppo infrastrutturale nell'Irlanda occidentale, e la circonvallazione della città di Galway ha fatto le spese di tale situazione. Di questa strada c'è urgente bisogno; se non potrà essere costruita, la città e gli abitanti di Galway subiranno pesanti ripercussioni.

Lo scopo della direttiva non è mai stato quello di impedire i grandi lavori pubblici. Il commissario Dimas deve intervenire e rivedere la direttiva per garantire che la sua attuazione non impedisca importanti progetti di sviluppo che potrebbero stimolare l'economia della regione interessata.

Brigitte Fouré (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, da diverse settimane il mondo è colpito da una grave crisi finanziaria. Si è detto spesso che essa è la conseguenza degli eccessi di un capitalismo incontrollato, della ricerca di profitti non fondati su qualcosa di concreto e dell'incapacità di regolamentare il nostro sistema finanziario – un'analisi che è, ovviamente, esatta! Si è parlato invece meno del terremoto che avrebbe scosso la nostra moneta se non ci fosse stata la politica economica e monetaria dell'Unione europea. L'euro, come è stato osservato, ha resistito alla crisi molto meglio di quanto avrebbero potuto fare il marco, il franco o la lira. Ed è evidente anche che le decisioni adottate otto giorni fa dall'eurogruppo, su iniziativa del presidente in carica del Consiglio dell'Unione europea, hanno avuto un effetto immediato sui mercati finanziari. Sarà naturalmente necessario prendere provvedimenti per evitare nuove crisi finanziarie in futuro; ma per essere efficaci, queste misure dovranno essere adottate a livello europeo. La crisi attuale rivela che l'Unione europea è forte quando parla con una voce sola. La crisi ci dimostra – ammesso che ce ne fosse bisogno – che i miglioramenti istituzionali previsti dal trattato di Lisbona sono ora più necessari che mai. Abbiamo quindi bisogno di più Europa e di un'Europa migliore.

Antonio Masip Hidalgo (PSE). – (ES) L'Atlético Madrid, i suoi tifosi e persino la polizia spagnola sono stati maltrattati dall'Unione delle associazioni calcistiche europee. Il problema, tuttavia, è più ampio di questo episodio, perché gli organi federali tendono a inasprire le sanzioni quando si ricorre ai tribunali ordinari.

Il concetto medievale di una legge diversa a seconda dei soggetti è in contrasto con la nostra legislazione e con le istituzioni europee. Dobbiamo dunque reagire; di fatto, saremo costretti a farlo perché questi tiranni medievali devono attenersi alle leggi e alle garanzie procedurali ordinarie dell'Europa.

Magor Imre Csibi (ALDE). – (RO) La proposta legislativa avanzata dalla Commissione europea la settimana scorsa sull'abbattimento illegale di alberi avrebbe dovuto rappresentare una grande vittoria per tutti coloro che, nel corso degli anni, si sono attivamente impegnati contro il disboscamento illegale. La Commissione, tuttavia, ha preferito trovare una soluzione minimalista, persino idealista, per affrontare un problema decisamente reale.

Non esistono standard per certificare la legalità del legname. Ai fornitori non viene richiesto di dimostrare la legalità dei loro prodotti. Anche il possesso e la vendita di legname di provenienza illegale non sono considerati direttamente come crimini penali. Se chiunque può stabilire gli standard che vuole e non esistono meccanismi pubblici indipendenti per controllare questa attività, l'Unione europea non fa altro che incoraggiare le pratiche illegali in atto. E' terribile che ci autocompiaciamo dicendo che abbiamo fatto un buon lavoro quando, nella realtà, i controlli sull'origine legale del legname proveniente dal mercato dell'Unione europea rimangono estremamente inadeguati.

Il Parlamento europeo deve assumere una posizione più decisa nella sua battaglia contro il disboscamento incontrollato. A tal fine, invito i colleghi appartenenti a tutti i gruppi a lavorare insieme per migliorare considerevolmente la proposta della Commissione. Solo approvando una norma chiara ed efficace potremo lanciare un messaggio forte ai fornitori e far capire loro che non tollereremo il commercio di legname illegale nell'Unione europea.

Ioannis Varvitsiotis (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, la settimana scorsa il primo ministro dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia Gruevski ha sollevato un gran polverone su una vicenda che ha poi avuto ripercussioni persino a Bruxelles. La vicenda in sé è semplice: quattro giornalisti macedoni che stavano cercando di riprendere le reazioni di un piccolo gruppo di persone a esercitazioni militari sono stati condotti alla locale stazione di polizia per essere identificati, poiché erano privi di documenti di identità. Sono stati trattenuti nella stazione di polizia per soli 20 minuti. Ritengo che l'azione del primo ministro Gruevski sia assolutamente inaccettabile.

Desidero condannare l'azione del primo ministro Gruevski anche perché, qualche giorno fa, egli non ha permesso a unità militari greche facenti parte della forza NATO di attraversare la città di Skopje mentre si recavano in Kosovo. E ciononostante, chiede di aderire alla NATO.

Evgeni Kirilov (PSE). – (EN) Signor Presidente, la settimana scorsa mi sono recato in Azerbaigian con la delegazione del Parlamento europeo in qualità di osservatore delle elezioni presidenziali, che si sono svolte in gran parte secondo standard democratici. Abbiamo avuto una serie di incontri con parlamentari e funzionari di alto livello, nonché con il ministro degli Esteri. A conclusione di questa esperienza, devo dire che i miei timori iniziali che non fosse stato fatto praticamente nulla per il progetto Nabucco sono stati pienamente confermati. L'Azerbaigian non è a conoscenza neppure del contesto generale di questo progetto.

Finora la Commissione europea si è limitata semplicemente a firmare un accordo quadro di cooperazione nel settore dell'energia. Trovo ridicolo che la Commissione parli tutto il tempo in tono altisonante dell'importanza del progetto per l'intera Europa e, allo stesso tempo, lasci che siano i singoli Stati membri a negoziare le condizioni. Anche nel mio paese, la Bulgaria, esiste il detto "non c'è fumo senza arrosto". Bene, in questo caso particolare mi pare che ci sia troppo fumo e niente arrosto. Sappiamo tutti che ci troviamo ad affrontare una concorrenza molto forte. Se la Commissione non si attiva con la necessaria tempestività, l'intero progetto finirà in fumo.

Eoin Ryan (UEN). – (EN) Signor Presidente, penso che siamo tutti contenti che i mercati finanziari stiano cominciando a tornare a una certa normalità. Ma questa crisi, purtroppo, non investe un solo settore e ci sono quindi anche altri ambiti di cui occorre tener conto. Uno di essi è quello delle carte di credito.

Gli attuali comportamenti nei confronti del credito si sono dimostrati insostenibili, sia su base individuale sia in un contesto più ampio. I programmi televisivi, i giornali e le riviste hanno sottolineato, negli anni passati, i pericoli dell'uso di una pluralità di carte di credito da parte di persone che non sono in grado di garantire la copertura di nemmeno una di tali carte. E' evidente che è il singolo individuo a dover agire con senso di responsabilità; però anche le istituzioni finanziarie e sempre di più i commercianti devono dar prova di responsabilità nell'offrire, pubblicizzare e rilasciare le carte di credito.

E' compito dei rappresentanti pubblici garantire un'adeguata informazione dei nostri cittadini. Possiamo stabilizzare i mercati, cercare di fare iniezioni di liquidità, ma se non affronteremo la questione di un'attività di credito responsabile, non solo a livello nazionale e internazionale ma anche a tutti i livelli del sistema economico, l'eventuale ripresa economica sarà probabilmente limitata e insostenibile. Per capire l'importanza

di questa problematica, basti pensare che le dimensioni del mercato delle cartolarizzazioni delle carte di credito corrispondono all'incirca a quelle del mercato delle ipoteche per i mutui *sub prime*.

Livia Járóka (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, il cancro al seno colpisce ogni anno migliaia di nonne, madri e figlie. Sono in particolare le donne europee ad esserne colpite, perché il cancro al seno è il tipo di tumore più diffuso; si stima che ogni anno vengano diagnosticati 430 000 nuovi casi.

Il primo passo da compiere per combattere questa terribile malattia è acquisire consapevolezza. Questo mese le donne europee si concentreranno sull'importanza della diagnosi precoce come strumento primario di prevenzione. La diagnosi precoce è un fattore importantissimo, essenziale; in America, ad esempio, il 41 per cento dei casi sono diagnosticati in una fase molto precoce, a fronte di un 29-30 per cento in Europa.

Nell'Unione europea, una donna su dieci sarà colpita da cancro al seno prima di compiere 80 anni; inoltre, ogni due minuti e mezzo viene diagnosticato un nuovo caso. La dura realtà del cancro al seno è che ogni sette minuti e mezzo una donna ne muore. In Europa, nel 2006 il cancro al seno ha fatto 132 000 vittime. In questo mese di ottobre, le misure volte a incoraggiare la consapevolezza, la diagnosi precoce e la prevenzione del cancro al seno devono venire da tutti i livelli decisionali.

Richard Corbett (PSE). – (EN) Signor Presidente, particolarmente in tempi di crisi l'opinione pubblica in molti degli Stati membri dell'Unione non riesce a darsi ragione del fatto che ogni anno spendiamo quasi 200 milioni di euro per venire qui a Strasburgo, soprattutto dopo che per un trimestre non lo abbiamo fatto e abbiamo invece tenuto le nostre riunioni, con grande successo, a Bruxelles.

Va poi detto che molto spesso è il Parlamento a essere incolpato di questa situazione, anche se naturalmente sono gli Stati membri, e i relativi governi nazionali, ad avere il potere di modificarla.

Dato che la presidenza francese è qui presente, desidero invitare i governi a riconsiderare la questione, e poiché sappiamo tutti che dovremo trovare una soluzione accettabile per la Francia e per la città di Strasburgo, mi permetto di suggerire che, in cambio del trasferimento a Bruxelles delle sessioni del Parlamento, le sedute del Consiglio europeo si tengano a Strasburgo. Questo avrebbe una sua logica istituzionale: la Commissione, il Parlamento e il Consiglio dei ministri generale, che hanno rapporti quotidiani, dovrebbero essere tutti nella stessa città, cioè Bruxelles, mentre il Consiglio europeo, che è un organo strategico, dovrebbe mantenere una certa distanza dalle attività quotidiane. Potrebbe quindi riunirsi a Strasburgo, conferendo così a questa città lo stesso prestigio delle sessioni del Parlamento europeo.

Philip Bradbourn (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, nel corso degli anni è emerso sempre più chiaramente che i contribuenti europei sono stufi e stanchi di pagare 200 milioni di euro ogni anno per permetterci di lavorare a Strasburgo quattro giorni al mese. Inoltre, l'impatto ambientale annuo di questi viaggi è pari, così mi è stato detto, a quello di 13 000 viaggi transatlantici di un jumbo – e questo in un momento in cui il Parlamento stesso cerca di imporre draconiane norme ambientali sulle imprese europee. Il messaggio è chiaro: “seguite quello che dico, non quello che faccio”.

Gli avvenimenti di agosto e settembre hanno dimostrato che non è assolutamente necessario venire qui e che la sede del Parlamento di Bruxelles è più che idonea a ospitare le nostre sedute ufficiali; anche i cittadini europei sarebbero molto più felici se la smettessimo con questo pendolarismo mensile. Trovo alquanto illogico che per così tanto tempo il Parlamento non sia stato capace di occuparsi di tale questione e di esercitare pressione sul Consiglio per porre fine a questo andirivieni.

Presidente. – Grazie. Ci sono sempre argomenti nuovi.

Glyn Ford (PSE). – (EN) Signor Presidente, le farà piacere sapere che non intendo parlare di Strasburgo né della sua vista, che a quanto pare sta peggiorando, considerato che metà dei membri che lei ha chiamato non sono presenti in aula.

Voglio parlare invece dell'incendio nell'albergo Penhallow – che ho già citato in quest'aula – verificatosi il 17 e 18 agosto dell'anno scorso nel mio collegio elettorale. Di recente è stato detto che le porte antincendio non erano adeguate, che la presenza di un impianto di spegnimento a pioggia avrebbe evitato la distruzione completa dell'albergo e che, di fatto, l'incendio era di natura dolosa. Ci sono speculazioni messe in giro da un pompiere, per sua stessa ammissione inesperto; il problema vero, però, è che né i vigili del fuoco né la polizia hanno reso noto il rapporto ufficiale.

Dato che il commissario Kuneva sta esaminando le proposte per migliorare i sistemi antincendio negli alberghi di tutta l'Europa, le chiedo di sollecitare le autorità del Regno Unito a pubblicare il rapporto, in modo da poter andare a fondo della vicenda.

Anna Záborská (PPE-DE). – (SK) Di questi tempi si sente dire spesso che nessuno può far crescere il denaro sugli alberi. Le banche avevano convinto i poveri e i bisognosi che, con prestiti all'1 per cento, avrebbero fatto la bella vita, dimenticando di precisare che il tasso dell'1 per cento sarebbe durato per un periodo limitato e sarebbe rapidamente salito alle stelle. La corsa al profitto a ogni costo ha portato al collasso del sistema finanziario. Lascio agli esperti di finanza il compito di indagare la questione più nei dettagli; mi limito a mettere in guardia dalla libertà incondizionata in un settore che mi riguarda e di cui l'aula mi ha affidato la competenza.

Oggi, nelle società nelle quali gli uomini e le donne si contano a miliardi, le bambine vengono assassinate a milioni. La libertà di scelta per le donne, unita alla diagnosi prenatale, è diventata uno strumento per cancellare le donne dalla faccia della Terra. Sappiamo fin troppo bene che i profitti non possono continuare a crescere indefinitamente, e lo stesso vale sicuramente anche per la moralità. La libertà incondizionata si rivolta contro di noi. Dobbiamo imparare a riconoscere quando un albero ha raggiunto la sua altezza naturale e lo dobbiamo accettare e rispettare per quello che è.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (HU) Signor Presidente, in due dei paesi confinanti dell'Ungheria, l'Austria e la Slovenia, si sono tenute elezioni e in entrambi i casi hanno vinto i socialdemocratici. Lei ha detto che il nostro collega, l'onorevole Pahor, si è dimesso e diventerà probabilmente il nuovo primo ministro sloveno. Allo stesso tempo – e questo è il motivo per cui ho chiesto la parola – quanto è accaduto in Austria è molto preoccupante, ossia il fatto che la destra estrema abbia conquistato quasi il 30 per cento dei voti alle ultime elezioni. Questo risultato è motivo di preoccupazione per tutti i cittadini europei. Oltre a superare la crisi finanziaria, il compito più importante dell'Europa è contrastare le tendenze all'estremismo in tutto il continente. Mi fa piacere che il leader dei socialdemocratici e futuro cancelliere Fayman abbia dichiarato fermamente che in Austria non vi può essere alcuna collaborazione con la destra estrema. Di fronte alla minaccia fascista, tutte le forze democratiche europee di destra e sinistra devono unire le forze. Vi ringrazio per l'attenzione.

Csaba Sógor (PPE-DE). – (HU) Il multilinguismo e il dialogo interculturale non precludono la possibilità, a coloro che appartengono alla stessa cultura e parlano la stessa lingua, di associarsi e dar vita a organizzazioni e organi consultivi internazionali. L'organizzazione internazionale che rappresenta i francofoni di cinque continenti e 55 paesi sostiene la cooperazione politica, culturale ed economica di quasi 200 milioni di persone di lingua francese. Dal 1936, il Congresso ebraico mondiale si occupa della tutela degli interessi dei propri iscritti in 100 paesi. Esiste anche un Consiglio internazionale dei parlamentari ebrei. Nel ministero degli Esteri romeno c'è un dipartimento che si occupa della tutela degli interessi dei romeni che vivono all'estero. Con una finalità simile è stato istituito il Forum dei parlamentari ungheresi del bacino carpatico. I rappresentanti politici degli ungheresi sparsi in otto paesi si riuniscono una volta l'anno per discutere delle preoccupazioni e del futuro delle loro comunità e dei loro paesi. E' incompatibile con le norme europee che qualsiasi comunità – sia essa francese, ebrea, romena o ungherese – venga attaccata per la pacifica attività che svolge a difesa dei propri interessi, come sta accadendo in questi giorni in Slovacchia. Vi ringrazio per l'attenzione.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) La rete TEN-T (Trans-European Transport Network) sta affrontando una serie di importanti sfide. Da un canto sono stati rilevati ritardi nell'attuazione di alcuni dei trenta progetti prioritari, a causa della mancanza di finanziamenti da parte degli Stati membri interessati; dall'altro canto, è stato espresso il desiderio, già nel 2005, di estendere la rete per integrare il sistema di trasporto europeo con quello dei paesi confinanti con l'Unione.

Il seminario organizzato di recente dalla Commissione ha scatenato una vera e propria sequela di discussioni e consultazioni sulla revisione nel 2010 dell'elenco dei progetti TEN-T prioritari. A mio parere, abbiamo bisogno di collegamenti ferroviari ad alta velocità tra Bucarest, Costanza e Sofia e le altre città e capitali europee. Inoltre, lo sviluppo dei porti e aeroporti romeni e l'attuazione di progetti di trasporto transfrontalieri al confine tra Romania, Moldavia e Ucraina devono figurare nuovamente tra i progetti TEN-T prioritari.

Aggiungo che la delegazione della commissione per i trasporti che si è recata in visita in Romania all'inizio di ottobre è del parere che sia necessario riconoscere al Danubio una maggiore importanza nel quadro dello sviluppo della politica europea dei trasporti.

Kathy Sinnott (IND/DEM). - (EN) Signor Presidente, tre settimane fa la crisi finanziaria globale a causa della quale il sistema bancario americano aveva rischiato il collasso totale ha iniziato a mietere vittime anche su questa sponda dell'Atlantico. Per molti dei miei elettori, il disastro economico era stato fino ad allora un'ipotesi teorica, ma è poi diventato la dura realtà, più che una minaccia remota, perché stiamo perdendo posti di lavoro, i prezzi delle case crollano e i servizi sociali vengono tagliati.

Apprezzo la rapidità con cui la Commissione e gli Stati membri si sono attivati per garantire i depositi bancari e sostenere il capitale delle banche, perché una crisi globale ci mette poco a trasformarsi in una crisi nazionale.

Zita Pleštinšá (PPE-DE). - (SK) I regimi comunisti dell'Europa centrale consideravano la Chiesa come un nemico interno e hanno cominciato a temerla in particolare il 16 ottobre 1978, con l'elezione a papa del polacco Karol Wojtyła.

Desidero cogliere questa occasione per ringraziare i colleghi polacchi che mi hanno invitata a far parte del gruppo incaricato di organizzare presso il Parlamento europeo la commemorazione del trentesimo anniversario dell'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II e i vent'anni dal discorso che egli tenne al Parlamento europeo a Strasburgo. Le sue parole "Non abbiate paura!" sono state decisive nel diffondere, in particolare tra i cristiani, il coraggio che ha animato le rivoluzioni spirituali che sono state all'origine del crollo del comunismo totalitario nell'Europa centrale.

Oggi l'umanità si trova nuovamente di fronte a un bivio: o trasformeremo il nostro mondo in un giardino lussureggiante o lo porteremo alla rovina. Credo fermamente che oggi più che mai dobbiamo dare maggiore ascolto al messaggio di Giovanni Paolo II.

Harlem Désir (PSE). - (FR) Signor Presidente, desidero rispondere agli interventi dell'onorevole Corbett e di altri colleghi sul nostro ritorno a Strasburgo e sui relativi costi correnti.

E' vero che l'Europa non è fatta soltanto di razionalità; pur cercando di essere razionale, agisce anche sulla base di simboli. Non è uno Stato unitario e noi non abbiamo una sola capitale che ospiti tutte le nostre istituzioni: alcune sono qui a Strasburgo, la Banca centrale è a Francoforte, l'Agenzia europea per i medicinali ha sede, se non sbaglio, nel Regno Unito.

Tutto questo ha un prezzo. Ma sappiamo anche quale sia il prezzo di non avere un'Europa: abbiamo già pagato abbastanza nel corso di tutta la nostra storia. Quindi, 200 milioni di euro sono, io credo, un prezzo che vale la pena pagare per una democrazia correttamente funzionante – se questa somma è uno degli elementi che consentono alle istituzioni di funzionare adeguatamente e, per esempio, che consentono all'Europa di avere una migliore conoscenza dei problemi dei mercati finanziari e in futuro, forse, di risparmiare oltre 1 000 miliardi di euro in piani di salvataggio per gli istituti finanziari.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE). - (RO) Ho chiesto la parola per richiamare l'attenzione del Parlamento su un grave problema relativo alle modalità di concessione di fondi europei per lo sviluppo rurale in Romania. Mi dispiace molto dover dire che le autorità romene stanno violando sistematicamente la regola che impone di fornire ai potenziali beneficiari di tali fondi informazioni corrette e trasparenti.

Di recente sono state pubblicate le istruzioni per chi fa richiesta di finanziamenti nell'ambito di due importanti misure previste dal programma nazionale romeno per lo sviluppo rurale; prima della pubblicazione, però, non c'era stata alcuna campagna di promozione e informazione e la pubblicazione è avvenuta un solo giorno prima che iniziasse il periodo previsto per la presentazione delle domande di finanziamento. Le procedure burocratiche per la concessione dei fondi destinati allo sviluppo rurale sono estremamente complesse per qualsiasi cittadino, e ci vuole almeno un mese per ottenere alcuni dei documenti che devono essere presentati, mentre il periodo utile per la presentazione dei progetti scade alla fine del mese.

Credo che la legislazione comunitaria dovrebbe prevedere norme più chiare e rigorose volte a evitare situazioni di questo genere. In caso contrario, i fondi europei non potranno raggiungere i loro obiettivi.

Britta Thomsen (PSE). - (DA) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei portare all'attenzione del Parlamento il fatto che il governo danese non ha dato attuazione alla direttiva 2002/73/CE sulla parità di trattamento. Il 21 marzo 2007 la Commissione inviò un richiamo formale al governo danese in cui rilevava, tra l'altro, che la Danimarca non stava adempiendo le disposizioni della direttiva sulla nomina di un ente di promozione, analisi, monitoraggio e sostegno della parità di trattamento tra uomini e donne. La Danimarca aveva in effetti un ente del genere durante il governo precedente, ma il governo attualmente in carica lo ha abolito nello stesso anno in cui è stata introdotta la direttiva. La Commissione è ora costretta

ad agire per ordinare al governo danese di istituire un ente che garantisca alle donne danesi che non faranno ulteriori passi indietro per quanto riguarda la parità di trattamento e la parità di retribuzione.

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la proposta della Commissione sul diritto dei malati a godere dell'assistenza sanitaria transfrontaliera mira ad ampliare il diritto dei pazienti di farsi curare all'estero nel caso in cui possano ricevere tali cure in patria solo dopo un'attesa eccessivamente lunga.

Di recente nel mio collegio elettorale è stato portato alla mia attenzione un caso cronico di attesa eccessivamente lunga. Nel distretto meridionale del servizio sanitario nazionale i bambini devono aspettare anche 48 mesi per ricevere cure odontoiatriche. Inoltre, i tempi di attesa si sono viepiù allungati negli ultimi tre anni. Mi auguro vivamente che con la proposta sulle cure transfrontaliere possiamo contribuire a ridurre simili ritardi inaccettabili facilitando i viaggi dei pazienti che vogliano avere un trattamento di qualità in tempi utili. A ben guardare, tutti i malati dovrebbero avere il diritto di ricevere cure di alta qualità vicino a casa; ma in caso di carenze eclatanti nell'erogazione dell'assistenza, devono avere il diritto di recarsi liberamente all'estero per sottoporsi alle cure di cui necessitano.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, la recente crisi ci ha insegnato che dobbiamo puntare sulla solidarietà, non sull'individualismo, che dobbiamo cambiare il nostro stile di vita e, come Unione europea, dobbiamo attribuire particolare importanza al modo in cui ciascuno Stato membro può affrontare efficacemente i propri problemi.

Questo, però, dovrebbe valere per tutti gli aspetti della nostra vita, non soltanto per i problemi economici. E dovrebbe valere anche per il rispetto dei modelli di vita nazionali. Mi riferisco al rispetto della domenica come giorno di riposo. La domenica fu scelta come giorno di riposo nel IV secolo avanti Cristo e ora non dovremmo adeguarci a un modello europeo che cancella tale consuetudine.

Spero che in Europa non succeda mai una cosa del genere.

Pál Schmitt (PPE-DE). – (HU) Grazie, signor Presidente. Esattamente tre anni fa sono cominciati i negoziati di adesione della Croazia all'Unione europea. Durante l'ottava seduta della commissione parlamentare congiunta, svoltasi qualche giorno fa, abbiamo riscontrato che in questi tre anni la Croazia ha compiuto notevoli progressi in tutti i settori. I negoziati sono ora aperti su 21 dei 35 capitoli. Inoltre, il paese sta compiendo grandi sforzi per attuare le riforme necessarie e soddisfare i criteri di adesione. Confido che la Commissione europea presenterà, insieme con la relazione di avanzamento, attesa per il 5 novembre, anche un calendario che indichi chiaramente al governo croato i tempi necessari per completare i colloqui di adesione entro la fine del 2009, cioè entro la scadenza del mandato della Commissione Barroso. Questo calendario potrà tuttavia essere rispettato soltanto se riusciremo a imprimere ai negoziati un'accelerazione e se il Consiglio sarà disposto ad aprire altri capitoli entro la fine dell'anno. Sono convinto che l'adesione della Croazia fungerà da esempio per i paesi confinanti e rappresenterà allo stesso tempo un importante fattore di stabilizzazione di quella regione. Grazie.

James Nicholson (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, essendo uno dei tre membri nordirlandesi del Parlamento europeo che si sono impegnati per garantire i finanziamenti iniziali del programma PEACE nel 1994 – che, a mio parere, ha contribuito grandemente al benessere sociale ed economico dell'Irlanda del Nord – vorrei esprimere gratitudine e apprezzamento per chi, da allora a oggi, senza compenso alcuno ha lavorato duramente, dedicando il proprio tempo e il proprio notevole impegno all'attività dei partenariati strategici locali. Quelle persone hanno sostenuto l'onere dell'applicazione, che so essere stato un compito molto gravoso.

Il prossimo dicembre esse cesseranno dall'incarico senza aver ricevuto adeguati apprezzamenti per i risultati conseguiti. Il programma PEACE è stato criticato da molte parti perché i suoi risultati non sarebbero misurabili, ma queste critiche sono ingiuste: il programma ha facilitato la cooperazione e il partenariato a livello locale, e tutto ciò non sarebbe avvenuto senza i finanziamenti. Se non fosse stato per il programma, non sarebbe stato possibile mettere insieme le persone e farle collaborare.

Signor Presidente, le vorrei chiedere di inviare un messaggio al Comitato generale dei partenariati strategici per esprimere la gratitudine del Parlamento europeo – perché il ruolo del Parlamento è stato cruciale per i risultati conseguiti – nei confronti di quelle persone che ora, senza tante cerimonie, saranno mandate a casa dopo tutti questi anni in cui hanno lavorato e dato il proprio contributo gratuitamente a coloro che desideravano aiutare.

Ioannis Gklavakis (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, il 16 ottobre abbiamo celebrato la Giornata mondiale dell'alimentazione. Quando la ricorrenza fu istituita, nel 1980, l'obiettivo era quello di lottare contro la fame. Oggi, invece, ci troviamo in una situazione paradossale in cui dobbiamo affrontare due flagelli: la fame e l'obesità, la prima nel mondo in via di sviluppo e la seconda nel mondo sviluppato.

Oggi la fame rappresenta una minaccia per circa 850 milioni di persone nel mondo, e circa 40 milioni ne muoiono ogni anno. Si stima che 2 miliardi di persone soffrano la fame e che il 55 per cento dei casi di mortalità infantile nel mondo in via di sviluppo siano dovuti a un'alimentazione carente.

Dall'altro canto, il mondo occidentale ha sviluppato malattie quali l'obesità, diversi tipi di tumore e diabete, che, secondo le stime, entro il 2020 saranno responsabili del 72 per cento dei casi di morte. Propongo al Parlamento europeo di avviare una campagna per l'adozione della dieta mediterranea.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, è imperativo che, se sarà nominata questa settimana, il commissario designato Ashton trovi il giusto equilibrio tra, da un lato, la sicurezza e l'indipendenza dell'Unione in campo alimentare e, dall'altro lato, gli aiuti ai mercati in via di sviluppo per promuovere il libero commercio, in linea con i rapporti esistenti tra noi e i paesi ACP, che sono stati estremamente importanti sia per noi sia per quelle nazioni.

Il sistema commerciale multilaterale ha dato un contributo importante alla prosperità globale aprendo quei mercati, e l'Organizzazione mondiale del commercio ha operato efficacemente creando condizioni di maggiore equità per le nazioni più povere.

Ma qualsiasi accordo futuro dell'OMC non deve mettere inutilmente a rischio settori vitali dell'economia europea. Le proposte attualmente disponibili costituirebbero un pericolo per la produzione agricola futura dell'Unione. Si prevede che nella sola Irlanda il valore della produzione nel settore bovino diminuirebbe di 120 milioni di euro l'anno e che, complessivamente, il calo del valore della produzione agricola irlandese potrebbe arrivare a 450 milioni di euro l'anno.

Non dobbiamo firmare mai accordi che mettano a repentaglio la sicurezza alimentare dell'Unione, che è strategica, e il commissario, nell'affrontare il suo nuovo, impegnativo compito, dovrebbe essere abbastanza saggia da ascoltare attentamente le preoccupazioni del Parlamento e attenersi al mandato che le è stato dato dai governi dei paesi dell'Unione.

Presidente. – Dichiaro concluso questo punto dell'ordine del giorno. Invito gli onorevoli deputati a iscriversi a parlare solo se intendono presenziare effettivamente alla seduta.

13. Lavoro tramite agenzia interinale (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la raccomandazione per la seconda lettura (A6-0373/2008), della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sulla posizione comune del Consiglio concernente l'adozione di una direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul lavoro tramite agenzia interinale [(10599/2/2008 – C6-0327/2008 – 2002/0072(COD))] (Relatore: onorevole Désir).

Harlem Désir, relatore. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, spero che la presidenza del Consiglio ci raggiunga. Sono ormai passati più di sei anni dal rinvio dell'adozione della direttiva sul lavoro tramite agenzia interinale, e questo non per responsabilità del Parlamento, che ha espresso il suo parere non appena venuto in possesso della proposta della Commissione, nel 2002, bensì esattamente a causa del blocco opposto da taluni Stati membri in seno al Consiglio.

Oggi, dopo l'adozione di una posizione comune degli Stati membri, abbiamo l'opportunità di approvare questo importante testo della legislazione sociale in un momento in cui le aspettative nei confronti di un'Europa sociale sono molto forti – si tratta di un'opportunità che non dobbiamo lasciarci sfuggire. Oltre tre milioni di posti di lavoro nell'Unione europea sono interinali. I lavoratori temporanei sono impiegati presso 20 000 aziende che rappresentano un fatturato di 75 miliardi di euro.

Il settore è ovviamente soggetto a fluttuazioni di crescita, e oggi sono i lavoratori temporanei i primi ad essere colpiti dal rallentamento dell'economia e dalla crescita della disoccupazione. Ma, come nel caso di altre forme di lavoro non garantito e atipico, negli scorsi anni anche il lavoro interinale ha registrato una crescita strutturale la cui entità si stima raggiunga quasi il 60 per cento negli ultimi cinque anni. Tale tendenza è continuata con particolare intensità nei nuovi Stati membri.

Il lavoro tramite agenzia interinale interessa un numero grandissimo di settori, che variano a seconda degli Stati membri: in alcuni paesi l'industria, in altri i servizi, in altri ancora l'edilizia, l'agricoltura e i trasporti. Anche le proporzioni variano molto da uno Stato all'altro – in alcuni paesi, come il Regno Unito, i lavoratori temporanei sono il 5 per cento del totale – e lo stesso vale per la durata dei contratti: in alcuni paesi è breve, anche di una decina di giorni, come in Francia, per esempio, o di meno di una settimana, come in Spagna, o di una ventina di giorni, in Finlandia. In altri paesi, invece, cioè in Irlanda, Belgio e nei Paesi Bassi, può essere di diversi mesi e in Austria addirittura di un anno o più.

I lavoratori temporanei sono più esposti, lo sappiamo, ai rischi fisici, all'intensità dei ritmi di lavoro e agli incidenti sul posto di lavoro. Spesso la loro formazione è più limitata, mentre molto diffuso è lo stress dovuto all'insicurezza del posto di lavoro.

Il fatto è che le leggi e i quadri normativi che disciplinano la situazione di questi lavoratori sono molto diversi negli Stati membri – a tal punto che i lavoratori temporanei, per esempio, godono effettivamente della parità di trattamento, con particolare riguardo alla retribuzione, in solo dieci dei 27 Stati membri dell'Unione europea. Aspetti quali l'accesso alla formazione, alla tutela sociale, al congedo di maternità sono disciplinati in maniera diversa e non sono assolutamente garantiti allo stesso modo in tutti i paesi membri.

Ecco perché la Commissione europea, su richiesta delle parti sociali e con il sostegno del Parlamento europeo, voleva l'adozione di una norma in grado di garantire la parità di trattamento. Dopo aver ricevuto la proposta iniziale, nel novembre 2002 il Parlamento europeo, dando seguito alla relazione dell'onorevole van den Burg, che è tuttora deputata al Parlamento e alla quale desidero rendere omaggio, ha potenziato questa proposta prevedendo la possibilità di garantire parità di trattamento sin dal primo giorno di lavoro, soprattutto in ambito salariale.

Dopo l'adozione della posizione comune lo scorso giugno, il Consiglio decise alla fine di aderire alla posizione del Parlamento europeo, ritenendo pertanto che la parità di trattamento dal primo giorno debba essere la regola generale e che qualsiasi deroga a tale principio vada concordata tra le parti sociali per mezzo di negoziati collettivi o di accordi siglati con le parti sociali a livello nazionale. Gli emendamenti del Parlamento riguardanti la definizione delle condizioni di base di lavoro e d'occupazione, con la specifica menzione della retribuzione nell'articolo 3, sono stati inseriti anch'essi nella posizione comune.

Infine, nella posizione comune del Consiglio sono stati mantenuti gli emendamenti concernenti l'accesso all'occupazione, ai servizi collettivi e alla formazione professionale e quelli sul diritto dei lavoratori temporanei a essere rappresentati alle stesse condizioni dei lavoratori permanenti della stessa impresa utilizzatrice.

La commissione per l'occupazione e gli affari sociali ha discusso la proposta iniziale del Parlamento volta a emendare la proposta della Commissione inserendovi elementi riguardanti la salute, la sicurezza e l'igiene sul posto di lavoro, che non sono stati approvati dal Consiglio. Tali garanzie sono tuttavia previste da un'altra direttiva, la direttiva del Consiglio del 25 giugno 1991, che integra le misure tese a promuovere una migliore tutela della salute e della sicurezza sul posto di lavoro per lavoratori con contratto di assunzione a tempo determinato o con contratto di lavoro temporaneo.

Onorevoli colleghi, come sapete – e mi avvio a concludere questo primo intervento sul tema – la Confederazione europea dei sindacati, da un lato, e gli enti professionali che rappresentano le agenzie di lavoro interinale, dall'altro, vogliono che adottiamo queste norme. Adottarle oggi significa garantire che le posizioni del Parlamento europeo in prima lettura avranno d'ora in avanti valore di legge, che questo quadro di tutela dei lavoratori temporanei può essere applicato entro i prossimi tre anni e che non si potrà più riaprire il vaso di Pandora delle trattative all'interno del Consiglio, dall'esito incerto. Per questi motivi, il 7 ottobre la commissione per l'occupazione e gli affari sociali ha deciso di raccomandare l'adozione della posizione comune senza emendamenti, per tutelare quello che è il settore lavorativo meno tutelato d'Europa.

PRESIDENZA DELL'ON. ROTHE

Vicepresidente

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. – (CS) Signora Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzi tutto ringraziare il relatore, l'onorevole Désir, per il documento che ci ha presentato. Ritengo di non aver nulla da aggiungere ai punti generali che sono stati evidenziati; vorrei tuttavia concentrarmi sui risultati dell'accordo politico del 10 giugno e ricordare i successi che sono stati conseguiti su tutta una serie di aspetti decisivi ai fini degli interessi del Parlamento. Assistiamo adesso all'applicazione concreta del principio della parità di trattamento dei lavoratori temporanei sin dal primo giorno di lavoro, senza alcuna eccezione per

incarichi a breve termine, periodi di differimento, chiarimenti delle definizioni, consultazioni con le parti sociali o loro coinvolgimento nella proposta di eccezioni che autorizzerebbero alcune deroghe specifiche al principio della parità di trattamento. La Commissione si compiace del consenso sulla posizione comune assunta dal Consiglio nella commissione per l'occupazione e gli affari sociali, e non posso che riformulare le mie congratulazioni al relatore e ai gruppi per aver ribadito la volontà di adottare una posizione comune senza ulteriori emendamenti.

Onorevoli deputati, il rispetto per le parti sociali è un elemento chiave nella visione politica dell'Unione europea. Prendo quindi atto con grande soddisfazione delle posizioni sia dei sindacati sia dei datori di lavoro. Onorevoli deputati, credo che sussistano le condizioni per approvare la proposta in prima lettura.

Xavier Bertrand, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, anche se mi è stato fisicamente impossibile ascoltarla, onorevole Désir, credo che le sue osservazioni mi siano state riportate fedelmente, e anche le sue, signor Commissario.

Il 9 giugno, a Lussemburgo, il Consiglio ha trovato l'accordo su due testi che gli Stati membri dell'Unione europea stavano discutendo da diversi anni. Il primo testo, come sapete, è la proposta di revisione della direttiva sull'orario di lavoro, sulla quale sono in corso trattative dal 2004. Ma non è questo l'oggetto della discussione di stasera.

Il secondo testo è una proposta di direttiva sulle condizioni di lavoro dei lavoratori temporanei, in discussione dal 2002. Scopo della proposta è rafforzare la tutela dei lavoratori temporanei e migliorare la qualità del lavoro interinale, ed è per la sua adozione definitiva che siamo qui riuniti oggi.

Vorrei dirvi prima di tutto che, a mio parere, l'adozione di questo testo sui lavoratori temporanei manderà un segnale molto forte a tutti gli europei: possa il 2008 essere l'anno della rinascita dell'Europa sociale. Abbiamo atteso per anni che si facessero progressi legislativi sostanziali nell'ambito sociale. Con l'adozione definitiva della direttiva sul lavoro interinale stiamo cominciando a uscire da questo periodo di stallo.

Gli europei stavano aspettando un segnale del genere, il segnale di un'Europa con maggiori tutele. Le loro aspettative, come sappiamo, sono ancora maggiori nelle circostanze attuali, con la crisi finanziaria e le sue ripercussioni sull'economia. Ora più che mai è urgente dare ai cittadini europei segni tangibili della nostra capacità di conciliare l'obiettivo della prosperità economica con quello della coesione sociale, nonché della nostra volontà di difendere e promuovere il modello sociale europeo.

La proposta di direttiva oggetto della discussione di questa sera è un testo di importanza vitale, innanzi tutto per il numero di cittadini europei che ne saranno interessati. Nel 2006 c'erano 3,4 milioni di lavoratori temporanei in Europa; ma se teniamo conto anche del numero di persone che, in un momento o in un altro della loro vita, sono iscritte negli elenchi delle agenzie di lavoro interinale, la cifra sale a 6 milioni.

Vorrei aggiungere che per vent'anni il lavoro interinale è stato la forma di lavoro atipico che è cresciuta più di tutte le altre. Inoltre, secondo la Fondazione europea, di Dublino, il lavoro interinale è quanto meno raddoppiato in quasi tutti gli Stati membri ed è addirittura quintuplicato in Danimarca, Italia, Spagna e Svezia, a causa del crescente numero di imprese europee che vi fanno ricorso per trovare lavoratori in grado di soddisfare le loro specifiche esigenze.

Oggi, dunque, parliamo di un settore chiave dell'economia europea, per il quale, onorevole Désir, lei ha presentato un testo fondamentale che darà effettivamente ai lavoratori europei garanzie aggiuntive.

La prima è il principio della parità di trattamento dal primo giorno di lavoro tra lavoratori permanenti e lavoratori temporanei. Tale innovazione costituisce un importante passo avanti per i lavoratori temporanei in Europa, ai quali le leggi precedenti non riconoscevano queste norme di tutela. D'ora in avanti, ai lavoratori temporanei saranno applicate, per tutti i loro incarichi, le stesse condizioni di lavoro che valgono per chi è assunto direttamente dalla società utilizzatrice per ricoprire lo stesso incarico. Il principio varrà per le disposizioni sull'orario di lavoro, sugli straordinari, sulle pause, sui periodi di riposo, sul lavoro notturno, sui congedi retribuiti, sulla tutela della salute del lavoratore, sul diritto alla non discriminazione e sulla tutela delle lavoratrici in gravidanza.

E ciò è di fondamentale importanza perché, riguardo a tutti questi punti, sappiamo anche che i lavoratori temporanei attualmente sono esposti perlomeno agli stessi rischi fisici dei lavoratori permanenti, oltre che a ritmi di lavoro anche superiori.

Il principio della parità di trattamento dal primo giorno si applicherà anche sotto il profilo salariale. Sin dall'inizio dell'incarico, il lavoratore temporaneo riceverà la stessa retribuzione dei lavoratori assunti direttamente dall'azienda utilizzatrice per fare lo stesso lavoro.

Deroghe a tale principio e, in particolare, l'introduzione di periodi di qualificazione saranno possibili soltanto sulla base di un accordo tra le parti sociali, cioè se vi saranno forme di compensazione per i lavoratori.

Infine, la direttiva prevede nuove garanzie per l'accesso dei lavoratori temporanei ai posti di lavoro a tempo indeterminato, ai servizi collettivi, ai servizi di mensa, agli asili nido e ai servizi di trasporto, come pure alla formazione professionale e alla rappresentanza.

In qualità di presidente in carica del Consiglio, rilevo con piacere che sussistono le condizioni perché questo testo possa essere approvato oggi. E' anche vero che il testo riprende gran parte degli emendamenti adottati dal Parlamento in prima lettura nel novembre 2002, il che spiega indubbiamente perché la commissione per l'occupazione e gli affari sociali abbia deciso, praticamente all'unanimità, di non emendarlo. Ringrazio ancora una volta per il loro approccio costruttivo il relatore e tutti i deputati che hanno collaborato attivamente alla redazione del documento.

Tale appoggio pressoché unanime rappresenta anche un chiaro segnale dell'utilità e della qualità del testo. Voglio qui esprimere il mio apprezzamento anche al commissario Špidla, che ha sempre appoggiato l'iniziativa e ha accettato di non ritirare il testo neppure quando sembrava che la discussione fosse giunta a un punto morto, come, ad esempio, nel dicembre 2007 a Bruxelles.

Come sapete, è stato durante la presidenza slovena che siamo riusciti a trovare uno sbocco positivo. Vorrei ricordare anche gli sforzi compiuti dal Regno Unito e manifestare il mio apprezzamento per l'accordo raggiunto tra le parti sociali britanniche il 19 maggio 2008. Quell'accordo è stato un elemento importante. Desidero citare infine il sostegno delle parti sociali europee al passo della posizione comune adottata il 9 giugno che concerne il lavoro interinale.

Oggi possiamo pertanto dire che c'è accordo tra tutti i soggetti interessati alla materia, e ciò dimostra altresì che costanza, creatività e dialogo possono consentirci di uscire da situazioni apparentemente di stallo anche nelle tematiche sociali, anche in Europa, anche per l'adozione di direttive.

Elisabeth Morin, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signora Presidente, Presidente in carica Bertrand, Commissario Špidla, in primo luogo vorrei dire che abbiamo davanti a noi la versione finale di un documento estremamente costruttivo redatto di concerto tra le istituzioni europee, da un lato, e gli Stati membri, dall'altro, ma anche d'intesa tra i diversi gruppi e le parti sociali. Il testo che abbiamo preparato si fonda sul consenso con le parti sociali. Questa proposta di direttiva fissa un quadro generale per i lavoratori temporanei nei 27 Stati membri e costituisce un importante progresso fondato sul principio della non discriminazione tra i lavoratori permanenti e quelli temporanei.

Nel testo abbiamo inserito un impegno alla trasparenza delle condizioni offerte ai lavoratori, ma anche un impegno alla fiducia tra lavoratori e datori di lavoro. La sicurezza dei lavoratori e la flessibilità richiesta dalle imprese sono estremamente importanti; per tale motivo, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei – che si riconosce nei principi fondamentali della parità di trattamento, dell'accesso alla formazione professionale e delle procedure di rappresentanza dei lavoratori temporanei in conformità degli accordi collettivi – ha cercato oggi di fare passi avanti anche con questo documento e di trovare un consenso.

Oggi l'Europa inizia a proteggere i lavoratori temporanei. La direttiva quadro sulla tutela di questi lavoratori fissa nuove condizioni di lavoro. Crediamo fermamente che stiamo facendo progressi nel campo dell'Europa sociale; ecco perché voteremo, ovviamente, a favore della direttiva senza emendamenti, così come ci è stata sottoposta oggi.

Ieke van den Burg, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signora Presidente, alcune cose per le quali ci si impegna tantissimo non si realizzano mai, altre si realizzano solo con grande ritardo. E' questo il caso della direttiva in esame: avevamo ormai quasi perso la speranza che un giorno diventasse realtà.

Nel 2002, sei anni fa, ho lavorato sodo, in qualità di relatrice in prima lettura, su questa proposta della Commissione dopo i negoziati sul dialogo sociale tra le parti sociali.

Siamo riusciti a convincere la Commissione e la grande maggioranza del Consiglio ad adottare il 95 per cento dei nostri emendamenti e miglioramenti del testo; solo una minoranza ostruzionistica di quattro degli

allora quindici Stati membri non intendeva adeguarsi alla posizione della maggioranza. Numerose presidenze hanno cercato, con grande impegno, di sbloccare quella situazione di stallo, ma dopo qualche anno la proposta era, se non proprio defunta, quanto meno in uno stato comatoso.

Ed era veramente un peccato, perché, nel periodo dell'allargamento dell'Unione, i problemi affrontati dalla direttiva non si erano affatto risolti, anzi, tutt'altro. Né va dimenticato che la direttiva non elimina completamente i problemi di sfruttamento dei lavoratori migranti, e dunque dobbiamo continuare a lavorare. Ad ogni modo, una direttiva sul lavoro tramite agenzia interinale rappresenta comunque un primo passo in quanto crea chiarezza sullo status e sui diritti relativamente all'impiego dei lavoratori temporanei laddove ribadisce che la parità di trattamento è il principio basilare del diritto del lavoro e, nel contempo, rimarca un concetto non meno significativo, ossia l'importanza del ruolo della contrattazione collettiva e di corrette relazioni industriali in un settore del lavoro interinale che è in fase di crescita e maturazione.

Voglio sottolineare questo aspetto, che è collegato ai fenomeni negativi di sfruttamento dei lavoratori da parte dei capisquadra affiliati alle agenzie di lavoro interinale organizzate professionalmente. La direttiva offre a tali agenzie l'opportunità di dimostrare di essere mature e di saper intrattenere un buon dialogo sociale con i sindacati, e dunque di contribuire al raggiungimento di accordi molto avanzati, a tutto vantaggio della flessibilità e della sicurezza del mercato del lavoro.

Ona Juknevičienė, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, intervengo in vece dell'onorevole Lynne, che è relatrice ombra per il nostro gruppo su questa direttiva e che oggi non può essere qui con noi a causa di problemi nei voli per Strasburgo.

Condivido le perplessità di carattere generale che la collega nutre riguardo a questo documento e, in particolar modo, la sua convinzione che esso, pur essendo tutt'altro che ottimale, potrebbe nondimeno essere peggiore. Molte agenzie di lavoro interinale del Regno Unito sono ora favorevoli all'adozione della direttiva, ma soltanto perché essa è il "male minore". Abbiamo sempre sostenuto che non avremmo dovuto elaborare un testo a livello europeo, viste le forti differenze e le differenti tradizioni esistenti negli Stati membri. Comprendiamo, però, la finalità delle agenzie di lavoro interinale, che è quella di trovare un maggior numero di posti di lavoro per la gente e rendere il mercato del lavoro più flessibile.

Questa direttiva era stata ovviamente collegata dal Consiglio a una direttiva sull'orario di lavoro, e la relatrice ombra del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa ritiene che tali due questioni continueranno a essere correlate tra loro. Pertanto, nelle circostanze attuali, la relatrice ombra del gruppo ALDE si dichiara favorevole al testo in discussione e, in sede di votazione, il nostro gruppo si atterrà alle sue raccomandazioni.

Jean Lambert, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signora Presidente, a nome del mio gruppo esprimo approvazione per l'accordo raggiunto. Noi non riteniamo che, ricorrendo alla procedura di conciliazione, potremmo ottenere di più e pertanto abbiamo appoggiato il relatore.

Devo dire che, visto che la presidenza considera questo risultato come un passo avanti verso l'Europa sociale, vorremmo avere l'impressione che esso lo sia veramente. Accolgo con favore – soprattutto in quanto deputata britannica – gli apprezzamenti positivi che, una volta tanto, sono stati espressi per la posizione del governo del Regno Unito. Mi auguro che uno spirito altrettanto costruttivo ci sarà anche riguardo ad altri aspetti di questo settore che sono attualmente all'attenzione del Parlamento. Mi pare molto significativo che, nella situazione attuale, stiamo compiendo progressi in materia di diritti dei lavoratori, invece di cercare di insinuare che chi svolge lavoro temporaneo sia in un certo senso meno importante come individuo o meno importante dal punto di vista dell'economia. Come già osservato, se c'è chi accetta un lavoro temporaneo per scelta, vi è anche chi lo fa perché non ha altre possibilità di scelta. Penso, per esempio, a talune aree rurali dove le opportunità occupazionali sono limitate, dove la maggior parte dei posti di lavoro è, in pratica, nelle mani di un solo datore. E se un lavoratore temporaneo osa criticare le condizioni in cui è costretto a lavorare, si mette nella situazione di non essere mai più assunto da quella particolare impresa.

Penso quindi che la sicurezza giuridica che questo accordo crea sia estremamente importante e possa contribuire ad aiutare, per citare un esempio, una persona che ho incontrato a Londra: l'unico lavoratore nella cucina di un albergo a non avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato era l'addetto alla pulizia dei forni, il quale, per svolgere il proprio compito, doveva usare prodotti chimici pericolosi. Lui non disponeva inoltre né di formazione professionale né di abbigliamento protettivo, perché, essendo l'unico lavoratore temporaneo, non era il caso di preoccuparsi più di tanto della tutela della sua salute e della sua sicurezza. Quindi, per persone come lui, la direttiva in discussione sarà estremamente importante. Confidiamo in una sua rapida attuazione.

Ewa Tomaszewska, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, il tasso di disoccupazione molto elevato registrato negli scorsi anni ha ingenerato uno squilibrio tra le posizioni dei datori di lavoro e dei lavoratori sul mercato del lavoro. I lavoratori si sono venuti a trovare in situazioni molto difficili, costretti ad accettare impieghi di qualsiasi tipo pur di sostenere le proprie famiglie. Hanno quindi accettato condizioni di lavoro cosiddette “flessibili”, che non garantivano un trattamento decente e giusto. E la maggioranza dei datori di lavoro ha profittato senza scrupoli della situazione.

La direttiva che riconosce ai lavoratori temporanei la parità di retribuzione, la tutela della salute e della sicurezza sul posto di lavoro, i congedi per maternità e possibilità di formazione professionale rappresenta un importante passo verso la reintroduzione di condizioni civili sul mercato del lavoro. E' significativo che la parità di condizioni si applichi sin dal primo giorno di un incarico di lavoro. L'accordo raggiunto tra le parti sociali conferisce un significato speciale alla direttiva. Ai lavoratori temporanei non si deve negare protezione.

Per questi motivi riteniamo essenziale adottare il testo senza alcun emendamento. La protezione giuridica deve essere applicata quanto prima possibile.

(Applausi)

Pedro Guerreiro, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signora Presidente, la nuova proposta di direttiva di cui stiamo discutendo, pur affermando il principio della parità di trattamento tra i lavoratori per quanto riguarda le condizioni di lavoro, un limite massimo per l'orario di lavoro e periodi di riposo settimanali, ammette tuttavia una serie di deroghe che, in concreto, possono mettere a repentaglio questi stessi principi, tanto più perché quello che dobbiamo effettivamente fare è contrastare e limitare quanto più possibile la proliferazione delle agenzie di lavoro interinale per porre fine ai lavori precari e impedire che i diritti dei lavoratori continuino a essere sempre messi in discussione.

Attraverso una serie di emendamenti, vogliamo quindi garantire che, per esempio, il ricorso a un contratto di lavoro temporaneo sia ristretto a situazioni eccezionali - quali, ad esempio, carichi di lavoro straordinari o indisponibilità momentanea di un lavoratore con contratto a tempo indeterminato; che i lavoratori temporanei possano godere dei diritti lavorativi, sociali e previdenziali riconosciuti agli altri lavoratori, compresi i diritti sanciti dagli accordi collettivi di lavoro per il settore pertinente; che il ricorso al lavoro temporaneo non sia un mezzo per negare il diritto di sciopero e che ai lavoratori temporanei siano riconosciuti le stesse provvidenze riguardanti la salute e la sicurezza sul posto di lavoro di cui godono i dipendenti dell'azienda utilizzatrice.

Derek Roland Clark, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signora Presidente, questa proposta è stata sballottata avanti e indietro tra la Commissione il Consiglio sin dal 2002: sei anni. E fino al giugno di quest'anno non era stata adottata alcuna posizione comune. Ora però la passano al Parlamento come se fosse una patata bollente.

Mi chiedo se questo improvviso cambio di atteggiamento sia dovuto all'attuale crisi economica. Comunque sia, non ci aiuterà in questi tempi di disoccupazione crescente, perché la relazione dice che i lavoratori temporanei devono essere pagati come i lavoratori permanenti, a tempo pieno. Sbagliato! Da un canto, le agenzie di lavoro interinale se ne servono per avviare i giovani al lavoro o per dare ai lavoratori un'opportunità di ritornare sul mercato. Dall'altro canto, i lavoratori privi di esperienza riceveranno lo stesso salario di quelli esperti, dei dipendenti con molti anni di servizio, il che va contro le prassi stabilite, scoraggiando quindi la lealtà dei dipendenti, di cui tutte le imprese hanno bisogno. Maggiore esperienza equivale a maggiore competenza e a una retribuzione più elevata. E' una mossa sbagliata. Respingete la proposta.

Roger Helmer (NI). – (EN) Signora Presidente, queste norme non vanno bene – avrebbero potuto essere peggiori, certo, ma non vanno bene comunque. Come gran parte della legislazione sul lavoro approvata dal Parlamento, la proposta in esame mira alla tutela dei diritti dei lavoratori, ma il suo effetto principale sarà quello di negare a migliaia e migliaia di persone il diritto stesso al lavoro. Renderà i nostri mercati del lavoro meno concorrenziali e meno flessibili e penalizzerà le nostre economie proprio nel momento in cui meno ce lo possiamo permettere.

Il lavoro temporaneo è ampiamente e correttamente riconosciuto come una possibilità di ritornare, attraverso la porta di servizio, al lavoro a tempo indeterminato per quei lavoratori che, per qualche motivo, sono stati un po' di tempo al di fuori del mercato del lavoro.

Quello che stiamo facendo oggi in quest'aula è chiudere a chiave quella porta che ha permesso ai lavoratori di trovare un impiego. Il governo britannico si è opposto a questa misura per lungo tempo, ma alla fine si è reso conto di non poter resistere più a lungo. Non vi potrebbe essere esempio più evidente del modo in cui l'Unione europea sovverte la democrazia negli Stati membri.

José Albino Silva Peneda (PPE-DE). – (PT) Signora Presidente, Presidente in carica Bertrand, signor Commissario, onorevoli colleghi, sono sicuramente favorevole a questa relazione che mette la parola fine a una questione aperta dal 2002. A mio parere, si tratta di un risultato equilibrato che tutela i lavoratori temporanei, aumenta la flessibilità del mercato del lavoro e rispetta il principio della sussidiarietà.

La proposta garantisce, in termini generali, la parità di trattamento dal primo giorno ai lavoratori reclutati da agenzie di lavoro interinale. Ma dà alle parti sociali anche la possibilità di concludere accordi diversi, se lo desiderano. Alla luce delle differenti prassi e legislazioni degli Stati membri in questo settore, è incoraggiante che Parlamento, Consiglio e Commissione abbiano trovato un accordo; l'accordo assicurerà un quadro stabile per le agenzie di lavoro interinale, le quali svolgono sul mercato del lavoro europeo un ruolo innegabile. La maggiore trasparenza normativa può aiutare a creare posti di lavoro e rende possibili forme di lavoro nuove e più flessibili.

So che lo sviluppo economico esige dal mercato del lavoro una maggiore flessibilità, ma essa andrà a vantaggio di tutti soltanto se sarà ottenuta garantendo nel contempo il rispetto dei diritti dei lavoratori sotto tutti i profili, in particolare sotto il profilo della salute e della sicurezza sul posto di lavoro. A mio parere, il testo definitivo della direttiva in esame è un buon esempio di tale equilibrio. Mi auguro, Presidente in carica Bertrand, che il mese prossimo potrò dire lo stesso riguardo alla direttiva sull'orario di lavoro.

Devo ringraziare l'onorevole Désir per il lavoro che ha svolto e anche la relatrice ombra, l'onorevole Morin, che appartiene al mio gruppo. Mi complimento con lei per il significativo contributo che ha dato a questo risultato finale.

Richard Falbr (PSE). – (CS) Vorrei dire innanzi tutto che voterò a favore della proposta perché la versione attuale del testo è chiaramente il miglior risultato che possiamo ottenere. Credo che il prossimo passo sarà quello di vigilare da vicino sull'attuazione pratica della direttiva da parte degli Stati membri. Alcuni di essi hanno idonee norme giuridiche che disciplinano la posizione dei lavoratori temporanei, ma le disposizioni per l'accreditamento di agenzie nuove sono deplorabilmente inadeguate. In altri termini, chiunque può assumere lavoratori e in pratica non esiste alcun controllo sulle attività di talune agenzie di reclutamento dubbie. Mi riferisco, ovviamente, alla situazione nella Repubblica ceca. Per incrementare i propri guadagni, le agenzie reclutano spesso lavoratori sulla base non di contratti di lavoro bensì di accordi di prestazione d'opera, per evitare di versare i contributi sociali e sanitari a favore dei loro dipendenti. Di conseguenza, le retribuzioni possono essere fissate al livello del salario minimo, ma i lavoratori chiaramente ci rimettono dopo il pagamento dei contributi. E' sospetto diffuso che il numero delle agenzie di lavoro interinale aumenti costantemente a spese di coloro che lavorano sulla base di contratti a tempo pieno di durata indeterminata. E' quindi compito degli ispettorati del lavoro e dei sindacati denunciare simili pratiche scorrette che sono in atto in alcuni paesi, e non autorizzare restrizioni al diritto dei lavoratori temporanei di iscriversi ai sindacati. Nonostante le apparenti buone intenzioni della proposta di direttiva in discussione, resta ancora molto da fare per garantirne l'applicazione. E in risposta a quanto hanno qui affermato alcuni deputati, voglio dire che sarei molto felice di assumerli come lavoratori temporanei, affinché si rendano conto di persona di quanto sia piacevole lavorare in quelle condizioni.

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Signora Presidente, onorevoli colleghi, anche in Estonia esiste il detto "meglio tardi che mai". E' senz'altro positivo che oggi approviamo finalmente la direttiva sulle agenzie di lavoro interinale. Queste agenzie si stanno diffondendo sempre più ed è quindi tanto più importante regolamentarle. La direttiva è molto rilevante anche per quei paesi che non hanno ancora accesso al mercato del lavoro dei paesi dell'Unione e i cui lavoratori svolgono perlopiù mansioni inadeguate, in violazione del loro diritto alla parità.

Oggi sappiamo che la tutela di cui godono i lavoratori reclutati dalle agenzie di lavoro interinale varia molto da uno Stato membro all'altro, e in alcuni Stati membri è totalmente assente. Credo pertanto che la proposta di direttiva nella sua versione attuale contribuirà a garantire in tutta Europa almeno un livello minimo di tutela di base per i lavoratori temporanei, ponendo così fine alla discriminazione di questi lavoratori rispetto a quelli che hanno altri tipi di contratto.

Spero che adotteremo la direttiva e anche che non ci vorrà un lungo periodo per la sua applicazione.

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN). – (PL) Signora Presidente, nell'ambito della discussione sulla direttiva concernente i lavoratori temporanei vorrei far presente che il loro numero nell'Unione europea è cresciuto in misura significativa, soprattutto in anni recenti. Dato che in molti casi l'aumento è stato causato dalla situazione economica, è essenziale accelerare l'approvazione di norme di legge per disciplinare il fenomeno a livello europeo. Vorrei poi dire un'altra cosa: trovo sia un vero peccato che, a dispetto delle proposte avanzate in materia dalla Commissione europea, che sono state poi emendate dal Parlamento europeo ancora nel 2002, si sia dovuto attendere fino al giugno 2008, cioè oltre sei anni, per arrivare a un compromesso con il Consiglio europeo su quelle proposte.

Dobbiamo sostenere in modo particolare le soluzioni indicate nella proposta di direttiva sulla parità di trattamento dei lavoratori temporanei per quanto attiene allo status e alla sicurezza, nonché il rispetto degli standard sociali richiesti alle imprese in termini di parità di trattamento, remunerazione e condizioni di lavoro per i lavoratori temporanei e gli altri.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, i lavoratori temporanei sono sfruttati dai datori di lavoro, devono godere della parità di trattamento e la loro sicurezza deve essere tutelata. Ma la Commissione europea è intenzionata ad andare in direzione della deregolamentazione dei rapporti di lavoro e dello sviluppo di forme di lavoro flessibili.

Secondo le statistiche ufficiali della Commissione, nel 2007 il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 4,7 per cento, mentre la disoccupazione di lungo periodo è rimasta al 2,8 per cento. Promuovere il modello basato sulla flessibilità e sulla sicurezza mette a disposizione dei datori di lavoro un'arma potente per aumentare il lavoro temporaneo, che si traduce in condizioni di lavoro meno favorevoli e in un indebolimento degli accordi collettivi. Eliminando la possibilità che siano gli Stati membri a regolamentare queste materie, e attribuendone la competenza al livello sociale, si vuole arrivare all'integrazione finanziaria del mercato del lavoro europeo.

Siamo contrari al passo che si vuole compiere in quella direzione, perché si tratta di un modo per rafforzare la capacità dell'Unione europea di promuovere politiche neoliberiste a spese dei lavoratori. Il nostro obiettivo principale dovrebbe essere quello di proteggere tutti i lavoratori. I lavoratori temporanei devono essere tutelati, ma le priorità vere dovrebbero essere la pace e la sicurezza sul posto di lavoro e la difesa di tutti i diritti acquisiti dai lavoratori.

Philip Bushill-Matthews (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, desidero iniziare congratulandomi con il relatore per il testo che ci ha presentato, non soltanto per quanto ha detto ma anche per la lunghezza della relazione – o dovrei forse dire per la sua brevità? Nei miei nove anni di esperienza quale deputato al Parlamento europeo, non ho mai visto una relazione così breve di un membro socialista della commissione per l'occupazione e gli affari sociali. Mi auguro che l'onorevole Désir abbia creato un precedente e che il suo esempio sia seguito da alcuni dei suoi colleghi – ma ne riparleremo in seguito.

Mi ha fatto molto piacere anche che il relatore, e gliene sono grato, abbia detto che la relazione è così breve perché, molto correttamente, le principali parti interessate avevano dichiarato entrambe di essere favorevoli a questa posizione comune, inducendo così il Consiglio a sostenerla. Sia i rappresentanti sindacali sia i rappresentanti delle imprese – non semplicemente le imprese in generale ma nello specifico quelle responsabili dei lavoratori temporanei – hanno detto, non importa per quali motivi, unanimemente di sì, che erano disposti a metterci la loro firma.

Credo che in questa vicenda vi sia una morale che noi come politici dobbiamo imparare, cioè che, quando le stesse parti in causa dicono che questo è ciò che vogliono, abbiamo, io credo, la responsabilità di cercare di aiutarle a ottenerlo, per quanto possibile. Ringrazio quindi le parti interessate per aver puntato sul consenso per ottenere ciò che volevano.

Infine ringrazio il presidente in carica del Consiglio per aver ricordato, laddove ce n'era bisogno, che, quando il Consiglio ha definito questa posizione comune, lo ha fatto all'interno di un pacchetto che comprendeva anche la direttiva sull'orario di lavoro. E' vero che il nostro gruppo ha in un primo momento ritenuto che, forse, considerato il calendario dei lavori parlamentari, avremmo dovuto unire questi due fascicoli e discuterli congiuntamente in dicembre. Ma, dopo ulteriori riflessioni e sapendo che la presidenza francese era ansiosa di dare il via alla discussione su questo progetto, siamo stati lieti di aderire a tale richiesta, per poter andare avanti. Ed è proprio questo, credo, il messaggio che promana dal testo in esame: dobbiamo andare avanti. Quando arriveremo alla seconda parte del pacchetto, con la direttiva sull'orario di lavoro, mi auguro che anche noi, per parte nostra, daremo prova di responsabilità e andremo avanti.

Harald Ettl (PSE). – (DE) Signora Presidente, in particolare i datori di lavoro non si fanno scappare nessuna occasione per chiedere sempre più mobilità e flessibilità del mercato del lavoro europeo. La parità di trattamento e gli standard sociali minimi sono l'unico modo per attenuare il disagio dei lavoratori nei confronti dell'apertura dei mercati del lavoro e della deregolamentazione. L'Unione europea ha bisogno di misure preventive per il mercato del lavoro, che fortunatamente si sta aprendo sempre più.

L'attuale proposta di relazione sul lavoro interinale rivela quanto sia difficile compiere progressi in questo campo. Per sei anni la direttiva è rimasta bloccata in Consiglio con argomentazioni più o meno valide. La proposta odierna garantisce che i lavoratori temporanei ricevano lo stesso trattamento degli altri lavoratori sin dal primo giorno di lavoro, sia pure con restrizioni. Il diritto all'applicazione delle norme sul lavoro e alla parità di retribuzione a parità di lavoro sono i principi chiave della parità di trattamento. Le disposizioni vigenti, su basi molto diverse, negli Stati membri che sono più garantiste di quelle della presente direttiva non vengono annullate da quest'ultima – il che è di fondamentale importanza. Al riguardo, sotto la presidenza francese è stata imboccata la strada giusta.

Coloro che hanno bloccato la direttiva sull'orario di lavoro – e lo stesso vale per la direttiva sulla portabilità – dovrebbero ora correggere il loro atteggiamento erraneo nei confronti delle questioni sociali e rendersi conto del fatto che un'Europa sociale ha bisogno di standard minimi. Solo così potremo migliorare l'accettazione e la comprensione dell'Unione europea e anche l'identificazione con essa.

Csaba Óry (PPE-DE). – (HU) Signora Presidente, Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, dal punto di vista della creazione di un unico mercato del lavoro europeo e della garanzia di pari opportunità per tutti i lavoratori dell'Unione europea, la direttiva in discussione costituisce un progresso importante. Ciò non vuol dire, ovviamente, che essa porterà alla realizzazione di un quadro armonizzato a livello comunitario per l'impiego di lavoratori temporanei, cosa che, peraltro, non è neppure necessaria o auspicabile dato che, in conformità del principio di sussidiarietà, la normativa di riferimento in ambito occupazionale resterà, sotto questo profilo, di competenza degli Stati membri. Ma lo sforzo di introdurre in tutto il territorio dell'Unione requisiti minimi chiari e inequivocabili per tutelare i lavoratori temporanei nell'intera Unione va sicuramente accolto con favore e rappresenta un passo nella giusta direzione.

A mio modo di vedere, senza alcuna implicazione ideologica e a prescindere dall'appartenenza partitica, possiamo concordare tutti sul fatto che la tutela delle donne incinte, la garanzia della parità di trattamento per uomini e donne, la lotta contro tutte le discriminazioni fondate sull'origine etnica, la fede religiosa, le convinzioni personali, l'età o l'appartenenza a gruppi minoritari sono obiettivi di importanza fondamentale. Tutte queste considerazioni giustificano gli sforzi mirati a disciplinare tali materie in modo uniforme in tutta l'Unione. E' nell'ottica di raggiungere questo obiettivo che il legislatore comunitario ha elaborato il sistema dei requisiti minimi. E' importante che, oltre a promuovere lo sviluppo individuale del singolo, la direttiva sia anche funzionale agli interessi economici dell'Europa, perché garantisce che anche i lavoratori temporanei godranno di pari opportunità per quanto riguarda l'accesso alla formazione, agli asili nido e ad altri programmi infrastrutturali. Queste disposizioni si applicano anche nei periodi tra un incarico di lavoro e l'altro. E' nell'interesse di noi tutti che i lavoratori temporanei non subiscano discriminazioni, che possano anch'essi aumentare le loro conoscenze e armonizzare la vita professionale con quella privata senza che ciò diventi un problema insormontabile. In questo ambito abbiamo sicuramente bisogno di una posizione comune e pertanto sono favorevole all'approvazione della direttiva. Grazie, signora Presidente.

Dumitru Oprea (PPE-DE). – (RO) Possiamo descrivere il lavoro svolto dal relatore, l'onorevole Désir, usando l'espressione latina *multum in parvum*. E' così che possiamo descrivere l'odierna proposta di direttiva, perché essa garantisce il diritto al lavoro anche quando l'attività compiuta dal lavoratore è temporanea a causa di determinati aspetti specifici del lavoro eseguito. Credo che, grazie a una misura come questa, le professioni rare o poco utilizzate in un determinato posto di lavoro saranno valorizzate grazie alla loro combinazione da parte di coloro che possiedono alcune di queste competenze professionali e in linea con la domanda del mercato. La direttiva creerà un mosaico di capacità professionali che saranno offerte da persone cui si attaglia la descrizione dell'*homo universale* del Rinascimento.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Ringrazio il relatore, l'onorevole Désir. Questa discussione rientra nelle misure che dobbiamo adottare per stabilire un quadro europeo capace di garantire ai cittadini europei condizioni di vita e lavoro decorose. Garantire un livello minimo di tutela per i lavoratori temporanei fa parte della costruzione di un'Europa sociale. Affinché l'Unione possa diventare l'economia più competitiva basata sulla conoscenza, le sue imprese devono poter scegliere i collaboratori e le competenze di cui hanno necessità.

Personalmente ritengo che, garantendo ai lavoratori temporanei le stesse condizioni di cui godono i dipendenti dell'azienda utilizzatrice, proteggeremo non soltanto i primi ma anche, e soprattutto, i dipendenti fissi. La parità di condizioni si applica all'orario di lavoro, ai periodi di riposo, ai congedi retribuiti, al livello salariale, allo status e alla sicurezza. Garantendo condizioni di lavoro adeguate per i lavoratori temporanei metteremo fine al lavoro illegale e al dumping sociale. A mio giudizio, l'Europa sarà rafforzata se i sindacati saranno coinvolti nella decisione di concedere determinate deroghe ricorrendo ai contratti collettivi di lavoro.

Elisabeth Schroedter (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, come osservava l'onorevole Lambert, questa direttiva rappresenta un passo avanti molto importante in direzione di un'Europa sociale, pur essendo soltanto il primo passo. I cittadini si aspettano da noi che facciamo progressi concreti verso un'Europa sociale e garantiamo che si tenga conto del diritto al lavoro nel mercato interno e del principio della parità di retribuzione a parità di mansioni nello stesso posto di lavoro.

Il Parlamento europeo è riuscito a inscrivere nella direttiva questo principio di uguaglianza, che mancava invece nella proposta originaria della Commissione. E' molto importante che, in proposito, il Consiglio ci abbia dato il suo appoggio, perché è essenziale che la concorrenza sul mercato interno sia fondata sulla qualità, non sul livello salariale.

Concludo con un'ultima considerazione. Altrettanto importante di questo passo avanti sarebbe un passo avanti nella direttiva sull'orario di lavoro. Non deve però essere un passo come quello proposto dall'onorevole Bushill-Matthews; no, non deve ammettere alcuna opzione di non partecipazione, come proposto dal Parlamento. Chiedo al Consiglio di darci il suo appoggio anche su questo punto.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Stiamo affrontando una questione di particolare importanza. Sono consapevole delle molte preoccupazioni per lo status e la situazione delle persone impiegate su base temporanea. Penso ad aspetti giuridici e formali e anche alle condizioni di lavoro, che assumono un rilievo particolare per l'impiego di un gran numero di cittadini dei nuovi Stati membri. A causa degli elevati tassi di disoccupazione, queste persone sono disposte ad accettare qualsiasi tipo di lavoro venga loro offerto in patria o all'estero. Le condizioni di lavoro non possono dipendere dalla situazione del mercato del lavoro e dalla disponibilità al lavoro. Sottolineo che le condizioni di lavoro devono essere conformi agli standard e ai requisiti vigenti in materia di sicurezza, tutela sociale, previdenza e livello retributivo.

Richard Howitt (PSE). – (EN) Signora Presidente, è per me motivo d'orgoglio aver partecipato alla votazione in commissione su questa direttiva e prender parte alla discussione odierna in vista della votazione sulla direttiva concernente il lavoro tramite agenzia interinale. Tale direttiva era una priorità decisiva per il governo laburista del mio paese, la Gran Bretagna, e faceva parte di un accordo con i sindacati noto come "Warwick Agreement". Oggi la promessa viene mantenuta.

Sono molto lieto di poter dare il mio appoggio. Ho fatto campagna a favore di questa direttiva per tre motivi.

Uno è che i lavoratori temporanei tramite agenzia sono lavoratori vulnerabili – checché ne dicano taluni di quelli che siedono dall'altra parte dell'aula. Secondo un'indagine della confederazione sindacale Trades Union Congress (TUC), l'80 per cento di questi lavoratori ha dichiarato di godere di un trattamento peggiore per quanto attiene alla retribuzione, alla formazione e ai congedi retribuiti, e di volere condizioni migliori.

Il secondo motivo è che la maggior parte degli immigrati dall'Europa orientale che, dopo l'allargamento, sono andati a lavorare in Gran Bretagna sono venuti nella mia regione, l'Inghilterra orientale, non di rado per il tramite di agenzie di lavoro interinale, le quali, non essendo regolamentate, troppo spesso si rendono responsabili di abusi – abusi che ora cesseranno.

L'ultimo motivo è che abbiamo un accordo di partenariato sociale, cosa raramente vista in Gran Bretagna, tra il TUC e la confederazione degli industriali britannici (CBI): con il voto di oggi, l'accordo diventa legge.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, anch'io desidero congratularmi non solo con la presidenza e la Commissione, ma anche con il relatore e tutti coloro che hanno contribuito all'approvazione della direttiva e a questa nuova conquista dell'Unione europea a vantaggio dei suoi cittadini. Vorrei inoltre ricordare all'aula che gran parte dei lavoratori temporanei sono donne.

E' particolarmente gratificante sapere che anche le lavoratrici temporanee beneficeranno sin dal primo giorno dei diritti acquisiti, al pari di tutti i lavoratori con figli, e quindi non saranno in condizione di svantaggio, perché lo scopo di questa nuova proposta dell'Unione che va a favore, in egual misura, dei cittadini, dei lavoratori e dei datori di lavoro è quello di introdurre un trattamento umano, dato che un solo giorno o più giorni di lavoro hanno lo stesso valore e meritano lo stesso rispetto.

Spero che sarà possibile applicare tutte le disposizioni concordate, perché è nell'applicazione della legge che siamo carenti. In Grecia, per esempio, la legge è entrata in vigore e prevede la parità di trattamento tra lavoratori temporanei e permanenti. Ma la difficoltà risiede nella sua attuazione.

Xavier Bertrand, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signora Presidente, vorrei riprendere alcune delle affermazioni degli oratori precedenti che confermano come l'adozione di questa nuova direttiva sul lavoro interinale rappresenterà un vero passo avanti. Taluni l'hanno definita una "conquista", e penso che il termine sia appropriato.

Va tuttavia rilevato che questa direttiva – e ne sono ben consapevole – non rappresenta l'atto conclusivo del nostro lavoro. Nelle settimane a venire, avremo altre occasioni per dimostrare che siamo in grado di compiere ulteriori progressi verso l'Europa sociale. Mi riferisco, ovviamente, alla direttiva sull'orario di lavoro, che è l'altra parte della posizione comune adottata a Lussemburgo il 9 giugno.

So che alcuni di voi hanno difficoltà ad accettare questo testo; vorrei tuttavia ricordarvi stasera che l'unico modo che avevamo per ottenere il parere favorevole del Consiglio sul testo che state per adottare e per rafforzare i diritti dei lavoratori temporanei era collegare questa proposta alla direttiva sull'orario di lavoro.

Penso anche alla direttiva sui comitati aziendali europei, che deve essere rivista. 14,5 milioni di cittadini europei lavorano in imprese che hanno istituito tali comitati e ora attendono la revisione della direttiva per migliorare la tutela dei loro diritti sociali in futuro. A essere onesti, va detto che l'attuale clima economico rende una revisione della direttiva più importante che mai, più necessaria che mai, più urgente che mai.

Tale questione sarà per noi la prossima occasione per far vedere che Consiglio e Parlamento sono intenzionati a svolgere il loro ruolo di colegislatori. Come sapete, le parti sociali europee hanno già dimostrato di aver capito qual è la posta in gioco connessa con la presentazione, alla fine dell'estate, di otto proposte comuni, sulla base delle quali sono disposte – lo hanno detto, di essere disposte – ad accettare la proposta della Commissione, caro Commissario. Ora spetta a noi dimostrare che siamo altrettanto decisi ad agire.

Onorevoli deputati, onorevole Désir, signor Commissario, finora la crescita del settore del lavoro interinale in Europa è avvenuta spesso in un vuoto giuridico totale, senza vere tutele per i lavoratori. A partire da dopodomani, potremo dire che quella situazione non esiste più. E dopodomani potremo dire anche, in un momento in cui il nostro continente è confrontato con gravi problemi economici e finanziari, che noi politici vogliamo unire le forze e attivarci per far ripartire l'Europa sociale.

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. – (CS) Signora Presidente, onorevoli deputati, a mio parere la discussione ha messo chiaramente in luce l'importanza della direttiva, dato l'enorme numero di lavoratori che interessa e i grandi miglioramenti che comporterà. La discussione ha dimostrato anche che la direttiva gode di forte e sincero consenso, come è emerso dalle ampie discussioni e dall'accordo e sostegno delle parti sociali. Stasera è stato detto anche che la direttiva era attesa da lungo tempo, ma, come si dice in molti paesi, "meglio tardi che mai". Anche in ceco esiste un detto simile, e sono certo che ve ne sono di analoghi in altre lingue. Dopo lunghi sforzi, abbiamo conseguito un vero progresso perché questa direttiva è altrettanto importante – se non di più – oggi di quanto lo fosse sei anni fa.

Onorevoli deputati, c'è ancora una cosa che ritengo valga la pena di essere sottolineata, cioè che questa direttiva, questa direttiva così impegnativa, che apre effettivamente la porta a un'Europa sociale, è stata adottata in un'Europa con 27 Stati membri dopo essere rimasta bloccata per anni in un'Europa con quindici Stati membri. Secondo me, questo è un esempio evidente di come un'Europa a 27 sia in grado di promuovere il progresso sociale.

Onorevoli deputati, molti di voi hanno citato le altre direttive che sono all'attenzione del Parlamento. Credo che il passo che stiamo compiendo oggi sia un segnale promettente di come potremo affrontare anche le direttive future. Le questioni impegnative e complesse rimangono aperte, com'è ovvio, ma ciononostante credo che sia stato avviato una sorta di processo dinamico e che le nostre possibilità di ottenere risultati positivi non siano mai state migliori di adesso.

Harlem Désir, *relatore*. – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero in primo luogo ringraziare i colleghi per le loro osservazioni e i relatori ombra, i coordinatori e tutti coloro che hanno partecipato alla discussione per il sostegno che hanno dato tanto a me quanto alla conclusione di questo processo.

E' vero che la relazione consiste essenzialmente in una dichiarazione esplicativa e in un solo invito: "diciamo di sì". L'imminente adozione della direttiva – mi auguro tra due giorni – rappresenta una vittoria per il Parlamento europeo e anche una vittoria per le parti sociali. Colgo questa occasione per rispondere ai membri

del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, che hanno presentato vari emendamenti. Comprendo, in sostanza, le motivazioni dei loro emendamenti, ma vorrei nondimeno rimarcare il fatto che la Confederazione europea dei sindacati qualche giorno fa ha nuovamente contattato i presidenti dei gruppi per far loro presente che l'adozione della direttiva senza emendamenti avrebbe dimostrato con forza che il progresso sociale in ambito comunitario è sia necessario sia possibile e che l'Europa sociale esiste ancora.

In un periodo in cui il settore del lavoro interinale è in crescita, al pari di altre forme di lavori atipici, dobbiamo poter disporre di un quadro giuridico, e stiamo per l'appunto prendendo una decisione in quel senso. L'Europa è uno spazio di giustizia, e così deve essere nell'interesse dei diritti civili, oltre che sotto il profilo delle condizioni economiche e sociali. Abbiamo già sancito in numerose direttive le tutele e i diritti di cui godono tutti i lavoratori. Ora che il numero dei lavoratori temporanei è costantemente in crescita, dobbiamo garantire che essi possano beneficiare degli stessi diritti e che il lavoro interinale non diventi un modo per eludere i diritti dei lavoratori interessati o quelli di altri lavoratori che sarebbero sottoposti a pressioni e a forme di dumping sociale.

Adottando questa direttiva vogliamo dimostrare anche che l'Europa sociale può andare avanti e può essere qualcosa di realmente concreto, diversamente da quanto la Commissione ha talvolta sostenuto – non il commissario Špidla, ma altri commissari sì. Noi possiamo legiferare – possiamo colegiferare – anche su questioni sociali, dimostrando così ai membri del Consiglio che per troppo tempo hanno bloccato l'adozione di questa come di altre disposizioni, che non devono aver paura del progresso dell'Europa sociale e che, se possiamo dimostrare che l'Europa difende i cittadini e i lavoratori, possiamo contribuire alla riconciliazione tra i cittadini e le istituzioni dell'Unione e a mitigare le preoccupazioni espresse in Irlanda, nei Paesi Bassi e nel mio paese, la Francia.

Credo che ulteriori progressi nel campo delle direttive sociali aiuteranno anche a stimolare nuovi passi avanti dell'Europa politica e il sostegno dei cittadini al progresso di quest'ultima.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà il 22 ottobre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Petru Filip (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ricorrere a una direttiva per sancire i diritti dei cittadini europei che hanno un contratto di lavoro temporaneo nei paesi dell'Unione ha rappresentato un vero successo per l'Europa sociale. Il problema è, però, se gli Stati membri e i datori di lavoro dell'Unione applicano le disposizioni della direttiva, perché in molte occasioni la pratica del mercato del lavoro, come dimostrano esempi concreti, è in contrasto con la teoria. Un esempio specifico al riguardo è il mancato riconoscimento dei diplomi scolastici dei cittadini romeni e bulgari dopo l'adesione dei due paesi all'Unione, mentre la direttiva vigente in materia prevedeva qualcosa di diverso. Dobbiamo quindi chiederci cosa possiamo fare per impedire che i cittadini dei nuovi paesi membri dell'Unione perdano la fiducia e dicano che Bruxelles decide una cosa ma poi i governi nazionali ne stabiliscono un'altra. Va inoltre considerato che la crisi economica in atto farà in ogni caso sentire i propri effetti sull'applicazione nei singoli Stati membri delle direttive in materia di diritto del lavoro. La Commissione europea dovrebbe definire immediatamente un adeguato sistema di vigilanza sull'applicazione delle norme relative al lavoro e adottare indiscriminatamente sanzioni contro i paesi che le violano.

14. Legge applicabile in materia matrimoniale - Modifica del regolamento sulla competenza giurisdizionale e che introduce norme sulla legge applicabile in materia matrimoniale (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

– la relazione (A6-0361/2008), presentata dall'onorevole Gebhardt, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 2201/2003 sulla competenza giurisdizionale e che introduce norme sulla legge applicabile in materia matrimoniale [COM(2006)0399 – C6-0305/2006 – 2006/0135(CNS)] e

– l'interrogazione orale (B6-0477/2008), presentata dagli onorevoli Gebhardt e Deprez, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, alla Commissione sul regolamento del Consiglio

che modifica il regolamento (CE) n. 2201/2003 sulla competenza giurisdizionale e che introduce norme sulla legge applicabile in materia matrimoniale (O-0106/2008).

Evelyn Gebhardt, relatore. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, oggi discutiamo di una tematica che è della massima importanza per i cittadini. La nostra Europa è un luogo gradevole dove le persone godono di una crescente mobilità. E' un luogo dove un numero sempre maggiore di matrimoni coinvolgono cittadini di paesi diversi oppure le coppie si trasferiscono in un paese diverso, e questo è ovviamente positivo e rappresenta una delle conquiste dell'Unione europea. Purtroppo, però, c'è anche l'altro lato della medaglia, cioè che questi matrimoni spesso si concludono con una separazione e, poi, con il necessario divorzio.

La normativa attuale è talmente inadeguata sotto alcuni aspetti che per una coppia può risultare impossibile trovare un giudice o una legge competenti per il loro divorzio. Questa è, naturalmente, una situazione molto spiacevole per i cittadini, ed è pertanto nostro compito trovare una soluzione e una risposta, trattandosi di una questione che riguarda la vita di una persona, e la vita di una persona è della massima importanza.

Mi fa dunque piacere che la Commissione europea abbia affrontato questa problematica. Vorrei precisare subito che non vi potrà essere alcuna armonizzazione delle norme in materia perché ciò non è consentito. Il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea stabiliscono, infatti, con grande chiarezza che la normativa che disciplina questa materia è di competenza degli Stati membri.

Nondimeno dobbiamo garantire trasparenza e la possibilità che i cittadini possano ricorrere a tali norme. A ben guardare, la legislazione varia molto da un paese all'altro: a Malta, per esempio, il divorzio non è contemplato dalla legge, mentre in Svezia è possibile averlo nel giro di sei mesi; nei Paesi Bassi è ammesso il matrimonio tra omosessuali, in Polonia invece una cosa del genere sarebbe inconcepibile. Queste sono tutte questioni che dobbiamo sollevare e risolvere.

Come Parlamento europeo, in questo campo abbiamo fatto un buon lavoro e collaborato costruttivamente con la Commissione europea e anche con il Consiglio. La figura chiave è, in tale contesto, il Consiglio: spetta a lui decidere all'unanimità cosa succederà in questo ambito in futuro. Purtroppo, è proprio lì che c'è un problema adesso, ma ne parlerò dopo. La risposta propostaci dalla Commissione europea è molto positiva. In primo luogo, mira ad ampliare la gamma delle legislazioni che una coppia può scegliere di applicare al proprio caso di divorzio, purché vi sia accordo tra le parti. E' però del tutto evidente che tale regola potrà essere effettivamente applicabile soltanto se avrà un collegamento reale con la vita, il luogo di residenza, il luogo di matrimonio o altri aspetti della vita della coppia.

Al riguardo sorge anche l'interrogativo di cosa succede se una coppia o uno solo dei partner vuole il divorzio e non c'è accordo sulla legge da applicare. In casi del genere, noi riteniamo che non vi possa essere una libertà di scelta così ampia, ma dobbiamo invece stabilire una norma fissa. Non possiamo accettare il *forum shopping*, non possiamo tollerare una situazione in cui il coniuge più forte sceglie la legge che gli è più favorevole mentre l'altro coniuge viene svantaggiato. Una simile situazione è inaccettabile. Per questo motivo abbiamo previsto due soluzioni diverse.

E' evidente che in entrambi i casi va applicato un principio particolarmente importante: occorre garantire che ambedue i coniugi conoscano molto bene le conseguenze, sia sociali che giuridiche, della scelta di applicare una determinata legislazione. Tali conseguenze sono, per esempio, la custodia dei figli, l'assegno di mantenimento e altre questioni correlate. I coniugi devono essere consapevoli di tali implicazioni prima di decidere. Noi chiediamo che i giudici accertino che le parti siano effettivamente informate delle conseguenze della loro scelta.

E' importante anche impedire l'applicazione di una legislazione in contrasto con i principi dell'Unione europea, ad esempio la legge islamica, il diritto cinese o altre norme. Anche su questo punto abbiamo trovato una formulazione chiara – soprattutto negli emendamenti nn. 25 e 30, che ho cercato poi di rafforzare con il mio emendamento n. 36 – la quale prevede che la legislazione scelta deve essere coerente con i principi fondamentali dell'Unione europea, perché altrimenti non può essere applicata. Per noi, questo è del tutto ovvio.

Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei ha presentato una serie di emendamenti che, a mio giudizio, sono totalmente inaccettabili perché non solo pongono un limite assoluto a ciò che abbiamo già, ma anche violano il diritto internazionale vigente, ad esempio le norme della convenzione dell'Aia. Noi possiamo accettare una cosa del genere. Dobbiamo proseguire il dialogo e mi auguro che riusciremo a trovare una soluzione a questo problema entro domani. In ogni caso, sono molto grata all'onorevole Demetriou per aver collaborato con me in maniera molto costruttiva.

Il Consiglio deve risolvere un grave problema: deve prendere una decisione all'unanimità, ma attualmente uno Stato membro impedisce di fatto di arrivare a tale unanimità. Per questo motivo la nostra commissione ha presentato l'interrogazione orale al Consiglio e alla Commissione europea. Trovo alquanto deplorabile che il Consiglio non sia qui presente per rispondere alla nostra interrogazione. Il suo rappresentante se n'è appena andato. E' cruciale che sappiamo cosa dobbiamo fare adesso, nell'interesse nostro come nell'interesse dei cittadini e del futuro dell'Unione europea.

La prima domanda che vogliamo rivolgere alla Commissione europea – e noto con piacere che lei è qui, signor Commissario – è la seguente: intendete ritirare la vostra proposta? La seconda è: intendete presentare al Consiglio una proposta per avviare una procedura di cooperazione rafforzata ai sensi dell'articolo 11 del trattato CE e in conformità degli articoli 43 e 45 del trattato? Avrei apprezzato che il Consiglio mi avesse fatto sapere se vuole veramente andare in tale direzione, perché è questa la questione di fondo.

PRESIDENZA DELL'ON. MORGANTINI

Vicepresidente

Jacques Barrot, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, onorevoli deputati, cercherò anzi tutto di replicare alla relazione dell'onorevole Gebhardt e poi interverrò sull'interrogazione orale che, molto opportunamente, avete collegato alla relazione. Noto con piacere che è presente anche l'onorevole Deprez.

Le sono molto grato, onorevole Gebhardt, per la sua relazione, che è assolutamente notevole, e anche per l'ottimo livello di cooperazione con la Commissione su una materia così delicata e sensibile.

In effetti, la proposta Roma III non solo sta molto a cuore alla Commissione, ma è accolta con grande interesse anche da parte del Parlamento europeo. Credo che essa avrà un importante ruolo di stimolo della libertà di circolazione delle persone all'interno dell'Unione europea.

Signora Presidente, vorrei citare alcuni dei dati a nostra disposizione. Attualmente, nell'Unione europea si contraggono 2 200 000 matrimoni l'anno, 350 000 dei quali sono matrimoni internazionali – una cifra che è già molto elevata e che è chiaramente destinata ad aumentare. La proposta in discussione interessa all'incirca 170 000 divorzi l'anno, ossia circa il 19 per cento del totale annuo dei divorzi nell'Unione europea, pari a 875 000. Un quinto di tutti i divorzi: una quota non indifferente!

Ecco perché la Commissione condivide ampiamente la sua posizione, onorevole Gebhardt, sull'importanza della proposta Roma III, la quale fornisce maggiore prevedibilità e maggiore certezza del diritto alle coppie interessate. Come lei ha rilevato, in assenza di un quadro generale, succede che le coppie vadano a fare *forum shopping*, oppure che il coniuge più forte imponga la propria volontà.

La Commissione è dunque ampiamente favorevole alla proposta Roma III iniziale, pur con alcune riserve. La Commissione appoggia gli emendamenti del Parlamento volti a garantire che i coniugi possano fare una scelta informata e consapevole. La Commissione concorda pertanto con il Parlamento sulla necessità di inasprire le condizioni formali per la conclusione di contratti matrimoniali e di proteggere il coniuge più debole. Tuttavia bisogna tener conto anche delle differenze tra i regimi giuridici vigenti in proposito negli Stati membri: come da lei correttamente sottolineato, questa materia non è oggetto di armonizzazione.

Analogamente, la Commissione accoglie con favore le proposte del Parlamento tese a migliorare la conoscenza da parte dell'opinione pubblica delle leggi nazionali ed europee che disciplinano i contratti di matrimonio e divorzio. C'è però un punto su cui come Commissione non siamo d'accordo: non reputiamo necessario inserire un nuovo criterio per la competenza fondato sul luogo di celebrazione del matrimonio, perché il legame tra il posto in cui viene stipulato il matrimonio e la situazione della coppia al momento della separazione può essere molto tenue.

Nondimeno la Commissione accoglie l'emendamento del Parlamento che consente ai coniugi di scegliere il tribunale del luogo di celebrazione del matrimonio come ultima opzione qualora si dimostri impossibile ottenere il divorzio da un tribunale del luogo abituale di residenza. Ma riteniamo che questo sia più che altro un caso eccezionale.

La Commissione preferirebbe anche lasciare alla Corte di giustizia il compito di interpretare l'espressione "residenza abituale". Essa compare già in alcuni testi e non è stata ancora definita formalmente; tuttavia non risulta che i giudici nazionali abbiano avuto grosse difficoltà nell'applicarla. Riteniamo che, al fine di rispettare la diversità dei regimi giuridici dei singoli Stati membri, possiamo rivolgerci con fiducia alla Corte di giustizia.

Inoltre, non riteniamo necessario limitare l'applicazione della proposta Roma III esclusivamente al diritto degli Stati membri. Questo è un punto importante perché i paesi membri vogliono continuare ad applicare le norme sul divorzio di paesi terzi che condividono i nostri valori democratici. Se, per esempio, una cittadina tedesca o francese sposa un cittadino svizzero, appare ragionevole che sia possibile applicare a quel matrimonio o a quel divorzio anche le norme che abbiamo stabilito per l'Unione.

Non dimenticate, però, che la Commissione concorda con il Parlamento sulla necessità che Roma III comprenda, ovviamente, una clausola di non discriminazione che consenta a qualsiasi giudice europeo di escludere l'applicazione di norme straniere incompatibili con il principio della parità tra i coniugi. E' evidente che questa clausola ci permetterà di continuare ad applicare la nostra normativa, per esempio, ai matrimoni tra un cittadino svizzero e uno comunitario o tra un cittadino norvegese e uno comunitario.

Riprendo adesso la questione di come fare perché la proposta Roma III abbia successo. In proposito, ringrazio nuovamente gli onorevoli Gebhardt e Deprez per la loro interrogazione orale, che mi porta ad affrontare il tema dei progressi compiuti dalla proposta di regolamento Roma III. E' chiaro che condivido la vostra deplorazione per il blocco in seno al Consiglio sui negoziati concernenti questa proposta. Lo scorso luglio i ministri della Giustizia hanno discusso della possibilità di rafforzare la cooperazione e, alla fine di luglio, nove Stati membri, cioè oltre un terzo dei paesi membri interessati dall'adozione del regolamento Roma III, hanno presentato alla Commissione una domanda di cooperazione rafforzata. E' quindi palese che la Commissione deve valutare la richiesta di cooperazione rafforzata; ma comprenderete che, se vogliamo portare la questione a buon fine, dovremo valutare con attenzione l'intero contesto.

Vorrei ora rispondere alle tre domande poste alla Commissione. Prima di tutto, vi posso dire che non abbiamo l'intenzione di ritirare la nostra proposta iniziale; potremo tuttavia farlo, per emendarla, nel caso in cui decidiamo di sottoporre al Consiglio una proposta di cooperazione rafforzata nel quadro di Roma III, nell'interesse della trasparenza del diritto. Tale ipotesi, però, potrebbe verificarsi soltanto se avremo effettivamente la possibilità di avviare una cooperazione rafforzata. In ogni caso, il ritiro della proposta iniziale non è all'ordine del giorno.

Desidero cogliere questa occasione per ricapitolare brevemente la procedura prevista dal meccanismo di cooperazione rafforzata. Bisogna prima di tutto che almeno otto Stati membri presentino domanda alla Commissione, come è avvenuto in questo caso. Se la domanda soddisfa gli altri criteri previsti dal trattato sull'Unione europea – se è conforme alle norme sul mercato interno – la Commissione la può sottoporre al Consiglio. Qualora decida di non farlo, deve motivare tale sua decisione. La cooperazione rafforzata deve poi essere autorizzata dal Consiglio previa consultazione o con l'assenso del Parlamento, a seconda dei casi.

La domanda di cooperazione rafforzata solleva, ovviamente, determinate questioni sia sotto il profilo giuridico che sotto quello politico. Dobbiamo tener conto della necessità di proseguire la nostra azione comune nel campo del diritto di famiglia in modo quanto più vicino possibile ai cittadini, e di conciliare questa necessità con il rischio di frammentazione dello spazio europeo di giustizia che potrebbe derivare da una pluralità di accordi di cooperazione rafforzata. Prima di fare una dichiarazione, vorrei naturalmente ascoltare i pareri degli onorevoli deputati e voglio sicuramente che gli Stati membri chiariscano la loro posizione.

In ogni caso, posso garantire al Parlamento europeo che è mia intenzione – non solo mia intenzione ma anche mio desiderio – compiere progressi nel campo della cooperazione in materia civile in Europa. Il diritto di famiglia non deve essere il parente povero del diritto civile – cosa che, peraltro, sarebbe alquanto paradossale, considerato che le tematiche di cui si occupa sono quelle più vicine alla vita quotidiana delle persone. Per fortuna abbiamo compiuto passi avanti per quanto riguarda il riconoscimento delle sentenze di divorzio, la responsabilità genitoriale e i diritti di incontrare i figli.

In merito vorrei aggiungere che, ora che abbiamo i testi, nella mia qualità di commissario dovrò garantire, con il vostro aiuto, il rispetto delle norme. Penso in particolare ai diritti di custodia e di incontrare i figli, riguardo ai quali in Europa c'è attualmente una situazione non del tutto soddisfacente.

In sintesi, ce la faremo a presentare una proposta legislativa sul diritto applicabile alle materie di cui stiamo parlando. Vorrei aggiungere anche che, nel contempo, stiamo preparando un testo di legge sui regimi matrimoniali che potrebbe essere adottato all'inizio del 2010.

Signora Presidente, questa è la situazione attuale in riferimento alle questioni in discussione. Non posso, ovviamente, anticipare il risultato della consultazione che avvieremo molto presto con gli Stati membri. Posso tuttavia dirvi che è volontà della Commissione fare progressi reali; allo stesso tempo vi posso garantire ancora una volta che siamo in grado di portare la maggioranza degli Stati membri dalla nostra parte. Vi ho

così illustrato sinteticamente la mia posizione, ma anch'io, come lei e il Parlamento, mi auguro che la situazione evolva. Ascolterò comunque con attenzione i vostri interventi.

Carlo Casini, *relatore per parere della commissione giuridica*. – Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la proposta di regolamento in questione è stata oggetto di un esame approfondito nella commissione giuridica della quale io ho l'onore di essere il relatore.

I suggerimenti del parere approvato all'unanimità in quella sede hanno trovato però solo in parte accoglimento in seno alla commissione libertà pubbliche. Devo, comunque, dire che abbiamo cercato insieme di razionalizzare al massimo la proposta iniziale del Consiglio, inserendo elementi di certezza giuridica.

Gli emendamenti di compromesso approvati dalle due commissioni, grazie anche al lavoro della collega onorevole Gebhardt, che ringrazio, sono stati apprezzati e hanno permesso di rafforzare i principi a cui noi ci siamo riferiti nell'intento di avviare questo regolamento. A questo proposito le autorità di uno Stato che non prevede il divorzio e che non riconosca quel tipo di matrimonio non saranno obbligati a pronunciare lo scioglimento.

C'è però rimasto un punto di dissenso – che è quello che è già emerso dall'intervento della signora Gebhardt – e in sostanza si tratta di questo: ammessa la scelta della legge, che è cosa nuovissima nel mondo del diritto, perché normalmente la legge non si può scegliere, si può scegliere il giudice, ma non la legge, e quindi è un fatto estremamente nuovo. Ammesso questo, a quale legge vogliamo fare riferimento? Alla legge di uno dei 27 Stati dell'Unione europea o alla legge di qualsiasi paese del mondo? È vero che c'è un limite. Il limite è quello già stabilito dell'ordine pubblico e della non applicabilità in uno Stato di una legge che prevede un matrimonio non considerato esistente nello Stato.

Io credo che se veramente noi vogliamo la certezza del diritto, la mia obiezione è tecnica, se vogliamo veramente lo *shopping* riguardo alla scelta del diritto applicabile, se vogliamo veramente rispettare il codice più debole – perché non dimentichiamoci che occorre il consenso per scegliere la legge e che anche il consenso è sottoponibile a forti pressioni – se veramente vogliamo ricostruire uno spazio giuridico europeo allora, secondo me, è bene per tutti questi emendamenti, è bene che si limitino le scelte della legge soltanto alle leggi dei 27 Stati dell'Unione europea.

In questo senso abbiamo presentato vari emendamenti, ma in sostanza si tratta di uno solo, e siccome si tratta di un emendamento tecnico che non cambia il nostro giudizio complessivo sulla proposta, noi pensiamo di appellarci alla razionalità di tutti i colleghi affinché questo emendamento sia approvato.

Panayiotis Demetriou, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (EL) Signora Presidente, innanzi tutto ringrazio la relatrice per la lunga collaborazione, che ha portato alla relazione di cui stiamo discutendo oggi. Ricordo che ci sono state molte riunioni nelle quali abbiamo esaminato tutto il materiale a disposizione.

Il diritto di famiglia è una materia seria e l'aspetto specifico di cui ci stiamo occupando in riferimento al divorzio, cioè la giurisdizione e la scelta della legislazione, è ed è sempre stato uno degli aspetti più seri del diritto di famiglia.

Vorrei osservare che la nostra politica è mirata a sostenere la famiglia come istituzione, non a incoraggiare lo scioglimento dei matrimoni. Ma il divorzio è diventato ormai un fenomeno sociale e dobbiamo affrontarlo nella realtà. Non vogliamo facilitarlo; però, quando un matrimonio arriva al capolinea, dobbiamo essere in grado di indicare vie legittime per porvi fine, in maniera tale che nessuna delle parti debba sopportare da sola tutto il dolore e la colpa.

Personalmente non credo che esista un modo facile per scegliere il diritto applicabile al divorzio; potremmo tuttavia essere più chiari sotto il profilo della politica pubblica e dei diritti umani e conferire ai tribunali il potere discrezionale di rifiutare l'applicazione di norme non conformi alle consuetudini, ai diritti umani e alla politica pubblica dell'Europa.

Per quanto attiene alla cooperazione rafforzata, sono del parere che la Commissione – e mi congratulo con lei, signor Commissario, per la posizione che ha assunto oggi – dovrebbe portare questa questione ancora più avanti, in modo da arrivare, se possibile, a una situazione in cui la cooperazione rafforzata è considerata accettabile.

Inger Segelström, *a nome del gruppo PSE*. – (SV) Signora Presidente, prima di tutto ringrazio l'onorevole Gebhardt per il costruttivo lavoro che ha compiuto ed esprimo il mio profondo dispiacere per il fatto che non è stato possibile trovare una posizione che riflettesse quella mia e quella della Svezia. Pertanto, non ho

potuto votare a favore della relazione né in commissione né in plenaria. In quanto socialdemocratica svedese, ritengo che questa proposta rappresenti un passo indietro sul piano della parità tra uomini e donne. In futuro, quindi, anche tali questioni dovrebbero essere risolte a livello nazionale.

Penso che sarebbe bastato prevedere che il divorzio può essere concesso soltanto quando tra le parti sussiste pieno accordo. Con questa proposta, diventa ora possibile imporre alla parte più debole, che è quasi sempre la donna, soluzioni scelte dall'uomo, o perché lui agisce per primo o perché esercita coercizioni. I tribunali possono così vedersi costretti ad applicare leggi che noi non approviamo – norme che comportano abusi e riflettono una visione antiquata e obsoleta della donna, del matrimonio e del divorzio. Secondo me, la rapidità con cui si arriva a una sentenza di divorzio è meno importante del principio di parità e della sicurezza della donna. Persisterò quindi nel mio impegno e continuerò a votare contro questa proposta finché non troveremo una soluzione diversa.

Sophia in 't Veld, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signora Presidente, prima di parlare del tema in discussione vorrei proporre che in futuro chiediamo a tutte le presidenze del Consiglio di portare qui in aula un manichino di cera o una bambola gonfiabile, dato che il Consiglio è spesso assente dalle discussioni di questo tipo e a me piacerebbe avere qualcuno a cui rivolgere. La prego di trasmettere formalmente tale mia richiesta alla presidenza. Mi par di capire che i colleghi la condividano.

Desidero in primo luogo complimentarmi e, anche a nome del mio gruppo, esprimere sostegno alla relatrice, che nel corso dell'ultimo anno ha fatto un ottimo lavoro. Rendiamo onore al merito.

Signora Presidente, l'Unione europea ovviamente non si occupa di etica coniugale; si occupa invece di garantire i diritti dei suoi cittadini in qualsiasi luogo e con chiunque essi decidano di sposarsi. In effetti, non è affar nostro con chi un cittadino comunitario decide di sposarsi; quello che dobbiamo fare, però, è tutelare i suoi diritti. Sotto questo profilo, è veramente un peccato che gli Stati membri non siano riusciti a trovare un accordo.

Vorrei dire ai colleghi svedesi, di cui ho molta stima, che mi pare che siano incorsi in un grandissimo equivoco. Credo che i diritti umani, e in particolare quelli delle donne, vengano rafforzati, non indeboliti, da questa proposta. Invero, mi fa piacere che nel XXI secolo le persone possano decidere autonomamente cosa fare nella propria vita – anche di divorziare.

Inoltre, al pari della relatrice vorrei dire che anche il mio gruppo voterà contro gli emendamenti presentati dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, e che nemmeno io condivido le valutazioni dell'onorevole Casini.

E' anche una questione di principio, perché ritengo che dovremmo decidere da soli ciò che vogliamo per i nostri cittadini, senza temere che la legge islamica abbia il sopravvento. La proposta in esame contiene sufficienti garanzie, come pure l'emendamento integrativo presentato dal gruppo socialista al Parlamento europeo, che sosterremo e che è stato oggetto di discussioni precedenti.

Vorrei dire inoltre, in replica alle osservazioni dell'onorevole Casini, che è veramente molto spiacevole constatare come le stesse argomentazioni usate per escludere l'applicabilità di determinati regimi giuridici – ad esempio, la legge islamica – siano utilizzate, o vi si faccia riferimento, nell'Unione europea anche per non riconoscere pienamente matrimoni legali contratti all'interno dell'Unione stessa, semplicemente a causa dell'orientamento sessuale dei coniugi. A mio parere, questa è un'assoluta anomalia.

Ribadisco che secondo me è veramente un peccato che gli Stati membri non siano riusciti a trovare un accordo.

Se ho ben compreso, la Commissione fa affidamento, per il momento, su una soluzione europea. Me ne compiaccio vivamente. Mi rendo conto che si tratta di una scelta estremamente complicata: se questo problema non è stato risolto a dispetto della spinta fortissima da parte del presidente Sarkozy, deve essere proprio difficile darvi soluzione.

In conclusione posso soltanto esprimere l'auspicio che, se si riuscirà, nonostante tutto, a realizzare una cooperazione rafforzata, tutti i 26 Stati membri che hanno trovato l'accordo, compreso il mio, agiscano di conseguenza.

Kathalijne Maria Buitenweg, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signora Presidente, secondo uno studio della Commissione pubblicato questa settimana, i pendolari di lungo raggio soffrono spesso di emicranie, carenza di sonno e scarsità di relazioni umane. Ne consegue che in tutti questi contesti internazionali,

compreso il nostro, c'è probabilmente un alto tasso di divorzi. Comunque sia, le cifre citate dal commissario Barrot ancora un attimo fa fanno pensare che le relazioni personali internazionali siano molto più soggette di quelle nazionali a concludersi con un divorzio.

Ma la formalizzazione di questi divorzi è molto più complicata, mentre il loro impatto è fortissimo perché uno dei coniugi è invariabilmente residente in un paese straniero dove non può contare su una rete di sicurezza sociale o di cui non conosce abbastanza bene la situazione, e pertanto diventa difficile trovare un accordo equo.

Per tale motivo esprimo il mio apprezzamento per il lavoro della relatrice, l'onorevole Gebhardt; credo che sia stata molto coscienziosa e abbia garantito che fossero rafforzati in particolare i diritti delle persone più deboli o meno informate e che ciascun coniuge sappia molto bene quali sono i suoi diritti e ciò che è meglio per lui o per lei.

Al riguardo, reputo importante che il sito web contenga non soltanto un prospetto delle spese e dei modi per divorziare rapidamente, ma anche, per esempio, indicazioni sulle possibili opzioni per i genitori. Personalmente ritengo che i diritti dei bambini debbano essere sempre salvaguardati, ma che questo dipenda dai genitori. Devono essere i genitori, non il governo, a decidere cosa è bene per i figli, cos'è nel loro interesse; in tale contesto, dovrebbe essere possibile trovare una soluzione praticabile che preveda preferibilmente l'affidamento congiunto dei figli a entrambi i genitori. In ogni caso, si dovrebbe sempre trovare un accordo. Non tutti gli oneri devono ricadere sulle spalle della donna, e pertanto si dovrebbe arrivare a un accordo che stabilisca come entrambi i genitori affrontano tale questione.

Anch'io trovo sconcertante l'osservazione della collega svedese. Se una donna vuole liberarsi di un marito, è sicuramente terribile se lui non è d'accordo.

Concludo dicendo alla relatrice che nei Paesi Bassi non esiste il matrimonio omosessuale. Da noi c'è un solo tipo di matrimonio, indipendentemente dal sesso dei coniugi. C'è un solo matrimonio, e quindi è l'Unione europea, non i Paesi Bassi, a fare una distinzione nei matrimoni contratti secondo le norme olandesi

Eva-Britt Svensson, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) Signora Presidente, la proposta mira a garantire che le persone che divorziano possano effettivamente esercitare i propri diritti e ottenere le informazioni di cui hanno bisogno. Ma il diritto all'informazione e alla conoscenza non dipende dalle norme comuni, le quali, di per sé, non aumentano la conoscenza né migliorano le informazioni di cui dispongono le persone.

Secondo la legislazione del mio paese, la Svezia, per divorziare è sufficiente inviare una notifica di divorzio, a meno che non si abbiano figli piccoli, mentre in altri paesi dell'Unione europea il divorzio è assolutamente vietato. Se c'è qualcosa che dimostra la necessità di legiferare in questo campo è proprio l'esistenza di una situazione del genere. Il trattato di Lisbona assegna sicuramente taluni aspetti del diritto civile e del diritto di famiglia a un livello di competenza sovranazionale, però oggi come oggi il trattato di Lisbona non c'è ancora. Mi chiedo perché la Commissione stia presentando proposte in un ambito che finora è stato di competenza nazionale. Il mio gruppo non voterà a favore della proposta. Penso inoltre che la collega del gruppo socialista al Parlamento europeo, l'onorevole Segelström, abbia citato un caso estremamente significativo.

Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signora Presidente, il diritto privato internazionale è incentrato su due domande. La prima è: qual è il tribunale competente? La seconda è: quale diritto deve essere applicato dal tribunale?

Secondo me è comprensibile che la prima domanda sia esaminata a livello europeo, perché in tal modo si garantisce che ciascun cittadino europeo possa sottoporre il proprio caso a un tribunale.

La seconda domanda è pertinente a un'area che è abitualmente affrontata – e così deve essere – a livello di singolo Stato membro. Le diverse legislazioni nazionali vigenti sono improntate a molti principi di validità nazionale, i quali vanno rispettati.

Ma la proposta della Commissione mira anche ad armonizzare queste norme tra loro contrastanti. La relazione dell'onorevole Gebhardt riprende gran parte dei contenuti della proposta della Commissione e non cerca di depennare il capitolo II A. Per questo motivo, voterò contro la relazione e contro la proposta. Chiedo pertanto al Consiglio che respinga anch'esso la proposta della Commissione.

Daciana Octavia Sârbu (PSE). – (RO) Desidero prima di tutto ringraziare la relatrice, l'onorevole Gebhardt, per l'eccellente lavoro che ha compiuto. Per quanto riguarda la proposta di regolamento, è gratificante vedere

che viene creato un quadro giuridico chiaro e completo, comprendente sia le norme sulla giurisdizione, sul riconoscimento e sull'esecuzione di sentenze in campo matrimoniale sia le norme sul diritto applicabile, lasciando alle parti un certo grado di autonomia.

La proposta della Commissione offre alle parti l'opportunità di scegliere di comune accordo la giurisdizione competente e il diritto applicabile. Il fatto che i coniugi possano esercitare questo diritto durante la procedura di divorzio eleva ulteriormente il grado di autonomia delle parti, mettendole in condizione di scegliere liberamente, in conformità di determinati criteri opzionali. Dobbiamo garantire che la scelta fatta dalle parti sia informata, in altri termini che entrambi i coniugi siano stati debitamente messi a conoscenza delle implicazioni pratiche della loro scelta. In merito, è importante valutare quale sia il modo migliore per garantire un'esauriente informazione delle parti prima della firma dell'atto. Analogamente, deve essere assicurato l'accesso alle informazioni, a prescindere dalla situazione finanziaria di ciascun coniuge.

Gerard Batten (IND/DEM). - (EN) Signora Presidente, al dottor Johnson fu chiesto una volta quale consiglio avrebbe dato a una giovane coppia intenzionata a sposarsi, e la sua risposta fu: "Non fatelo". Inoltre, egli descrisse il suo secondo matrimonio come "il trionfo della speranza sull'esperienza".

Questa relazione è destinata a suscitare reazioni simili a quelle del dottor Johnson. Quale consiglio daremmo a paesi intenzionati a lasciare che sia l'Unione europea a fissare le loro norme in materia di divorzio? La risposta è ovvia: non fatelo. In caso contrario, visti tutti i precedenti di legislazione comunitaria incompetente e dannosa, assisteremmo di certo al trionfo della speranza sull'esperienza, per non dir di peggio. Sorprende che questa sembri essere anche la conclusione cui è pervenuto il Consiglio. Il Consiglio è contrario alle proposte avanzate dalla Commissione e si ha l'impressione che, molto saggiamente, si stia allontanando dall'orlo del precipizio, dando ascolto al vecchio adagio "sposarsi in fretta, pentirsi con comodo". Non sarà affatto piacevole quando la Commissione ci proporrà di armonizzare i matrimoni omosessuali e la legge islamica!

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). - (PL) Viviamo in un'epoca in cui i confini stanno scomparendo e i nostri cittadini possono muoversi e sposarsi liberamente. Eppure, finora siamo stati incapaci di semplificare la vita a coloro che hanno deciso di andare ciascuno per la propria strada. Un esempio dei problemi connessi con la mancanza in Europa di norme uniformi in materia di divorzio sono i matrimoni tra cittadini polacchi e tedeschi. Dal 1990 ne sono stati registrati all'incirca 100 000; molti di essi non hanno retto alla prova del tempo.

L'anno scorso sono venuti al Parlamento europeo molti polacchi che non possono più avere contatti con i propri figli a causa di sentenze delle autorità tedesche competenti per i minori. Accuse di rapimento e il divieto di parlare la lingua polacca sono soltanto due esempi dell'umiliante trattamento riservato a quei genitori e ai loro figli. In risposta alle violazioni dei diritti umani commesse dalle citate autorità, è stata costituita un'associazione polacca di genitori contrari alla discriminazione dei minori in Germania. Se riusciremo a inserire nella legge sul divorzio i cambiamenti proposti, potremo aiutare molti dei nostri cittadini a concludere in termini civili un periodo molto particolare della loro vita. Inoltre, ed è questo l'aspetto più importante, non lasceremo che i figli siano separati da uno dei genitori.

Carlos Coelho (PPE-DE). - (PT) Signora Presidente, Commissario Barrot, nella commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni ho avuto modo di seguire il lavoro che è stato compiuto per arrivare a questa relazione da parte dell'onorevole Gebhardt e anche dal mio collega di gruppo, l'onorevole Demetriou. L'onorevole Gebhardt ha fatto presente come l'accresciuta mobilità stia causando, oltre che un aumento del numero dei matrimoni, anche un aumento del numero dei divorzi. Le differenze tra le legislazioni nazionali causano incertezza del diritto e, soprattutto, una disparità di opportunità, dato che il coniuge più informato può adire il tribunale che applica la legge più favorevole ai suoi interessi. Sono quindi favorevole a questa iniziativa, che giudico estremamente importante perché stabilisce un quadro giuridico chiaro e completo in materia di giurisdizione, riconoscimento e applicazione delle sentenze di divorzio.

Devo dire che, a mio parere, qualsiasi cosa capace di attenuare un conflitto non necessario non solo garantisce maggiore giustizia al cittadino ma anche e soprattutto crea maggiore fiducia tra le parti in causa, oltre a creare quello spazio di libertà, sicurezza e giustizia che noi tutti auspichiamo.

Konrad Szymański (UEN). - (PL) Per quanto ne so, nessuno dei trattati contiene disposizioni in base alle quali il diritto matrimoniale, cioè il diritto di famiglia, debba essere deciso a livello comunitario. Credo pertanto che la proposta della Commissione sia un classico esempio di una certa iperattività, che è perfettamente inutile e servirà soltanto a ingenerare confusione sulla natura delle reali competenze dell'Unione europea.

Penso che la proposta costituisca una deliberata invasione di campo, propedeutica a ulteriori interventi sul diritto matrimoniale e sulla sua armonizzazione. Tutto questo attivismo non è assolutamente necessario, dato che il diritto privato internazionale vigente è in grado di gestire molto bene i problemi matrimoniali e, di conseguenza, anche i casi di divorzio a livello internazionale.

Ljudmila Novak (PPE-DE). - (SL) Vorrei poter dire che il numero dei divorzi in Europa sta scendendo. Purtroppo non è così, motivo per cui dobbiamo affrontare il problema di come migliorare la posizione di quelli che costituiscono l'anello più vulnerabile della catena: i figli.

Disgraziatamente, i figli sono le vittime principali, soprattutto nei paesi in cui i procedimenti giudiziari sono più lenti. Il mio paese, la Slovenia, è un esempio di un paese nel quale i bambini soffrono molto prima che i tribunali decidano con quale genitore andranno a vivere. Questa situazione è anche la causa di gravi tragedie familiari e ha pesanti conseguenze psicologiche su molti bambini.

Conosco direttamente alcuni di questi casi e spero che la direttiva comune potrà contribuire a migliorare la situazione nei singoli Stati membri.

Dumitru Oprea (PPE-DE). - (RO) Nei paesi ex comunisti, il matrimonio era un modo cui le ragazze ricorrevano per sfuggire alla condizione di oppressione in cui si trovavano. Talvolta si sposavano per amore, nella maggior parte dei casi, invece, per soldi. Quella realtà, però, ha portato a casi di rapimento e di torture fisiche e psicologiche, nonché alla distruzione di esseri umani. Per effetto di tutta questa situazione, i bambini nati da quei matrimoni soffrono più di tutti. L'ignoranza della legge è usata come pretesto, ma è del tutto sbagliato. In casi come questi, dobbiamo considerare la possibilità di raccomandare che, una volta che il matrimonio è finito, prevalga un clima di amore, comprensione e amicizia e che i termini del divorzio siano stabiliti con chiarezza, nell'interesse dei figli nati dal matrimonio.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. - (FR) Signora Presidente, ringrazio tutti gli oratori. Posso confermare all'onorevole Segelström che ho avviato colloqui con le autorità svedesi, ma abbiamo tuttora grande difficoltà a comprendere la posizione del suo paese. Come ha detto l'onorevole Gebhardt, la proposta di regolamento Roma III mira effettivamente a tutelare il coniuge più debole in caso di risoluzione del contratto di matrimonio. E' proprio questo lo spirito che lo anima, e in tal senso è vero che non siamo riusciti a capire che, nel caso di una coppia di cui uno dei coniugi è cittadino svedese, occorre tener conto anche del fatto che, in assenza di norme, prevale la legge del più forte, e quindi è forse bene proseguire il dialogo. Da qui nascono le nostre difficoltà di comprensione. Ad ogni modo, ancora una volta prendiamo atto della posizione sua e di quella della sua collega svedese.

Incidentalmente, desidero ovviare ad alcuni malintesi. Taluni hanno detto che queste materie non sono di nostra competenza bensì di esclusiva competenza nazionale. Vedete, ci troviamo di fronte a un paradosso. Uno Stato membro non può esercitare la sua competenza nazionale su questioni concernenti due persone qualora solo una di esse sia cittadina di quello Stato membro. E' logico che l'Unione europea debba sicuramente cercare di organizzare un po' meglio tali situazioni, tanto più che, a differenza di quanto qui sostenuto, il diritto privato internazionale non ha alcuna soluzione reale a questo tipo di problemi, e anche che abbiamo uno spazio in cui c'è libertà di circolazione – uno spazio che naturalmente è destinato a comportare sempre più problemi. Se questa riflessione è motivo di preoccupazione per la Commissione, così come lo è per il Parlamento, affrontare tale problema significa per noi non esprimere una forma di delusione, bensì dare risposta alle aspettative di un numero crescente di coppie che vogliono evitare di ritrovarsi in una situazione altamente conflittuale in caso di disaccordi o di rottura del matrimonio. E' qui che sta il problema! Per amor di verità, non posso permettere che si dica che il Consiglio ha detto di no. Non ha detto di no, ha espresso pareri diversi! Ma, in tutto questo, vi sono nove Stati membri che chiedono la cooperazione rafforzata. Ecco cosa volevo dirvi in conclusione. Vi ricordo che la proposta Roma III contiene una clausola antidiscriminazione che consente di non applicare leggi straniere che non garantirebbero parità di trattamento tra i coniugi. Un tanto è chiaro. Qui non stiamo parlando della legge islamica, stiamo parlando del principio di parità di trattamento tra uomini e donne, e il testo rafforza l'integrazione delle donne che vivono in questa nostra Europa comune dando la priorità alla legge del paese di residenza abituale. Quelle donne potranno così chiedere a un giudice di applicare al loro caso la legge europea qualora essa sia più conforme alla parità dei diritti. Credo che sia questo l'aspetto da tenere a mente.

Detto ciò, la discussione è stata interessante e sono grato a tutti gli oratori. Desidero inoltre ringraziare gli onorevoli Gebhardt e Deprez per aver deliberatamente colto questa occasione per accertare se, alla vigilia di una nuova tornata di consultazioni con gli Stati membri, ci stiamo impegnando in un esercizio di cooperazione rafforzata. Dato che la discussione si sta avviando alla conclusione, ringrazio vivamente il Parlamento europeo,

perché credo che la grande maggioranza dei deputati vogliano effettivamente che proseguiamo su questa strada, compiendo tutti gli sforzi necessari per ottenere un consenso quanto più ampio possibile. Ringrazio il Parlamento.

PRESIDENZA DELL'ON. SIWIEC

Vicepresidente

Evelyne Gebhardt, relatore. – (DE) Signor Presidente, ringrazio tutti gli oratori. Voglio ribadire ancora una volta che abbiamo ulteriormente rafforzato le disposizioni suggerite dalla Commissione e già previste nella proposta Roma III, laddove si stabilisce molto chiaramente – come, per esempio, nell'emendamento n. 25 – che “se la legge designata [...] non riconosce la separazione o il divorzio o lo fa in modo discriminatorio per uno dei coniugi, si applica la legge del foro”.

Ciò significa che, nei casi citati, in Svezia, per esempio, la giurisdizione è dello Stato svedese. Abbiamo previsto molto chiaramente che, in casi del genere, ci deve essere una risposta precisa. Invero, sarebbe impossibile mettere questo concetto nero su bianco con maggiore chiarezza, e proprio per tale motivo non capisco dove stia il problema. Dovremo tuttavia sforzarci di farlo, e sono grata al commissario Barrot per aver espresso le sue opinioni così nettamente e manifestato la volontà di discuterne ancora con i politici svedesi – perché personalmente non so cosa pensare.

A ben guardare, questo regolamento tende a migliorare ulteriormente tutte le disposizioni vigenti. Trovare una risposta positiva è molto importante per me come donna da sempre impegnata nel campo della politica per le donne, perché di solito sono le donne il coniuge più debole. Dobbiamo darci da fare affinché sia possibile definire una buona posizione.

Spero anche che, nello spirito di compromesso che abbiamo sempre cercato di realizzare, e in proposito sono molto grata all'onorevole Demetriou, riusciremo infine a convincere l'onorevole Casini del fatto che questo testo rappresenta una buona posizione e che ha una base solida anche nell'emendamento n. 38. Con questo emendamento precisiamo una volta di più – anche se il testo lo prevede già – che, ovviamente, negli Stati membri è possibile applicare esclusivamente le leggi che sono conformi ai principi dell'Unione europea e della Carta dei diritti fondamentali, sebbene tale affermazione sia, a nostro giudizio, lapalissiana. E' esclusa l'applicazione di qualsiasi altra legge e nessun tribunale dell'Unione applicherà mai norme che non siano conformi a quei principi. Trovo che una cosa del genere sarebbe del tutto inconcepibile – e, ovviamente, lo abbiamo detto con chiarezza.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE), per iscritto. – (PL) L'accresciuta mobilità sociale ha determinato un maggior numero di matrimoni misti e anche di divorzi. Spesso sono sorte difficoltà quanto alla scelta del diritto applicabile qualora i coniugi siano originari di due Stati membri diversi oppure uno di essi sia cittadino di un paese terzo. Ecco perché l'armonizzazione delle norme sui matrimoni misti è così urgente e necessaria, dato che serve per evitare discriminazioni durante la procedura di divorzio.

La scelta della giurisdizione dovrebbe avvenire alla luce di informazioni complete, alle quali entrambi i coniugi abbiano potuto avere accesso, sugli aspetti più importanti del diritto nazionale e della legislazione comunitaria. I coniugi dovrebbero altresì essere informati delle procedure previste per il divorzio e la separazione. La possibilità di scegliere la giurisdizione e il diritto adeguati non dovrebbe violare i diritti e la parità di opportunità di ciascun coniuge. Di conseguenza, la scelta del diritto di un determinato paese deve essere una scelta tra il diritto dello Stato in cui è stato celebrato il matrimonio, il diritto dello Stato in cui i coniugi avevano la residenza abituale negli ultimi tre anni e il diritto del paese di provenienza.

Inoltre, nei casi in cui vi sia il rischio di discriminazione di uno dei coniugi, reputo opportuno applicare il cosiddetto principio “della legge del foro”, cioè il diritto vigente nello Stato in cui si trova il tribunale. Un esempio in tal senso potrebbero essere istanze di separazione o divorzio presentate nell'Unione europea da donne originarie di paesi terzi nei quali il divorzio non è riconosciuto. In situazioni del genere, il fatto di poter ottenere la separazione o il divorzio diventa il simbolo, per quella persona, della sua indipendenza in quanto essere umano, e dovrebbe prevalere sulle argomentazioni a favore dell'applicazione del diritto nazionale.

Gyula Hegyi (PSE), per iscritto. – (HU) L'opinione pubblica ungherese è agitata, di quando in quando, da casi di bambini figli di un genitore ungherese che vengono portati all'estero dall'altro genitore, di cittadinanza diversa. L'opinione pubblica parteggia in prima istanza con la madre cui sono stati tolti i figli, ma è dispiaciuta anche per il padre che ne viene privato qualora essi finiscano in ambienti estranei e inidonei. Nell'Unione europea vi è un numero crescente di matrimoni misti, ma le norme che disciplinano lo scioglimento del matrimonio e l'affidamento dei figli sono spesso confuse e ambigue. Finora la legislazione comunitaria si è limitata a fissare il quadro per le controversie, tra cui la questione della giurisdizione, ossia di quale tribunale sia competente a giudicare sui casi di divorzio o di affidamento dei figli. Non ha, invece, fornito soluzioni per quanto attiene al diritto applicabile in campo matrimoniale, cioè non ha stabilito di quale paese debbano essere le norme che i tribunali applicano nei procedimenti. Le grandi differenze esistenti tra le legislazioni dei singoli Stati membri hanno quindi originato incertezza del diritto, spesso costringendo le parti in causa ad avviare i procedimenti quanto più velocemente possibile in modo da poter applicare le norme più favorevoli. Il regolamento in corso di preparazione ha lo scopo di ovviare a tale situazione innanzi tutto favorendo un accordo tra le parti. L'ipotesi dell'accordo può essere praticabile in caso di divorzio consensuale, ma sapendo come stiano spesso le cose in realtà, temo che ben pochi contenziosi potranno essere risolti in questo modo. La soluzione giusta sarebbe quella di riuscire, a più lungo termine, a fissare una serie uniforme di regole europee per disciplinare la custodia dei bambini.

Antonio Masip Hidalgo (PSE), per iscritto. – (ES) In questo caso siamo favorevoli al meccanismo di cooperazione rafforzata perché esso garantirà maggiore sicurezza e stabilità giuridica, evitando il *forum shopping* e portando avanti l'integrazione europea.

Inoltre, il nuovo sistema è utile perché prevede che il primo diritto applicabile debba essere quello del luogo di residenza abituale dei coniugi. Nel caso della Spagna, questo nuovo criterio si sostituisce a quello che prevede l'applicazione in primo luogo del diritto del paese di cui i coniugi sono entrambi cittadini. Considerato il numero di coppie di immigrati che vivono in Spagna, il criterio nuovo risulta essere più facile da applicare sia per i tribunali sia per i cittadini che vogliono giustizia.

15. Valutazione dell'accordo Australia-UE in materia di PNR - Dati PNR dell'Unione europea (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

– la relazione (A6-0403/2008), presentata dall'onorevole in 't Veld, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, concernente la conclusione di un accordo tra l'Unione europea e l'Australia sul trattamento e il trasferimento dei dati del codice di prenotazione (PNR) originari dell'Unione europea da parte dei vettori aerei all'amministrazione doganale australiana [2008/2187(INI)] e

– l'interrogazione orale (B6-0476/2008), presentata dagli onorevoli in 't Veld, Roure, Bradbourn e Kaufmann, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, alla Commissione concernente l'Unione europea e i dati del codice di prenotazione (O-0100/2008).

Sophia in 't Veld, relatore. – (EN) Signor Presidente, vorrei iniziare rilevando anch'io l'assenza del Consiglio, perché nei miei appunti mi ero segnata alcune osservazioni sulla buona cooperazione tra il Parlamento europeo e il Consiglio, sul dialogo, sullo spirito del trattato di Lisbona e via dicendo; ma il Consiglio è assente anche da questa discussione. Penso che tale comportamento sia assolutamente indecoroso, perché è il Consiglio che sta lavorando a una politica in materia di PNR e dunque dovrebbe essere qui per rispondere alle nostre interrogazioni. Il Consiglio ha pubblicamente e solennemente promesso di coinvolgere il Parlamento europeo, ma adesso vediamo cosa valgono le promesse del Consiglio: sono promesse da marinaio. Ritengo che questo sia un affronto non al Parlamento europeo ma ai cittadini che hanno il diritto di avere risposte e un processo decisionale trasparente. La prego quindi, signor Presidente, di trasmettere ai rappresentanti della presidenza la mia insoddisfazione.

Questa è una discussione congiunta su, da un lato, le proposte relative ai dati del codice di prenotazione originari dell'Unione europea e, dall'altro, sull'accordo tra l'Unione e l'Australia riguardante tale sistema. Si tratta, essenzialmente, degli stessi problemi, che peraltro sono già stati sollevati nel contesto dell'accordo con gli Stati Uniti e, poi, di quello con il Canada.

Una delle questioni più importanti riguarda la limitazione dello scopo, perché è da qui che poi discende tutto il resto – la limitazione dello scopo o, in altri termini, la giustificazione stessa di questa proposta. Orbene, la giustificazione è tutta sbagliata, ed è tutta sbagliata anche la limitazione dello scopo, e ora vi spiegherò perché.

Comincio con la questione della sussidiarietà. La Commissione e il Consiglio affermano che lo scopo della proposta è l'armonizzazione degli schemi nazionali. Ma solo pochi Stati membri – tre, mi pare, finora – dispongono o di un sistema PNR attivo o lo stanno progettando. Come fa, allora, la proposta ad armonizzare sistemi nazionali se essi semplicemente non esistono? In realtà, la proposta si limita a imporre a tutti gli Stati membri l'obbligo di creare un sistema del genere per la raccolta dei dati PNR – un comportamento che non esito a definire “politica riciclata”, perché ciò che non si riesce a raggiungere a livello nazionale si cerca di ottenere, per così dire, dalla porta di servizio che è l'Unione europea. Sono un'europeista convinta, ma queste pratiche non mi piacciono.

La Commissione ha inoltre proposto uno schema decentralizzato, il che rende ancor meno evidente il valore aggiunto europeo e crea un mosaico ingovernabile di regole e sistemi per i vettori e un sistema ben poco trasparente per i cittadini.

Lo scopo dichiarato nella proposta della Commissione è quello di individuare le persone che hanno o potrebbero avere a che fare con un determinato atto terroristico o di criminalità organizzata, e i loro associati, nonché di creare e aggiornare indicatori di rischio, di fornire dati su modelli di viaggio e altre tendenze dei crimini terroristici che potrebbero essere utilizzati nelle indagini penali e nei procedimenti giudiziari riguardanti casi di terrorismo e criminalità organizzata.

Nella sua proposta, la Commissione rivendica all'Unione europea il merito di essere riuscita a determinare il valore dei dati PNR e a individuarne il potenziale ai fini dell'applicazione della legge. Finora, tuttavia, non abbiamo visto alcuna prova concreta che possa corroborare tale rivendicazione. Tutte le prove fornite fino ad adesso dagli Stati Uniti non sono confermate e, ad essere onesti, le informazioni che abbiamo ricevuto da diverse agenzie governative di quel paese nell'ultimo anno o giù di lì sembrano dimostrare soltanto che la raccolta e l'elaborazione in massa dei dati PNR è del tutto inutile.

E' stata eseguita una sola valutazione dello schema PNR degli Stati Uniti, che però non ha tenuto conto dei risultati. Di fatto, un recente rapporto finanziato dal dipartimento per la Sicurezza interna degli Stati Uniti solleva interrogativi di sostanza sull'utilità della sorveglianza dei comportamenti quale strumento per individuare potenziali terroristi. Il che è evidente, considerato che non è possibile tracciare profili di rischio sulla base dei dati PNR. E' una palese assurdità. Come si fa a stabilire se qualcuno ha cattive intenzioni solo in base al numero di telefono o della carta di credito? In altre parole, è dimostrato che lo scopo dichiarato nella proposta della Commissione è inconsistente e infondato – eppure è su questa base che il Consiglio sta lavorando.

La Commissione il Consiglio sembrano non avere le idee chiare su ciò che si può o non si può fare con i dati PNR. I codici PNR contengono di solito dati molto generici e, in media, prevedono non più di dieci campi, per le informazioni di base. Pertanto non si capisce proprio come questi dati possano servire a identificare persone molto pericolose.

Le autorità responsabili dell'applicazione della legge dispongono già dei poteri necessari per ottenere dati PNR su base individuale nel quadro di un'indagine o un procedimento giudiziario riguardante sospetti noti e loro possibili associati. Così la proposta della Commissione si limiterebbe a cancellare l'obbligo di procurarsi un'autorizzazione e avere un motivo valido. Quindi, se le autorità responsabili dell'applicazione della legge hanno bisogno di poteri nuovi, spetta a loro dimostrare quando e come i poteri attuali sarebbero insufficienti. Ma finora non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione al riguardo.

Esiste già una direttiva concernente i dati API, che possono effettivamente essere usati per l'identificazione di persone e per verificarne l'iscrizione in una lista di sospetti. Con i dati PNR, invece, tutto questo non è possibile. Quindi, visto che c'è già una direttiva sui dati API, che senso ha farne un'altra? Non è stato dimostrato che ve ne sia necessità.

L'analisi sistematica e automatica dei dati PNR di tutti i passeggeri può essere utile per altri scopi, ad esempio a fini di contrasto del traffico di stupefacenti o dell'immigrazione illegale. Vi possono essere, quindi, scopi perfettamente legittimi e validi, però allora diciamo chiaramente quali sono questi scopi, senza parlare di prevenzione di attentati terroristici, perché si tratta di una cosa completamente diversa.

Se la Commissione e il Consiglio intendono ampliare l'ambito di applicazione della proposta e includervi anche altri scopi, dovrebbero, come ho appena detto, chiarire nei particolari, per ciascuno scopo dichiarato, quale uso verrà fatto dei dati PNR. In altri termini, i dati PNR si possono utilizzare soltanto in maniera finalizzata nel contesto di una specifica e concreta indagine in atto. I dati PNR si possono usare per analisi

sistematiche e automatiche, ad esempio nella lotta contro il traffico di stupefacenti, ma in quel caso non è necessario conservarli. Occorre dunque sapere esattamente quale sia lo scopo dei dati.

Questa considerazione introduce la questione, per così dire, della base giuridica. Leggendo molto attentamente le disposizioni dell'accordo Australia-UE sui dati PNR – e lo stesso vale anche per l'omologo accordo con gli Stati Uniti – si apprende che non si tratta soltanto della lotta contro il terrorismo e la criminalità, ma anche di immigrazione, rischi per la salute pubblica, scopi amministrativi, vigilanza e responsabilità della pubblica amministrazione. E tutto ciò non ha nulla a che fare con la lotta contro il terrorismo.

La Commissione il Consiglio hanno scelto uno strumento del terzo pilastro per la proposta sui dati PNR e anche per gli accordi con altri paesi; ma il terzo pilastro attiene alla cooperazione giudiziaria e di polizia all'interno dell'Unione europea, non riguarda la sicurezza in altri paesi.

La Commissione può argomentare che mettere i nostri dati a disposizione degli Stati Uniti, dell'Australia e della Corea del Sud, per esempio, ci procura indirettamente un beneficio in termini di sicurezza, il che può anche essere vero, però allora vorrei sapere cosa c'entri la salute pubblica. Cosa c'entrano l'immigrazione, la vigilanza e la responsabilità della pubblica amministrazione? Non c'entrano per nulla.

Non mi addentrerò in tutti gli altri particolari dell'attuazione, però è necessario chiarire in primo luogo la questione dello scopo e della giustificazione, perché l'affermazione secondo cui questo sistema sarebbe stato molto utile nella lotta contro il terrorismo non ha ancora trovato riscontri; siamo tuttora in attesa di prove a tale proposito, e mi piacerebbe tanto averle. Quindi, se le prove non ci sono, dobbiamo riconsiderare la proposta.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, la pubblica accusa ha tenuto un'arringa molto vivace. Non so se risponderò a tutte le domande che sono state poste, ma inizierò senz'altro ringraziandola, onorevole in 't Veld, per averci dato soprattutto l'occasione di discutere dell'accordo sui dati PNR concluso tra l'Australia e l'Unione europea il 30 giugno.

L'accordo è il frutto di negoziati cominciati nel marzo scorso e condotti dalla presidenza slovena con l'aiuto della Commissione. E' valido sette anni e mira a fornire tutela giuridica ai vettori aerei e ai servizi di prenotazione all'interno dell'Unione europea per il trasferimento di dati PNR alle autorità doganali australiane, il tutto nel rispetto della normativa comunitaria in materia di protezione dei dati.

L'accordo contiene disposizioni importanti che tengono conto delle preoccupazioni per la tutela dei dati e il diritto del singolo cittadino di accedere ai propri dati personali conservati in virtù dell'accordo e di presentare denuncia, indipendentemente dalla propria nazionalità, all'autorità australiana competente per la tutela dei dati riguardo alle modalità di trattamento dei propri dati.

Il Parlamento è sempre stato a favore del trasferimento dei dati PNR sulla base del cosiddetto *push system*. Dopo un periodo transitorio, i dati PNR saranno trasferiti alle autorità doganali australiane per mezzo soltanto di tale sistema; ciò significa che la dogana australiana non sarà autorizzata ad accedere ai dati direttamente dalle banche dati. Analogamente, l'accordo prevede importanti tutele per la conservazione dei dati PNR, il loro trasferimento ad altre agenzie o a paesi terzi, nonché un chiaro riferimento agli scopi per i quali i dati possono essere utilizzati.

Per quel che concerne lo scopo dei dati PNR, nella proposta di raccomandazione si afferma che esso non è conforme al disposto dell'articolo 8 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo. Posso rispondere dicendo che l'accordo stabilisce che i dati PNR possano essere usati per tre scopi, che sono così specificati: la lotta contro il terrorismo e i crimini correlati, la lotta contro i reati gravi – compresa la criminalità organizzata – di natura transfrontaliera e la lotta contro le persone che si sottraggono a mandati di cattura e misure di custodia cautelare attinenti ai tipi di crimini citati. Penso che, in questo caso, possiate riconoscere che gli scopi sono stati definiti.

Per amore di chiarezza, l'accordo prevede anche che i dati PNR possano essere trattati su base individuale ove ciò sia necessario per tutelare interessi vitali della persona interessata. Sempre per amore di chiarezza, l'accordo stabilisce che i dati PNR possono essere trattati su base individuale qualora ciò sia richiesto da un ordine del tribunale, ad esempio in riferimento a una causa nella quale il trattamento deve essere eseguito per accertare che i dati PNR sono trattati in conformità delle norme australiane sui diritti umani.

Vorrei dirvi che in futuro mi adopererò senz'altro affinché il Parlamento faccia la sua parte in questi negoziati. Sono perfettamente consapevole dell'esigenza di tenervi al corrente. Ritengo pertanto che siano state ottenute un certo numero di garanzie riguardo allo scopo dei dati, ai loro possibili utilizzi e alla loro conservazione.

Ho cercato di essere obiettivo e reputo nondimeno che l'accordo fosse necessario. Dato che abbiamo una controparte disponibile, una controparte che è responsabile della protezione dei dati, credo veramente che si possa ragionevolmente sperare che l'accordo sarà applicato nel pieno rispetto della tutela dei dati.

Passo ora a una questione assolutamente importante, se mi è concesso di dirlo, ossia all'interrogazione orale che avete presentato e che solleva chiaramente l'intera questione dei dati PNR. Il terrorismo e la criminalità internazionali costituiscono una grave minaccia, ed è vero che la raccolta e l'analisi dei dati PNR sembrano essere uno strumento efficace nella lotta contro il terrorismo e la criminalità. I dati PNR sono in effetti informazioni commerciali fornite dal passeggero al vettore su base volontaria. Queste sono le informazioni che vengono raccolte dai vettori per gestire i loro sistemi di prenotazione.

Di recente, alcuni paesi hanno iniziato a chiedere ai vettori di trasferire loro i dati PNR per poterli usare a fini di prevenzione e contrasto del terrorismo e dei reati gravi, quali la tratta di esseri umani e il contrabbando di droga. Tali paesi sono, tra gli altri, Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda e Corea del Sud. Tranne il Regno Unito, si tratta di paesi terzi, e hanno tutti cominciato a chiedere ai vettori di consegnare loro i dati PNR.

Alcuni Stati membri – Francia, Danimarca, Svezia e Belgio – hanno avviato processi legislativi allo stesso fine o stanno valutando la possibilità di avviarli. Molti altri paesi stanno considerando l'ipotesi di utilizzare i dati PNR, ma siamo soltanto in una fase iniziale.

Dovremmo tener conto del fatto che i dati PNR sono semplicemente uno strumento che può essere usato dalle autorità responsabili dell'applicazione della legge insieme con altri strumenti e informazioni, perché la questione che avete sollevato, cioè di capire quale sia l'effettiva utilità di tale uso, può essere valutata soltanto all'interno di un contesto nel quale le autorità di polizia usano i dati PNR insieme con altri strumenti.

Chiaramente, è molto più difficile comprendere con esattezza quale sia l'utilità dei dati PNR. Sembra, tuttavia, che in determinati paesi che hanno utilizzato questi dati essi si siano effettivamente rivelati utili come strumento di lotta contro il terrorismo e la criminalità. I sistemi PNR sono stati valutati dalle autorità di ciascuno paese e i risultati di tali valutazioni sono nel complesso positivi e confermano che l'impiego dei sistemi PNR è stato efficace.

Durante la preparazione della propria proposta per un sistema PNR europeo, la Commissione è stata in stretto contatto con le autorità di polizia degli Stati membri ed è rimasta molto soddisfatta delle prove da loro fornite. La maggior parte delle prove si basavano su informazioni riservate e non potevano essere condivise pubblicamente. Il Parlamento ha tenuto un'audizione sul PNR nella quale quattro Stati membri e tre paesi terzi hanno illustrato il modo in cui usano il PNR, confermandone la validità. Trattandosi, però, di informazioni riservate e delicate, l'audizione si è svolta a porte chiuse.

Vorrei ora parlare brevemente dei metodi di analisi automatici, perché si tratta di una questione rilevante. E' vero che, di norma, i dati PNR sono analizzati automaticamente sulla base di indicatori di rischio, ma devo sottolineare che è intenzione della Commissione garantire che tali analisi automatiche non portino mai a una decisione che riguardi direttamente una persona. I risultati delle analisi automatiche devono essere sempre esaminati manualmente dall'inizio da parte di un funzionario specializzato.

La proposta della Commissione suggerisce di usare i dati PNR a scopo di prevenzione e contrasto del terrorismo e della criminalità organizzata e, in particolare, del narcotraffico e della tratta di esseri umani – finalità che sicuramente siete disposti ad accettare. Vorrei aggiungere che questi dati possono essere utili nella lotta contro altri tipi di reati gravi che non hanno nulla a che fare con il mondo della criminalità organizzata. Ciononostante, abbiamo limitato la nostra proposta alla criminalità organizzata per motivi di proporzionalità.

Alcuni Stati membri ritengono che i dati PNR potrebbero essere di uso generale a fini di contrasto dell'immigrazione illegale, di tutela della salute pubblica e della sicurezza aerea. In effetti, i codici PNR sarebbero utili nella lotta contro l'immigrazione illegale perché è vero che mettono a disposizione i dati più velocemente rispetto al sistema API. Per quanto riguarda la sicurezza aerea, i codici PNR potrebbero essere utili se questo sistema offrisse la possibilità di negare a criminali e potenziali terroristi il permesso di salire a bordo di un aereo; la proposta della Commissione non prevede, però, simili poteri.

Nelle questioni attinenti alla salute pubblica, i codici PNR potrebbero essere utili per prevenire potenziali epidemie. Se un passeggero scopre di essere affetto da una malattia che potrebbe potenzialmente scatenare un'epidemia, i dati PNR possono essere usati per comunicare con altri passeggeri dello stesso aereo e fornire loro la consulenza necessaria. Anche a tale proposito, però, la proposta della Commissione non si spinge così avanti, mancando la dimostrazione di proporzionalità. Mi spiace non poter essere completamente

d'accordo con lei, ma mi pare che gli scopi specificati nella proposta siano sufficientemente precisi per fornire le tutele legali che noi tutti auspichiamo.

Lei ha poi sollevato la questione della sussidiarietà, chiedendosi se vi fosse necessità di un'iniziativa europea. La Commissione ritiene che questa proposta dell'Unione europea sia necessaria. Tre Stati membri hanno già attuato norme nazionali in materia di dati PNR, e molti altri li utilizzano già in altri modi. Da un confronto tra questi sistemi emergono numerose differenze sia in termini di obblighi imposti ai vettori sia in termini di scopi.

Queste differenze complicano la vita dei passeggeri e sicuramente creano problemi ai vettori. La proposta mira pertanto ad armonizzare le responsabilità dei vettori e a fissare regole uniformi per gli Stati membri che utilizzano i dati PNR; allo stesso tempo, impone loro di attenersi ai nostri meccanismi di protezione dei dati.

La proposta favorirà inoltre una cooperazione più efficace tra le forze di polizia. Soprattutto, la Commissione ritiene che, considerati i tempi che viviamo, il terrorismo e la criminalità internazionali rappresentino minacce gravi e che sia necessario adottare queste misure per risolvere tali problemi garantendo nel contempo il pieno rispetto dei diritti umani e dei diritti fondamentali.

Lei ha citato anche la nostra decisione di adottare un quadro decentralizzato per la collazione dei dati, e si chiede se la scelta di un simile sistema non possa comportare la perdita del potere di vigilanza da parte nostra. La Commissione ha analizzato l'alternativa tra un sistema centralizzato e un quadro decentralizzato e, durante le consultazioni con gli Stati membri, è emerso con chiarezza che il trattamento di dati PNR richiede l'utilizzo di informazioni la cui fonte è estremamente sensibile. Per questo motivo gli Stati membri non erano disponibili a condividere quelle informazioni con un'entità PNR centralizzata a livello europeo.

E' vero che un sistema centralizzato sarebbe meno costoso e comporterebbe determinati vantaggi, ma per motivi di politica pratica abbiamo optato per l'alternativa del quadro decentralizzato. Dal punto di vista della protezione dei dati, l'opzione decentralizzata consente a ciascuno Stato membro anche di stabilire autonomamente le proprie forme di tutela per l'accesso ai dati e per il loro scambio.

In conclusione, signor Presidente, mi scuso per aver parlato così a lungo, ma si tratta di una tematica importante che va a toccare l'esercizio del controllo democratico da parte del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali. La Commissione è sicuramente consapevole del fatto che la sua proposta sarà adottata secondo la procedura di consultazione. La Commissione vuole restare a stretto contatto con voi, con il Parlamento. I parlamenti nazionali saranno ampiamente coinvolti nella procedura, dato che la proposta è o sarà esaminata dalla maggior parte di essi. Le autorità competenti per la protezione dei dati verranno coinvolte nel sistema PNR e avranno il compito di eseguire un controllo indipendente di questi sistemi.

Per tali motivi, onorevole in 't Veld, riconosco che le sue obiezioni sono serie. Ho fatto del mio meglio per risponderle con sincerità; nondimeno ritengo che questo quadro europeo sia utile se non vogliamo che gli Stati membri avviino e si impegnino, nel campo dei dati PNR, in iniziative totalmente divergenti tra loro, con il rischio certo che sarebbe impossibile rispettare un certo numero di norme sulla protezione dei dati.

Quanto all'utilità dei dati, è vero che dobbiamo definirne l'uso e vigilare attentamente su un loro utilizzo corretto; ma è altrettanto vero che, nella lotta contro la criminalità organizzata, è talmente necessario incrementare la nostra efficienza che sono portato a credere che una risorsa aggiuntiva non abbia bisogno di controlli. Questo è quanto avevo da dire in risposta alle vostre obiezioni, che ho ascoltato con grande attenzione.

Presidente. – Ringrazio molto la relatrice per l'introduzione e la spiegazione dettagliata. Desidero inoltre informarla che l'ordine del giorno, pur essendo fissato dal Parlamento europeo, è tuttavia proposto dalla Conferenza dei presidenti. La possibilità che un rappresentante del Consiglio sia presente a una discussione dipende da quando essa ha luogo. Alla Conferenza dei presidenti non è stato proposto di discutere questo tema in una giornata diversa da lunedì. Di norma, i rappresentanti del Consiglio non presenziano alle nostre discussioni del lunedì. Propongo pertanto che, se la relatrice ha qualche osservazione da fare in proposito, la trasmetta al presidente del suo gruppo, che sarebbe potuto intervenire, ma non lo ha fatto. Quindi, oggi non è presente nessun rappresentante del Consiglio; tale circostanza, tuttavia, non è indicativa di indifferenza nei confronti del Parlamento. I motivi dell'assenza sono di carattere procedurale.

Sophia in 't Veld (ALDE). – (EN) Signor Presidente, desidero replicare brevemente su questo punto, perché penso che la presenza in aula del Consiglio sia una questione non solo di cortesia ma anche di interesse

politico, e sono certa che la presidenza possa trovare un ministro da inviare qui. Negli scorsi due mesi abbiamo avuto discussioni alle quali il rappresentante del Consiglio era presente ma se n'è andato prima della conclusione della discussione.

Reputo che tale comportamento sia inaccettabile e non spetta a me renderne conto al mio gruppo. Spetta alla presidenza del Parlamento comunicare la nostra insoddisfazione alla presidenza dell'Unione europea.

Presidente. – La ringrazio. Ho preso nota della sua insoddisfazione, ma la prego di indirizzare le sue lamentele al presidente del suo gruppo, che sarebbe potuto intervenire, ma non lo ha fatto, affinché questo argomento fosse discusso in un momento in cui era presente un rappresentante del Consiglio. Non ho fatto domande alla relatrice, ma credo che abbia espresso le sue preoccupazioni.

Philip Bradbourn, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, i registri dei nomi dei passeggeri non sono, ovviamente, una novità per la sicurezza aeronautica, e in passato il Parlamento ha discusso sia dei loro difetti che dei loro pregi in molte occasioni.

In linea generale, a prescindere dal fatto che il sistema sia attuato tra Stati Uniti, Canada, Australia o in un quadro generale dell'Unione europea, quello che mi preoccupa è chi userà i dati, a quale scopo saranno usati e come saranno protetti. A mio parere, i sistemi PNR sono uno strumento prezioso nella lotta contro il terrorismo, ma dobbiamo garantire che non diventino semplicemente un altro modo per conservare dati riguardanti i cittadini. Lo scopo del sistema PNR è quello di contrastare il terrorismo, e devo dire che il commissario – mi spiace molto doverlo rilevare – con la sua dichiarazione iniziale non mi ha dato la certezza che quella sarà la limitazione dello scopo che tutti invochiamo. Lo scopo del sistema dovrebbe essere ristretto alle organizzazioni che hanno il compito di contrastare il terrorismo. Le misure antiterrorismo non devono diventare un pretesto per un sistema onnicomprensivo di raccolta di dati personali. In sostanza, dobbiamo assicurare che i sistemi di questo tipo si attengano strettamente ai fini per i quali sono stati creati, ossia aiutare i servizi di sicurezza a identificare e prendere di mira le persone che rappresentano la minaccia più grave.

Sono favorevole al ricorso ai sistemi PNR in quanto elemento della nostra strategia di lotta contro il terrorismo; allo stesso modo, però, credo che dobbiamo avere un approccio flessibile quando si negozia con paesi terzi. Dobbiamo affrontare l'importante questione della protezione dei dati dei cittadini europei e decidere se, e in quale modo, tali dati possano essere trasferiti ad altri soggetti.

Sollecito pertanto il Parlamento a prendere il sistema PNR in seria considerazione in quanto parte di uno strumento globale mirato a rendere più sicuri i nostri cieli. Finché affronteremo la questione in maniera proporzionata e ridurremo le possibilità di abusi, il sistema PNR potrebbe essere un elemento d'importanza vitale per proteggere i viaggiatori innocenti e impedire l'attività di potenziali terroristi. In conclusione vorrei ribadire quanto ho già affermato più volte, cioè che personalmente ritengo che questi sistemi mi farebbero sentire più sicuro a 35 000 piedi di altezza.

Roselyne Lefrançois, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signor Presidente, oggi discutiamo di due questioni tra loro correlate: l'accordo Australia-UE e il trasferimento dei dati del codice di prenotazione e la creazione di un sistema PNR europeo. L'accordo concluso con l'Australia ci sembra molto più accettabile di altri accordi firmati con paesi terzi. E', quindi, molto positivo che i dati siano stati resi anonimi e che si siano posti limiti al loro trasferimento e a loro ulteriori utilizzi.

Siamo particolarmente lieti del fatto che le autorità australiane abbiano confermato che non ha senso raccogliere dati sensibili quali le preferenze alimentari. Nutriamo, tuttavia, ancora qualche preoccupazione, perché lo scopo per il quale i dati possono essere usati non è definito con grande chiarezza. Inoltre, riteniamo eccessivi sia la durata del periodo di conservazione dei dati sia il numero delle voci comprese nei dati richiesti.

Infine, credo sia essenziale definire più chiaramente la protezione dei dati garantita ai cittadini europei. Invitiamo anche il Consiglio e gli Stati membri a intensificare il controllo democratico coinvolgendo il Parlamento europeo prima della conclusione di accordi.

Le questioni sollevate dall'accordo con l'Australia mettono in luce i problemi connessi con l'istituzione di un sistema PNR europeo. Non dobbiamo accontentarci di rispondere semplicemente alle domande poste da paesi terzi. Come Unione europea, dobbiamo dare l'esempio e portare avanti la nostra tradizionale tutela della vita privata dei cittadini. Ci rifiutiamo di adottare semplicemente la fotocopia dell'accordo PNR che l'Unione ha concluso con gli Stati Uniti. Dobbiamo avviare un'ampia discussione per accertare se l'utilizzo dei dati PNR sia realmente utile e, in caso positivo, quali debbano esserne le condizioni.

Sarah Ludford, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, apprendo che c'è una regola nuova, valida quanto meno per la presidenza del Consiglio: il lunedì la presidenza è assente! Essendo una che viene a Strasburgo di malavoglia, mi piacerebbe che questa regola valesse anche per me.

Come osservato dalla relatrice, gli schemi per l'utilizzo dei dati PNR sono poco trasparenti e privi di certezza giuridica, oltre al fatto che potrebbero sembrare lo strumento di uno stato di polizia che raccoglie dati fini a sé stessi. Mi preoccupa in particolare la pratica della estrapolazione dei dati per la creazione di profili comportamentali e di identificazione. In aggiunta ai dubbi sulla legittimità e l'efficacia del sistema, mi chiedo cosa potrebbe accadere a una persona individuata mediante questi dati.

L'individuazione potrebbe avvenire perché quella persona ha rapporti con un'altra considerata sospetta da parte della polizia. Il vicepresidente Barrot ha detto che l'azione esecutiva non può essere avviata soltanto sulla base del trattamento automatico dei dati, ma cosa succede in caso di individuazione di una persona come potenziale sospetto? Dobbiamo avere la garanzia assoluta che la traccia che conduce a quella persona sia cancellata.

Se i dati sono condivisi e conservati, il rischio che quelle persone possano andare incontro a un destino orribile, come nel caso di Maher Arrar, arrestato e torturato per sette mesi dopo essere stato individuato all'aeroporto JFK, è tutt'altro che un'ipotesi fantasiosa.

Kathelijne Maria Buitenweg, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signor Presidente, desidero replicare alle affermazioni dell'onorevole Bradbourn. Neanche io sono contraria in linea di principio alla registrazione dei dati dei passeggeri, anche se questa può essere in qualche misura l'impressione. Ciò che conta, e a tale proposito sono totalmente d'accordo con la relatrice, è che dobbiamo valutare con grande attenzione come questo strumento può essere usato al meglio e quando la sua utilità e la sua necessità sono effettivamente definite.

In tale contesto vorrei avanzare un'altra proposta alla Commissione. Il commissario Barrot ha dichiarato che sarebbe molto lieto di collaborare con il Parlamento europeo, e personalmente apprezzo tali sue parole; ma quando si tratta dell'utilità e della necessità di questo sistema, ci sono ancora alcuni aspetti da chiarire, aspetti che, credo, costituiscono il nocciolo della discussione tra la Commissione, il Consiglio e il Parlamento su questo argomento.

Signor Commissario, lei dice di avere un'ampia messe di pareri che attestano un grado elevato di utilità. Per quanto ne so io, e mi baso sulle mie letture in materia, il sistema PNR fornisce informazioni principalmente sui flussi migratori e serve a risolvere una serie di problemi; tuttavia, stando alle mie conoscenze, esso non ha contribuito in alcun modo alla lotta contro il terrorismo. Sarò molto lieta di poter parlare un giorno con lei nei dettagli di questo punto.

Propongo dunque che sia svolta un'indagine, che lei e noi decidiamo di comune accordo che sia eseguita un'indagine e che poi se ne discuta ampiamente. Non abbiamo nulla contro i sistemi PNR in linea di principio; vogliamo però che i registri siano trattati con cura, in conformità dei principi della nostra politica per la privacy. Spero che lei sia disposto a sostenere questa nostra richiesta. Mi può rispondere?

Per quanto riguarda l'accordo con l'Australia, può anche darsi che esso sia migliore di altri, ad esempio di quello con gli Stati Uniti; però vorrei sapere quali altri accordi ancora sono in cantiere. Un momento fa lei ha detto che, qualunque cosa succeda, nessuno di questi dati dovrà finire nelle mani di autorità repressive. Da ciò deduco che non negozieremo mai con la Russia o la Cina. Può confermarlo, in ogni caso? E può eventualmente fornirci un elenco dei paesi con i quali sono già in corso trattative delle quali saremo informati appena tra qualche mese?

Giusto Catania, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, le cose che ci ha detto il Commissario Barrot non mi convincono del fatto che ci sia un'utilità reale nell'utilizzo di questi dati del PNR. Continuiamo a non avere elementi chiari sul fatto che questi dati possono contribuire concretamente alla lotta al terrorismo e alla lotta alla criminalità organizzata.

In realtà con questa smania di individuare presunti terroristi si è trasformati tutti in sospetti. Io credo che bisognerebbe avere alcuni elementi di chiarezza sull'utilizzo dei dati che vengono accumulati o la modalità di trattamento di questi dati. Spesso, invece, assistiamo – dalle informazioni che sono in nostro possesso – a un'attività arbitraria e indiscriminata e ad un utilizzo di questi dati che spesso vengono passati di mano in mano e non sempre vengono veicolati in modo corretto.

Io credo che questa smania di estorcere informazioni non sia utile alla tutela della nostra tutela personale. Spesso la prevaricazione della sicurezza sulla libertà ha portato ad eliminare elementi di tutela del nostro diritto.

Carlos Coelho (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, voglio parlare in particolare dell'accordo con l'Australia e complimentarmi con l'onorevole in 't Veld per l'eccellente relazione che ha preparato. Mi congratulo anche con il vicepresidente Barrot per gli ottimi negoziati condotti dalla Commissione europea. L'accordo con l'Australia è in linea di massima positivo; è un buon esempio del lungo cammino che abbiamo fatto dopo l'avvio delle prime discussioni sulla questione del PNR. All'epoca il Parlamento europeo riteneva inaccettabile il trasferimento dei dati PNR se non venivano fornite garanzie su una loro adeguata protezione e sul rispetto della normativa comunitaria vigente.

Questo accordo cancella la maggior parte delle riserve che abbiamo sollevato e assicura una protezione dei dati adeguata, per i seguenti motivi: primo, perché la legge australiana tutelerà la privacy dei cittadini dell'Unione; secondo, perché è previsto un sistema che garantirà ai singoli individui, indipendentemente dalla nazionalità o dal paese di residenza, la possibilità di esercitare i loro diritti e avere accesso a un meccanismo di risoluzione dei conflitti che comprenda anche la facoltà di sospendere i flussi di dati in caso di violazione dell'accordo da parte delle autorità responsabili della protezione dei dati; terzo, perché è previsto l'obbligo di una revisione comune con la partecipazione delle autorità responsabili della protezione dei dati; quarto, perché, sul punto dei dati sensibili, mi fa molto piacere che le autorità doganali abbiano affermato specificamente che non vogliono né hanno bisogno di dati sensibili. Concordo con l'onorevole in 't Veld quando dice che questo è un buon esempio per altri paesi.

Tuttavia, Vicepresidente Barrot, non posso non deplorare che né il Consiglio né la Commissione hanno mantenuto la promessa fatta qui in plenaria che su questa materia avrebbero collaborato strettamente con il Parlamento europeo. Prendo atto della dichiarazione del vicepresidente Barrot che una cosa del genere non succederà più, ma la verità è che è stato concluso un altro accordo senza che il Parlamento ne sia mai stato informato, né al momento dell'adozione del mandato né alla conclusione dell'accordo. E' essenziale che un accordo che va a toccare direttamente i diritti fondamentali dei cittadini abbia una legittimazione democratica, la quale però non si può ottenere per mezzo di una valutazione a posteriori e l'approvazione dei parlamenti nazionali, dato che, come il vicepresidente ben sa, questa sorveglianza a livello nazionale esiste in solo dieci dei 27 Stati membri.

Fino all'entrata in vigore del trattato di Lisbona e finché il Parlamento europeo può essere correttamente coinvolto nel processo di revisione degli accordi PNR, speriamo che possa essere rispettato almeno il principio della leale cooperazione tra le istituzioni. Questa è la mia richiesta.

Stavros Lambrinidis (PSE). – (EL) Signor Presidente, per quanto riguarda l'istituzione di un sistema PNR europeo lei ha fatto una dichiarazione sconvolgente, signor Commissario. Nella sua proposta dice infatti che si rifiuta di chiedere ai passeggeri stranieri che vengono in Europa informazioni su questioni quali l'immigrazione irregolare o le condizioni di salute, perché ritiene che non sarebbe proporzionato chiedere questi dati.

Ma allora perché ha firmato con gli Stati Uniti un accordo che permette la trasmissione al governo statunitense esattamente di queste informazioni sui cittadini europei? In sostanza, lei ha ammesso che l'accordo Stati Uniti-Unione europea viola la legge comunitaria della proporzionalità.

Ha detto anche un'altra cosa inesatta: nel suo intervento ha ripetuto più volte che i dati PNR sono utili, non lo ha però dimostrato. Tuttavia la normativa europea prevede che i dati siano necessari, non soltanto utili, e se questa legge europea è stata modificata, per favore ce lo faccia sapere. In caso contrario, però, lei ha il dovere di dimostrare che i dati PNR sono necessari, non semplicemente utili.

Riguardo all'accordo con l'Australia, che senso ha che ne discutiamo oggi, dopo che l'accordo è stato firmato con tutti i crismi? La mia non è una domanda retorica. Come sapete, nel caso degli Stati Uniti, prima ancora che si fosse asciugato l'inchiostro dell'accordo sul sistema PNR, gli Stati Uniti avevano cominciato a esercitare pressioni sui singoli paesi europei e a mercanteggiare per ottenere altre informazioni in aggiunta a quelle previste dall'accordo, in cambio dell'inserimento di quei paesi nel famoso programma di esonero dal visto. Tali informazioni e dati personali sono stati richiesti al di fuori del quadro delle limitazioni stabilite dall'accordo PNR, che, per quanto deboli, almeno sono previste.

Il presidente Bush ha inserito sei paesi europei nel suddetto programma in occasione di una sontuosa cerimonia svoltasi due giorni fa, ma ha affermato che non ne avrebbe ammessi altri sei, tra i quali la Grecia.

Le pressioni che vengono apertamente esercitate su taluni paesi europei affinché accettino condizioni che sono in contrasto con la loro costituzione e la loro legislazione, o, ancor peggio, affinché adeguino la loro politica estera ai desideri di un paese terzo – come abbiamo appreso nel caso della Grecia – rende necessaria un'indagine immediata da parte della Commissione e un intervento e una denuncia da parte del Consiglio, che, sfortunatamente e con sua grande vergogna, oggi è assente.

Dumitru Oprea (PPE-DE). – (RO) Il modo in cui si sta cercando di collazionare dati personali con l'obiettivo di prevenire potenziali problemi o incidenti personali (come ha detto il vicepresidente Barrot, "la lotta contro il terrorismo e i reati gravi,... cose che succederanno, non cose che sono già avvenute") costituisce un'eclatante violazione dei diritti umani, per non parlare dell'infrazione alle norme vigenti in materia di protezione e libertà di circolazione dei dati personali.

Noi crediamo che, quando qualcuno prende decisioni per conto di una persona, o questo fatto viene considerato sin dall'inizio come una violazione dei diritti umani, oppure si stabilisce che la persona interessata debba dare il proprio consenso e lo debba fare solo a condizione che non vi saranno rischi per la sicurezza di altre persone. Questa strategia da "castello arroccato" cui ricorriamo durante le nostre discussioni è in contrasto con la strategia usata negli aeroporti, dove si applicano sistemi aperti e sicuri.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) La decisione di istituire un registro contenente i dati dei passeggeri comporta che i dati saranno trasmessi in caso di voli dall'Unione europea a paesi terzi con i quali l'UE ha firmato accordi sulla protezione dei dati personali. Signor Commissario, lei ha ricordato che alcuni Stati membri hanno già attuato la loro specifica normativa nazionale in materia. E' importante adottare queste norme secondo una procedura democratica, cioè con il coinvolgimento dei parlamenti nazionali.

Vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che, in questo ambito, la legislazione di uno Stato membro interessa direttamente i cittadini di un altro Stato membro. Per esempio, se un cittadino romeno, per volare in Australia, deve seguire una rotta internazionale che parte da un altro Stato membro, dovrebbe essere a conoscenza della legislazione di quest'ultimo e, in particolare, dovrebbe dare il proprio consenso alla raccolta e al trattamento dei propri dati personali. Per quanto ne so, il Parlamento europeo deve essere coinvolto, secondo la procedura di comitato, negli accordi che la Comunità sottoscrive al riguardo con paesi terzi.

Manfred Weber (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, intervengo per due brevi commenti. In primo luogo, chiedo al commissario di trasmettere ai ministri degli Interni le preoccupazioni espresse oggi. Ci è stato detto che i dati PNR offrono la possibilità di combattere la criminalità; in effetti, lo hanno sostenuto molti oratori in quest'aula. La questione che ci preoccupa, però, è se vi sia proporzionalità. Voglio dire che conserviamo milioni, anzi, miliardi di dati per dieci anni a fronte di una manciata di casi concreti. C'è proporzionalità? Questo è un punto che ci preoccupa tutti.

In secondo luogo, volevo dire che non comprendo come mai stiamo parlando di un sistema PNR europeo. La proposta avanzata comporta l'istituzione di 27 sistemi PNR nazionali, non di un sistema PNR europeo. Se gli Stati membri hanno così urgente necessità di disporre di questo strumento per poter contrastare la criminalità, proponiamo che i ministri degli Interni si rivolgano ai rispettivi parlamenti nazionali e risolvano la questione in quel contesto. Discutere di standard comuni per i dati è una cosa, farne un obiettivo obbligatorio per il Consiglio "Giustizia e affari interni" è un'altra. Personalmente ho l'impressione che i ministri degli Interni, non essendo riusciti a far approvare questa richiesta a casa loro, cioè a livello nazionale, stiano ora cercando di farlo attraverso il Consiglio. Per questo motivo, dobbiamo dire di no.

Bogusław Liberadzki (PSE). – (PL) Commissario Barrot, mi fa molto piacere avere l'occasione di parlare con lei anche se non è più responsabile dei trasporti. Nondimeno, ho molti bei ricordi di quel periodo e del lavoro che abbiamo fatto insieme. In merito allo scambio di dati, però, ricordo la nostra discussione in commissione trasporti e turismo, quando abbiamo affrontato questioni quali la sicurezza dei viaggiatori e la protezione dei dati personali, per evitare che questi possano finire in mani improprie. Si tratta di questioni d'importanza cruciale. Ecco perché ritengo che il trasferimento di dati, le circostanze e i destinatari dei dati, il principio dell'accessibilità e gli scopi debbano tutti essere elementi essenziali di questo accordo.

Stiamo molto attenti nei nostri rapporti con gli Stati Uniti, consapevoli dell'importanza di quel paese. La invito tuttavia a tenere a mente il fatto che, spesso, negli aeroporti noi europei ci sentiamo a disagio a causa di altri. Non dimentichiamolo. Grazie.

Luis de Grandes Pascual (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, il terrorismo e la criminalità organizzata grave sono fenomeni di portata globale. Ne consegue che gli strumenti per contrastarli devono essere proporzionali ed efficaci.

Ho preso buona nota delle risposte date alle domande. Le risposte erano abbastanza corrette: è vero che si devono pretendere garanzie e che questa è una questione delicata. Ma è altrettanto vero che è assolutamente ingiustificabile dare una risposta globalizzata e armonizzata.

Le persone che, per così dire, hanno un atteggiamento distaccato nei confronti del terrorismo sono maggiormente interessate alle garanzie individuali. Personalmente, mi interessano sia le garanzie individuali sia quelle collettive. E' assolutamente cruciale cominciare a darsi da fare laddove è possibile: se possiamo iniziare nel settore del trasporto aereo, visto che i vettori aerei sono già in possesso di questi dati, bene, allora è lì che dobbiamo cominciare.

Chiederemo garanzie, valuteremo l'ambito di applicazione e inizieremo con il trasporto internazionale. Va detto subito, però, che poi passeremo al trasporto nazionale, perché molto spesso i terroristi non vengono dall'estero ma dall'interno dei nostri paesi. Chiedete agli Stati Uniti o a chi volete, e vi diranno che le cose stanno proprio così ed è così che le dovremo affrontare in futuro.

Jacques Barrot, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, ringrazio tutti gli onorevoli deputati che sono intervenuti e vi posso garantire che sarò certamente presente alla riunione del Consiglio prevista per questa settimana, dove riferirò le vostre osservazioni.

Prima di tutto vorrei ricordarvi che, a nostro parere, l'utilità del sistema PNR non può essere ignorata nel contesto della lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata. Molti di voi lo hanno ammesso apertamente. Quindi, non possiamo fare a meno del sistema PNR, e vi devo dire che il commissario responsabile del contrasto della criminalità organizzata non è affatto intenzionato a rinunciare all'uso di risorse utili. Dobbiamo tuttavia utilizzare il sistema in maniera adeguata, e qui sono d'accordo con voi: scopo e proporzionalità sono due elementi d'importanza vitale. Dobbiamo attenerci allo scopo, che – come ha rilevato l'onorevole in 't Veld – va fissato con precisione e garantendo la proporzionalità. Devo rispondere a un punto specifico sollevato dall'onorevole Lambrinidis, che ha parlato con grande veemenza. Nell'accordo tra gli Stati Uniti e l'Europa lo scopo è la lotta contro il terrorismo e la criminalità, punto. Quindi, occorre prima di tutto garantire la proporzionalità e lo scopo.

Onorevole Ludford, ho ascoltato con grande comprensione ciò che molti di voi hanno detto sulla necessità di garantire che i dati non siano conservati dopo che sono stati usati per lo scopo per il quale sono stati raccolti. Lei ha ragione nel dire che dobbiamo evitare qualsiasi tipo di memorizzazione dei dati che possa successivamente portare a usi inaccettabili sotto il profilo dei nostri diritti fondamentali.

Passo ora a parlare del controllo democratico, innanzi tutto in riferimento alle trattative con paesi terzi. Dobbiamo dire chiaramente che gli articoli 24 e 38 del trattato sull'Unione europea stabiliscono che spetta alla presidenza condurre negoziati internazionali, con l'assistenza, ove necessario, della Commissione. L'articolo 24 non impone alla presidenza l'obbligo di informare né consultare il Parlamento; rientra pertanto nella discrezionalità della presidenza decidere se informare il Parlamento sullo stato delle trattative, ove del caso. Ciò detto, la Commissione può, previa consultazione della presidenza e in presenza di circostanze idonee, informare il Parlamento sull'andamento dei negoziati. Vi posso garantire che al momento nessun altro paese terzo ha chiesto l'avvio di negoziati sul sistema PNR, e quindi la situazione è chiara. Se verrà presentata una domanda in tal senso, all'avvio dei relativi negoziati chiederò senz'altro alla presidenza, in qualità di nuovo commissario responsabile di questo settore, di autorizzarmi a tenere aggiornata la competente commissione del Parlamento sullo stato delle trattative. Questo è l'impegno che assumo verso di voi.

In terzo luogo – e l'onorevole Weber vi ha testé fatto cenno – è vero che ci sono 27 sistemi nazionali, ma essi non sono troppo differenti tra loro, e i parlamenti nazionali sono stati consultati in materia. Sulla base delle informazioni in mio possesso, vi posso dire che i parlamenti nazionali hanno avuto modo di esprimere i propri pareri e di inviarci i loro commenti. Signor Presidente, sono consapevole di non aver risposto a tutte le osservazioni, ma diversi commenti ben fondati saranno presi in considerazione. Credo che, per così dire, noi non possiamo privarci – e qui interpreto fedelmente lo spirito della discussione – di uno strumento che potrebbe essere utile. E' stato detto che l'efficacia del sistema non è stata dimostrata: è vero, però ci sono comunque alcune prove in quel senso e, come ho rilevato un attimo fa, le informazioni fornite a porte chiuse contenevano una serie di testimonianze che attestavano che il sistema PNR potrebbe essere utile. Resto convinto del fatto che, nella lotta contro la criminalità organizzata, tale sistema può rivelarsi molto utile.

Detto ciò, bisogna attenersi agli scopi fissati. Dobbiamo evitare che i dati siano memorizzati, e abbiamo perciò bisogno di controlli molto rigorosi. E' per questo motivo che, secondo me, dobbiamo coinvolgere – come ho detto alla fine – tutte le autorità competenti in materia di protezione dei dati. Giovedì scorso ho partecipato a una riunione sul tema della protezione dei dati organizzata dalla maggioranza delle autorità

competenti per la tutela dei dati in Europa e ne ho ricavato l'impressione che ora gli Stati membri siano sempre più intenzionati ad affidare il compito della tutela dei dati ad autorità indipendenti in grado di far sentire la propria voce.

Questo è quanto volevo dirvi al termine di una discussione che è stata molto interessante e utile per me e della quale riferirò agli Stati membri e ai loro ministri. Mi prendo l'impegno di farlo.

Sophia in 't Veld, relatore. – (EN) Signor Presidente, ringrazio il commissario per la sua risposta e sarò molto lieta di incontrarmi con lui per passare al vaglio tutti i dettagli della questione. Ritornerò dopo brevemente sul tema dello scopo, perché ci sono molte incomprensioni riguardo a ciò che si può o non si può fare con i dati PNR. Questi dati sono disponibili già adesso, oggi, anche senza uno schema PNR europeo; basta semplicemente avere un'autorizzazione e un motivo valido. Non è stata invece dimostrata la necessità di nuovi poteri, di poteri illimitati. Pertanto, non contesto l'utilità dei dati PNR in quanto tali; quello che contesto è l'utilità della raccolta in massa e dell'analisi automatica dei dati.

Non sono l'unica a sostenere tale opinione; sono in buona compagnia. Le autorità responsabili della tutela dei dati condividono la mia posizione, però vengono ignorate. Ma anche i vettori aerei ci dicono queste stesse cose, come pure gli esperti della sicurezza negli aeroporti. Vi posso anche citare un passo di un rapporto commissionato dal dipartimento di Sicurezza interna, che sarò molto lieta di mettere a vostra disposizione. Nel rapporto si dice che l'identificazione automatica di terroristi per mezzo dell'extrapolazione di dati o di qualsiasi altra metodologia nota non è sostenibile come obiettivo. Non sono stata io a scriverlo, lo hanno scritto esperti della sicurezza su incarico del dipartimento della Sicurezza interna.

Vi sono, certo, prove dell'utilità dei dati, come ha detto lei, signor Commissario; ma si tratta dell'utilità ai fini della lotta contro il traffico di stupefacenti o l'immigrazione clandestina o altri scopi. E forse la sorprenderò dicendo che, personalmente, non sono contraria in linea di principio all'utilizzo di dati PNR per questi scopi. Però dobbiamo definire con grande esattezza gli scopi, per poter garantire proporzionalità e adeguati livelli di tutela giuridica.

Concludo con un'osservazione di carattere molto personale. Sono assai insoddisfatta del modo in cui stiamo litigando, ormai da cinque anni, sulla questione PNR, mentre il Consiglio e la Commissione vanno avanti a passo di carica, come un treno in corsa. Ai miei concittadini irlandesi voglio dire che, se condividono il mio desiderio di porre fine a questo genere di decisioni non democratiche e non trasparenti, allora, per favore, devono dire di sì al nuovo trattato sull'Unione europea.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì.

16. Programma Erasmus Mundus (2009-2013) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0294/2008), presentata dall'onorevole De Sarnez, a nome della commissione per la cultura e l'istruzione, sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma d'azione comunitaria per il miglioramento della qualità nell'istruzione superiore e la promozione della comprensione interculturale mediante la cooperazione con i paesi terzi (Erasmus Mundus) (2009-2013) [COM(2007)0395 – C6-0228/2007 – 2007/0145(COD)].

Marielle De Sarnez, relatore. – (FR) Signor Presidente, stasera discutiamo del programma Erasmus Mundus 2009-2013, sul quale abbiamo finalmente trovato un accordo con il Consiglio. Sarà pertanto possibile che il programma entri in vigore nel gennaio 2009 e che gli studenti ne possano beneficiare dall'inizio dell'anno accademico che comincia in settembre. Ringrazio i colleghi che hanno funto da relatori per parere della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, della commissione per lo sviluppo e della commissione per gli affari esteri, nonché i colleghi della commissione per la cultura e l'istruzione. Ringrazio, naturalmente, anche la Commissione europea, il presidente dell'associazione Erasmus Mundus e le agenzie esecutive che ci hanno aiutato grazie alle loro competenze tecniche e, soprattutto, alla loro esperienza.

Quasi esattamente cinque anni dopo l'adozione di Erasmus Mundus, è per me un piacere presentarvi questo programma di seconda generazione il cui obiettivo rimane quello di promuovere l'eccellenza nell'istruzione superiore europea, consentendo agli studenti più talentuosi di paesi terzi ed europei di seguire programmi

comuni di alto livello in almeno tre università e di beneficiare di un'accoglienza di elevata qualità e di borse di studio considerevoli.

I dati precedenti relativi al programma sono eloquenti: tra il 2004 e il 2008 sono stati selezionati e approvati 103 corsi per master, oltre 6 000 studenti hanno ricevuto borse di studio, più di un migliaio di insegnanti di paesi terzi sono venuti nelle università europee e c'è stata la partecipazione di oltre 400 istituti di istruzione superiore europei e non europei.

Il nuovo programma comprende tre azioni. La prima apre il programma ai dottorati e permetterà anche agli studenti europei di ricevere borse di studio, sia pure di importo inferiore; la seconda azione riguarda esclusivamente i partenariati con istituti di educazione superiore di paesi terzi; la terza si occupa della campagna d'informazione che sarà condotta a livello internazionale. Il bilancio è di 950 milioni di euro; a titolo di raffronto, posso dire che il primo programma aveva un bilancio di soli 230 milioni.

Il Parlamento ha apportato al programma alcuni miglioramenti estremamente significativi, e ora ve li illustrerò per rendere omaggio, in un certo senso, proprio a voi. Il primo miglioramento è che adesso i criteri per la selezione degli studenti sono criteri di eccellenza accademica, e questo vale anche nel contesto dei partenariati. In secondo luogo, saranno rispettati i criteri di distribuzione geografica per arrivare a una rappresentatività quanto più equilibrata possibile. In terzo luogo, saranno rispettati i principi di parità tra uomo e donna e di non discriminazione. In quarto luogo, dovranno essere rimossi gli ostacoli amministrativi e procedurali, con particolare riguardo ai visti. Gli Stati membri dovranno compiere i passi necessari per facilitare l'emissione di visti agli studenti di paesi terzi che si recano in più Stati membri. Questo punto è per noi di particolare importanza, anche se è stato un po' difficile trovare una soluzione durante i negoziati con il Consiglio.

Inoltre, sarà incoraggiato lo studio di lingue straniere nelle università ospitanti. Ai dottorati parteciperanno almeno tre diversi paesi europei; diventerà così possibile scegliere tra una vasta gamma di materie e tesi di ricerca e la mobilità sarà notevolmente ampliata. Le borse di studio saranno adeguate meglio alle esigenze individuali e terranno conto delle tasse universitarie e dell'importo stimato delle spese sostenute dagli studenti per gli studi. Abbiamo lavorato in stretta collaborazione con la rappresentanza permanente danese e con un esperto di tasse universitarie del ministero danese dell'Istruzione, e abbiamo così potuto raggiungere un compromesso accettabile per tutti. Saranno incoraggiati i partenariati pubblico-privati con le università e un'attenzione speciale sarà riservata al problema della fuga dei cervelli. Nel quadro dell'azione 2, i fondi saranno finalizzati e usati in conformità degli obiettivi dello sviluppo e degli strumenti per le relazioni esterne. Le informazioni disponibili presso le università saranno più chiare. Infine, la relazione di valutazione che deve essere completata entro i prossimi due anni sarà più dettagliata e suddivisa per azione e per area geografica.

Onorevoli colleghi, concluderò dicendo che Erasmus Mundus è un programma molto bello che, in questi tempi difficili, offre un'immagine positiva dell'Europa. Mi auguro pertanto che il Parlamento lo approvi, soddisfacendo così i desideri di molti studenti, docenti universitari e ricercatori dell'Europa e di tutto il mondo.

Ján Figel', *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, sono contento di essere qui oggi e di poter nuovamente manifestare la mia gratitudine per il fortissimo sostegno politico ai progetti nel campo dell'istruzione e in particolare al secondo programma Erasmus Mundus per i prossimi cinque anni. Penso che un accordo in prima lettura sia effettivamente una dimostrazione evidente di tale sostegno.

Rivolto un ringraziamento speciale alla relatrice, l'onorevole De Sarnez, ma anche alla commissione per la cultura e l'istruzione e alle altre commissioni, più esattamente alla commissione per gli affari esteri e alla commissione per lo sviluppo, che sono state nostri partner nella cooperazione rafforzata.

Come ha detto la relatrice, questo è un programma di qualità mondiale. Promuove la comprensione interculturale ma anche i contatti diretti tra le persone. Dall'avvio del programma sono stati organizzati oltre un centinaio di progetti comuni di master europei e sono state concesse più di 7 000 borse di studio a studenti e docenti universitari. Come già osservato, penso che con l'aumento dei fondi a disposizione – e di ciò voglio ringraziare nuovamente il Parlamento e il Consiglio – avremo la possibilità di soddisfare la crescente richiesta e il crescente entusiasmo per questo programma. La seconda fase del programma comprenderà la continuazione delle azioni esistenti, oltre che attività d'innovazione. Vi sono elementi nuovi che ci consentiranno di ampliare l'ambito di applicazione del programma anche al livello del dottorato, di far partecipare ai progetti comuni università di paesi terzi e di assegnare agli studenti europei borse di studio a copertura totale, affinché possano seguire corsi comuni di master e dottorato.

Come abbiamo già detto, le finestre di cooperazione esterne del programma rientrano tutte in un unico strumento, o sotto lo stesso tetto. I partenariati finanziati nell'ambito di questa azione continueranno, consentendo il trasferimento di know-how e gli scambi di studenti e insegnanti a tutti i livelli dell'istruzione superiore. Naturalmente, anche in futuro terranno conto delle esigenze e delle priorità dei paesi interessati, contribuendo così al loro sviluppo.

In conclusione, posso esprimere veramente la mia soddisfazione per il fatto che il Parlamento e il Consiglio abbiano sostenuto la struttura del programma così come noi l'avevamo proposta, e il mio apprezzamento per i preziosi contributi su aspetti quali i visti, i gruppi svantaggiati o i requisiti minimi per i nuovi corsi di dottorato.

Concludo congratulandomi con il Parlamento per il lavoro che ha svolto, perché non è stato un compito facile. Come Commissione, sosteniamo pienamente l'accordo raggiunto, che si riflette negli emendamenti di compromesso degli onorevoli De Sarnez, Pack, Novak, Prets e Trüpel. Non appena sarà completata la procedura legislativa formale, pubblicheremo l'invito a presentare proposte, per assicurare la continuazione senza problemi dei corsi esistenti e la selezione di progetti nuovi.

Samuli Pohjamo, *relatore per parere della commissione per gli affari esteri.* – (FI) Signor Presidente, in qualità di relatore per parere della commissione per gli affari esteri desidero concentrare il mio intervento sulla dimensione di politica estera inerente al programma in discussione. I relativi finanziamenti sono coperti dallo strumento europeo di vicinato e partenariato e dallo strumento di assistenza preadesione.

Gli emendamenti presentati dalla commissione per gli affari esteri rappresentano un tentativo di garantire la conformità degli obiettivi del programma a queste priorità politiche. La commissione ha anche ricordato a tutti che il Parlamento ha il diritto di vigilare sull'attuazione dell'assistenza comune e ha chiesto un miglioramento delle politiche per i visti. Molti degli emendamenti della nostra commissione sono stati accolti, e di ciò ringrazio la relatrice, l'onorevole De Sarnez, e la commissione per la cultura e l'istruzione. Vorrei inoltre sottolineare l'importanza dell'accordo interistituzionale su una sana gestione finanziaria e della decisione 1999/468/CE, in particolare dell'articolo 8, che impone alla Commissione l'obbligo di consultare il Parlamento europeo.

Desidero infine ricordare ancora una volta a tutti che, in sede di attuazione del programma, vanno tenuti presenti sia i valori dell'Unione europea e gli obiettivi di politica estera sia l'esigenza di informare meglio i cittadini dei paesi terzi su questo programma.

Alessandro Battilocchio, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo.* – Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto complimenti alla relatrice Marielle de Sarnez che ha portato avanti un ottimo lavoro di sintesi, anche in un contesto in cui non sempre Commissione e soprattutto Consiglio hanno dimostrato grandi aperture verso le istanze di questo Parlamento.

La commissione sviluppo ha approvato la mia relazione all'unanimità: alcuni dei nostri rilievi sono stati accolti; su altri punti siamo ancora piuttosto insoddisfatti. Tuttavia, facciamo un passo indietro con spirito di responsabilità, ritenendo preminente la necessità di un'approvazione dell'intero pacchetto in prima lettura che garantisca l'inizio del percorso il prossimo 1° gennaio.

Ottimo aver quadruplicato i fondi per gli studenti ma, attenzione, una quota rilevante proviene dalle risorse destinate allo sviluppo: DCI e Cotonou. Saremo quindi vigili nel pretendere il rispetto assoluto della cornice normativa complessiva in particolare relativa al DCI. Per ora invio un sincero in bocca al lupo ai tanti ragazzi europei e di ogni parte del mondo che, con spirito di amicizia, condivisione, voglia di apprendere e di crescere, saranno protagonisti di questa straordinaria esperienza formativa.

Teresa Riera Madurell, *relatore per parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.* – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere ritiene che il successo della prima fase del programma non sia molto incoraggiante sotto il profilo della partecipazione femminile: la quota delle studentesse era, sì, del 44 per cento, ma questo dato era molto differente da paese a paese, e le docenti erano soltanto il 22 per cento – cosa che, per noi, è inaccettabile.

In questa seconda fase il nostro obiettivo sarà, pertanto, duplice: primo, difendere ancora una volta la parità di diritti nel campo dell'istruzione, per garantire società giuste e democratiche; secondo, aumentare la partecipazione delle donne, per evitare che vadano sprecati talenti in ambito scientifico e culturale. Tutto ciò si può ottenere grazie a criteri di selezione attenti al genere, a una rappresentazione equilibrata in termini di genere nelle commissioni interessate dal programma e a dati riferiti al genere nelle relazioni di valutazione.

Siamo consapevoli del fatto che la condizione delle donne in molti paesi sta ostacolando il raggiungimento di una maggiore parità di genere, però riteniamo che, sotto questo profilo, sia necessario un ulteriore sforzo da parte della Commissione.

Mi congratulo con la relatrice.

Ljudmila Novak, a nome del gruppo PPE-DE. – (SL) La discussione sul programma Erasmus Mundus ha coinvolto un gran numero di commissioni, tanto che la relatrice non ha avuto un compito facile nel trovare soluzioni di compromesso. Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei è fermamente convinto che il programma debba essere adottato quanto prima possibile, in prima lettura, di modo che possiamo cominciare ad attuarlo già l'anno prossimo.

Lo sviluppo globale richiede lo scambio di competenze differenti e di conquiste scientifiche, nonché lo stimolo ai giovani ricercatori affinché assumano un ruolo attivo. Questo programma promuove l'eccellenza e la rappresentazione paritaria dei sessi, oltre a rendere possibile una partecipazione paritaria di persone con necessità particolari.

Pur essendo nostra intenzione attirare giovani ricercatori di paesi terzi, dobbiamo stare attenti a non incoraggiare la fuga di cervelli da paesi che stanno già soffrendo per la mancanza di personale specializzato da impiegare per soddisfare le proprie esigenze e combattere la povertà. Succede troppo spesso che con una mano diamo aiuto, ma con l'altra ci riprendiamo addirittura più di quello che abbiamo dato.

Anche riguardo a questo programma, come già in altri casi, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei sostiene fermamente la riduzione delle barriere amministrative e il miglioramento del sistema di rilascio dei visti, affinché gli studenti e i ricercatori migliori possano dedicarsi ai loro studi e alle loro ricerche nel rispettivo campo di specializzazione, senza dover temere che ostacoli amministrativi impediscano loro di iniziare gli studi.

Lissy Gröner, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, sostenendo il programma Erasmus Mundus il Parlamento europeo lancia il segnale giusto in tempi di crisi. Promuovere l'integrazione attraverso l'istruzione e fare dell'Unione europea un centro di eccellenza nello studio di livello mondiale sono alcune delle richieste tradizionali della socialdemocrazia.

Ma il bilancio di 950 milioni di euro a disposizione per questo periodo appare una cifra modesta, soprattutto se raffrontata con le centinaia di miliardi che si stanno spendendo a causa degli errori dei dirigenti bancari.

Bisogna continuare a perseguire l'obiettivo di eccellenza che stava alla base della prima fase del programma. Il nuovo programma cerca altresì di promuovere la comprensione interculturale e la cooperazione con paesi terzi, stimolandone lo sviluppo nel campo dell'istruzione superiore. I principali elementi di novità rispetto alla prima iniziativa sono l'inserimento di programmi comuni di dottorato, un aumento dei finanziamenti e una più intensa cooperazione strutturale con le università nei paesi terzi.

Sono stati compiuti progressi in tutte e tre queste aree. I programmi di master e dottorato mirano a promuovere l'eccellenza dell'istruzione superiore europea nel mondo. Anche qui abbiamo fatto passi avanti: abbiamo tenuto conto dell'aumento di spesa per gli studenti di paesi terzi e, grazie alle capacità negoziali della nostra relatrice, sono stati migliorati i criteri chiave che il Parlamento voleva fossero introdotti nel programma Erasmus Mundus III.

I nostri obiettivi – equilibrio geografico, equilibrio di genere, eliminazione delle barriere rappresentate dai visti – hanno ottenuto il supporto del Consiglio. Siamo riusciti a farlo nel caso del programma Gioventù per l'Europa; dobbiamo riuscirci anche adesso con Erasmus.

PRESIDENZA DELL'ON. BIELAN

Vicepresidente

Hannu Takkula, a nome del gruppo ALDE. – (FI) Signor Presidente, Commissario Figel', desidero innanzi tutto ringraziare la nostra eccellente relatrice, l'onorevole De Sarnez, per il programma Erasmus Mundus. E' certamente vero, come ha poco fa rilevato il commissario, che si tratta di un programma importante, anzi, di un programma esemplare. E' uno dei successi che come Unione europea siamo stati in grado di realizzare, vedere e attuare, e credo che, in questa nuova versione, il programma si amplierà e otterrà un successo ancora maggiore.

Ora offriamo l'opportunità di partecipare al programma anche a studenti di paesi terzi, che potranno così rafforzare le loro conoscenze e competenze e ritornare in patria per costruirvi ricchezza e benessere. E' importante che la cooperazione allo sviluppo e la dimensione sociale diventino fattori cruciali, perché l'approccio europeo deve comprendere anche la disponibilità da parte nostra a dare qualcosa di noi agli altri continenti, contribuendo così alla costruzione non solo dell'Europa ma di tutto il mondo, di cui siamo parte.

I giovani ricercatori, studenti e insegnanti saranno all'avanguardia quando costruiremo l'Europa in linea con gli obiettivi della strategia di Lisbona. Innovazione, ricerca, creazione di valore aggiunto: è di questo che abbiamo bisogno se vogliamo garantire che la crescita economica sia sostenibile anche nei decenni a venire.

Il programma ha riservato un'attenzione speciale alla questione della parità. E' importante garantire il mantenimento della parità, ed è altrettanto importante garantire che anche le persone disabili possano partecipare appieno a questi programmi. Molti oratori hanno espresso timori per i problemi incontrati in passato a causa della burocrazia e delle politiche dei visti. Mi auguro che riusciremo a risolvere anche questi problemi, a eliminarli per quanto di nostra competenza e, quindi, a garantire che il programma dia risultati in tempi molto rapidi; in questo modo potremo vedere i frutti che produrrà.

Vi ringrazio, signor Presidente, onorevole De Sarnez. E' stato fatto un lavoro eccellente e vale veramente la pena andare avanti a partire da qui.

Mikel Irujo Amezaga, a nome del gruppo Verts/ALE. – (ES) Signor Commissario, onorevole De Sarnez, credo che la sua disponibilità a trovare un consenso sugli emendamenti abbia mietuto gratitudine e apprezzamento praticamente unanimi in commissione e, adesso, anche qui in plenaria.

Come ha detto la relatrice nel suo intervento, uno dei molti obiettivi di questo programma è dare un'immagine positiva. A nostro parere, il risultato positivo della relazione è stato la proficua ricerca di un equilibrio tra ciò che la proposta iniziale definiva come "eccellenza" e ciò che la cooperazione allo sviluppo significa in realtà. Mi pare che negli emendamenti sia stata affermata chiaramente l'esigenza che l'eccellenza non finisca, poi, per causare una fuga di cervelli. In proposito siamo riusciti a ottenere un consenso generale e riteniamo che questo sia un risultato sicuramente positivo della relazione. Un altro aspetto positivo è l'aver insistito su un maggiore controllo in tutto il paragrafo riguardante la concessione delle borse di studio – una richiesta che si fonda anche su un emendamento presentato dal nostro gruppo e che è stato accolto. Rinnovo quindi i miei ringraziamenti all'onorevole De Sarnez e mi congratulo con la commissione per la relazione.

Koenraad Dillen (NI). – (NL) Signor Presidente, domani voterò decisamente contro questa relazione perché il programma Erasmus Mundus, nella sua versione attuale, è per me del tutto inaccettabile. Lo giudico inaccettabile perché l'indebita preferenza che riserva agli studenti non comunitari rispetto a quelli europei è eccessiva.

Del resto, le cifre parlano da sole: dall'inizio del programma, nel 2004, vi hanno partecipato all'incirca 4 150 studenti di paesi terzi. La borsa di studio per un corso di un anno è di 21 000 euro, di 42 000 euro per due anni. Ciò significa che il costo totale della partecipazione di studenti di paesi terzi al programma è di ben 161 850 000 euro.

I circa 200 studenti europei che hanno preso parte al programma hanno ricevuto, in media, un finanziamento di soli 3 100 euro per studiare al di fuori dell'Europa, con un costo totale di soli 620 000 euro.

Orbene, una discriminazione di queste proporzioni è per me intollerabile ed è quindi del tutto sbagliato rinnovare il programma.

Manolis Mavrommatis (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, inizio congratulandomi con la relatrice per l'eccellente lavoro e per aver coordinato con successo l'attività delle altre commissioni. Tra il 2004 e il 2008 sono state erogate 4 424 borse di studio a studenti di paesi terzi e c'è stata la partecipazione di 323 università. Queste cifre ci danno un'idea delle dimensioni del programma.

Il nuovo programma Erasmus Mundus dovrà fare i conti con la crescente domanda di mobilità, ma, nel contempo, dovrà conservare i propri standard. Reputo assolutamente essenziale che le borse di studio siano concesse a studenti europei laureati e dottorandi, per aumentare la mobilità in Europa e nei paesi terzi, dato che in passato le loro possibilità di movimento erano soggette a limitazioni temporali.

Anch'io sono d'accordo con la relatrice quando afferma che l'importo delle borse di studio deve tener conto delle tasse universitarie, del costo degli studi in generale e delle spese che gli studenti sostengono per soggiornare nel paese ospitante. Infine, la Commissione dovrebbe valutare la possibilità di concedere incentivi

speciali a paesi quali Grecia, Austria, Slovacchia e in generale ai nuovi Stati membri dell'Unione, che sono sottorappresentati nelle associazioni Erasmus Mundus. Questo consentirà una politica più armoniosa per aumentare la mobilità dell'istruzione nell'Unione europea.

Christa Prets (PSE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, è altamente apprezzabile che dopo cinque anni, cioè la durata del programma, possiamo già constatare un suo miglioramento e passare quindi a una fase successiva in termini sia sostanziali sia finanziari.

Di solito il Parlamento non è così entusiasta di adottare una relazione in prima lettura. Credo però che, in questo caso, la relazione sia scritta così bene e il suo contenuto meriti un appoggio così convinto da parte nostra, che diventa tanto più importante concludere l'iter qui, in prima lettura, piuttosto che bloccare il progetto. Sarebbe difficile spiegare agli studenti interessati perché mai ci sia bisogno di una seconda lettura. Reputo molto importante che promuoviamo la comprensione interculturale e la cooperazione con i paesi terzi, senza elencare penosamente cifre, come hanno fatto poco fa alcuni colleghi, per dimostrare quanto abbiamo speso e quanto abbiamo incassato. Lo scambio è sempre proficuo e noi siamo sempre stati in grado di trarne profitto. Si tratta di una situazione che va a beneficio di entrambe le parti. Guardarla da un solo punto di vista è indice di piccineria e, un po', anche di meschinità.

E' importante che miglioriamo la promozione di questo programma, che lo pubblicizziamo ancora di più nei paesi che non sono abbastanza coinvolti, che semplifichiamo diversi suoi aspetti. L'accordo sulla questione dei visti è molto importante, è fondamentale, così come lo sono, ad esempio, tasse di iscrizione uniformi in tutti i paesi. Per far progredire ancora di più il progetto c'è bisogno di maggiori raffronti e maggiore semplificazione. La presenza geografica dei paesi dovrebbe, ovviamente, essere garantita al massimo, affinché il programma possa conseguire successi ancora maggiori.

Possiamo senz'altro essere orgogliosi di questi cinque anni, e in futuro faremo sicuramente progressi ancora più significativi, in linea con i temi di scambio e le finalità dell'Anno europeo del dialogo interculturale, che si festeggia quest'anno. Tali finalità non devono limitarsi a enunciazioni ma devono anche essere tradotte in pratica.

Ramona Nicole Mănescu (ALDE). – (EN) Signor Presidente, mi complimento con l'onorevole De Sarnez per quest'amplessima relazione e per la liberalità degli obiettivi. E' molto importante che il programma aiuti studenti e docenti universitari altamente qualificati a ottenere qualifiche ed esperienze all'interno dell'Unione europea, per poter poi soddisfare i requisiti del mercato del lavoro, e, nel quadro specifico dei partenariati, li incoraggi a condividere le loro esperienze e qualifiche dopo il ritorno nel paese di origine.

Voglio sottolineare che il programma Erasmus Mundus, grazie a una maggiore mobilità tra l'Unione europea e i paesi terzi, garantirà una cooperazione internazionale maggiormente strutturata tra gli istituti di istruzione superiore, migliorando sia l'accessibilità sia la visibilità dell'istruzione superiore europea nel mondo. Ricordo altresì che il programma va attuato in conformità degli obiettivi di eccellenza e garantendo una rappresentanza geografica equilibrata, per evitare che certi paesi europei siano sottorappresentati, ma anche che ci sia una presenza eccessiva di studenti asiatici a scapito, per esempio, degli studenti dei paesi mediterranei o ACP.

Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, voglio subito congratularmi con lei per la sua assiduità e per il nuovo programma che ci ha presentato. Mi complimento anche con la relatrice, l'onorevole De Sarnez, e i colleghi che si sono impegnati per elaborare una proposta migliore e arrivare infine a un buon accordo. Voglio ribadire l'importanza del programma ai fini della mobilità in Europa, della possibilità che viene concessa agli europei di familiarizzare con il mondo esterno e di rafforzare il ruolo dell'Europa nello sviluppo e nel dialogo interculturale nel mondo moderno.

Vorrei ricordare all'assemblea che questo programma – se sapremo sfruttare tutte le opportunità senza sovrapposizioni – può fungere da integrazione di due importanti strumenti nuovi ora a nostra disposizione: l'Università euromediterranea e l'Istituto europeo di innovazione e tecnologia.

Inoltre, voglio sottolineare che è importante anche eseguire una valutazione e un'analisi di tipo qualitativo, e non limitarsi a considerare i dati quantitativi, che talvolta sono positivi e talaltra negativi. Dobbiamo capire quali paesi non partecipano e perché, visto che i metodi usati per applicare, affrontare e valutare il programma Erasmus sono veramente molto diversi da un ateneo all'altro.

E' dunque un peccato che tutte queste opportunità vadano perdute a causa di un approccio distorto o sbagliato da parte degli istituti d'istruzione o a causa di problemi burocratici nei vari paesi.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Nel 2004, 2,5 milioni di studenti hanno studiato in paesi diversi dal loro, ma il 70 per cento di essi ha studiato, in realtà, in solo sei paesi. Nel 2007, l'1,84 per cento del PIL dell'Unione europea è stato speso nel settore della ricerca e dell'innovazione. Vorrei citare qualche altro dato: l'81 per cento dei fondi stanziati per la ricerca e lo sviluppo sono stati impiegati nel settore industriale, ma solo il 42 per cento delle imprese industriali sono impegnate in attività d'innovazione. Ciò significa che, se vogliamo avere un'economia competitiva, abbiamo bisogno di ricercatori e di persone in possesso di master e dottorati.

Dobbiamo portare avanti il programma Erasmus ed estenderlo anche ai dottorati. Dobbiamo stanziare più fondi per i partecipanti europei. Voglio sottolineare l'importanza che il nuovo programma Erasmus Mundus riserva allo studio delle lingue straniere. Infine, vorrei dire ancora che bisogna stanziare maggiori fondi anche per la sezione del programma dedicata ai giovani imprenditori.

Zita Pleštinšá (PPE-DE). – (SK) Signor Commissario, la caduta della cortina di ferro ha aperto moltissime opportunità per i giovani dell'Europa a 27, soprattutto nel campo dell'istruzione. Visite, scambi e corsi per il conseguimento del PhD presso rinomate università europee stanno eliminando le barriere che si frapponavano alla comunicazione. Ho pertanto ascoltato con interesse le informazioni particolareggiate forniteci dalla relatrice e dal commissario Figel'.

Ricordo che, quando ero all'università, in quanto slovacca mi fu offerta la possibilità di studiare alla facoltà di architettura dell'università di Budapest. Guardavo con invidia i miei compagni di studio che potevano andare a Parigi per fare esperienze di lavoro. Io non riuscii a ottenere un visto per la Francia. Grazie al cielo, i nostri figli non hanno più questi problemi.

Vorrei pertanto aggiungere la mia voce a quella dei colleghi che hanno parlato della necessità di semplificare il sistema dei visti per gli studenti di paesi terzi – Ucraina, Bielorussia, Georgia e Moldova – che vogliono conoscere la vita dei loro colleghi dell'Unione europea. Con questo programma possiamo dimostrare chiaramente a quei paesi che vogliamo veramente che si avvicinino all'Unione.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE). – (BG) Signor Presidente, signor Commissario, per noi è particolarmente importante allargare l'ambito di applicazione del programma Erasmus Mundus con l'obiettivo di trasformarlo in uno strumento efficace per migliorare lo standard dell'istruzione superiore negli Stati membri e negli altri paesi compresi nell'ambito geografico di applicazione del programma. Se è particolarmente importante che il mercato del lavoro renda possibile la mobilità delle risorse umane, vi deve poi essere un'unica area economica ed educativa in grado di garantire la mobilità per l'acquisizione di qualifiche.

Mi congratulo con la Commissione e la relatrice per i loro sforzi volti a ottenere risultati nell'applicazione del programma nella sua versione ampliata. Il programma è uno dei motivi e un'opportunità per predisporre programmi educativi dai contenuti simili; inoltre, esso non soltanto faciliterà tale processo, ma contribuirà anche alla formazione futura di studenti in possesso di una laurea e di un dottorato di ricerca, oltre a soddisfare le esigenze di un'istruzione coerente con le priorità economiche dell'Unione europea. L'integrazione in ambito educativo sarà una garanzia di sviluppo complessivo. Il programma appare tanto più opportuno alla luce del recente calo d'interesse per i programmi di dottorato in molti paesi e delle mutate condizioni per l'ottenimento e l'erogazione di istruzione superiore.

Vi ringrazio.

Mihaela Popa (PPE-DE). – (RO) Quando parliamo di Erasmus Mundus, parliamo di uno scambio di mentalità che si realizza specificamente attraverso la mobilità e lo scambio di opinioni, la promozione del multilinguismo e, come osservava il commissario, delle relazioni interpersonali.

Erasmus Mundus è così importante per studenti, dottorandi e docenti universitari perché viviamo ormai in un'Europa caratterizzata dalla mobilità, dove ciascun paese mantiene la propria identità ma, allo stesso tempo, si sforza di conoscere e comprendere quelli che gli stanno intorno. Poter accedere a informazioni in tempo utile, in maniera adeguata e professionale, è estremamente importante per mettere gli studenti in condizione di profittare di tutte le occasioni offerte nell'ambito dell'Unione europea.

Per tali motivi ho presentato un emendamento a questa proposta di relazione in cui chiedo che sia definito uno schema di mobilità per inserire nei programmi dei master un portale informativo europeo riguardante Erasmus Mundus. Il programma è importante soprattutto per diffondere pubblicamente i valori su cui si fonda l'Unione europea; mi riferisco al rispetto dei diritti umani, alla diversità sociale, alla tolleranza e, ultima ma non meno importante, alla pace, di cui c'è tanto bisogno su questo nostro pianeta.

Dumitru Oprea (PPE-DE). – (RO) A proposito della mobilità nell'ambito del programma Erasmus, volevo dire che stamattina alcune stazioni radio della città romena di Iași davano notizia di eventi straordinari previsti per mercoledì. Più di un centinaio di giovani di oltre 17 paesi saranno festeggiati nella sala conferenze dell'università e accolti nella maniera tradizionale, con pane e sale, dalla direzione dell'università e da tutti i giovani della comunità. Cosa possiamo desiderare di più di eventi come questo, ai quali partecipano giovani di tutta l'Europa che si incontrano all'insegna del multiculturalismo e del multilinguismo? Credo che gli studenti migliori, che conoscono molte lingue straniere, apprezzerrebbero senz'altro il rinnovo di questo programma, dal quale l'Europa non può che trarre profitto.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Le visite di scambio tra i giovani sono uno dei fiori all'occhiello dell'Unione europea. Rappresentano il modo migliore per utilizzare le nostre risorse perché forniscono un contributo incommensurabile allo sviluppo di un vero spirito di unità e cooperazione nel mondo intero.

Dato che stiamo discutendo della seconda edizione del programma Erasmus Mundus, vorrei sollevare la questione delle destinazioni. Penso agli europei che si recano nei paesi in via di sviluppo o nei paesi balcanici. Credo che, in aggiunta ai proposti aumenti delle borse di studio, sarebbe necessario anche incoraggiare gli europei a viaggiare in quei paesi. I partecipanti agli scambi con quei paesi, meno conosciuti, potrebbero apprezzare meglio le tradizioni, la cultura e la politica locali, comprendere popoli e paesi lontani di cui abbiamo, di solito, una conoscenza solo frammentaria e fondata spesso su stereotipi negativi.

A mio parere, dovremmo favorire scambi di giovani con la Bielorussia, l'Ucraina e la Georgia. Frequentando i nostri istituti di istruzione superiore, gli studenti di quei paesi avrebbero un'ottima occasione per acquisire gli standard occidentali e potrebbero apprendere i principi che governano la nostra democrazia, la quale potrebbe fungere loro da modello.

L'Unione europea è fortemente impegnata a sostenere i politici filo-occidentali di quei paesi. Gli studenti di oggi potrebbero diventare le élite di domani e, in quanto tali, attingere a ciò che hanno imparato durante i loro soggiorni presso i nostri istituti di istruzione superiore, per cercare di influenzare il movimento a favore del cambiamento nei loro paesi.

Tadeusz Zwiefka (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, l'Europa ha un disperato bisogno di tecnici e scienziati di spicco e di esperti altamente qualificati. Accolgo quindi con grande favore la nuova fase del programma Erasmus Mundus, che ha lo scopo di formare quelle persone. Il programma arriva in un momento molto appropriato, se pensiamo all'attuale posizione degli istituti europei di istruzione superiore nella classifica mondiale. Purtroppo, non se la stanno passando troppo bene e non occupano i posti più elevati della classifica, a differenza di quanto accadeva ancora pochi decenni fa.

Vorrei tuttavia far presente alcuni aspetti legali legati al programma Erasmus Mundus. I doppi titoli non hanno validità giuridica in tutti gli Stati membri. Occorre pertanto modificare la legislazione nazionale per consentire alle persone interessate di svolgere la propria attività senza problemi. Un'altra questione molto importante che pongo alla vostra attenzione è la necessità di vigilare sui beneficiari del programma. Da noi vengono studenti originari di paesi terzi che, in taluni casi, purtroppo, non sono ancora democratici. Mi è stato detto che la Bielorussia non invia da noi le sue persone migliori, bensì quelle sostenute dalla dittatura di Lukashenko e dal KGB locale.

Jamila Madeira (PSE). – (PT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta devo scusarmi per il ritardo. Quest'anno celebriamo l'Anno europeo del dialogo interculturale. Sono ormai dati acquisiti il riconoscimento della necessità di coinvolgere tutti e la consapevolezza del fatto che istruzione, conoscenza e interazione di culture diverse sono fattori cruciali. Proprio per tale motivo sono state attuate in diverse aree di azione e intervento molte iniziative correlate con l'Anno europeo.

Anche il programma Erasmus Mundus può svolgere un ruolo in tale contesto e, in questa nuova prospettiva, è già compreso nel nuovo regolamento. Il programma dà un importante contributo alla creazione di centri di eccellenza nell'Unione europea, che, in una certa misura, contrasteranno la fuga di cervelli dall'Unione. Esso svolge inoltre un compito essenziale nel diffondere i valori europei tra i cittadini di paesi terzi che vengono qui a studiare e che, nel vecchio continente, trovano una diversità culturale e linguistica unica nel suo genere, che costituisce una vera attrazione e ci distingue dai modelli esistenti nel resto del mondo.

Ma il dialogo e la comprensione interculturale hanno incontrato alcuni problemi. Non di rado, a causa del problema dei visti e delle difficoltà di ottenerli e rinnovarli, gli studenti che partecipano al programma Erasmus Mundus sono costretti a vivere nell'Unione europea in condizioni di semiclandestinità, dato che talvolta frequentano i corsi in virtù di visti turistici scaduti.

Ritengo sia assolutamente vitale e urgente trovare una soluzione che consenta di risolvere il problema dei visti per questi studenti in tempi rapidi e in modo trasparente ed efficiente. Fondamentale è anche la conoscenza delle lingue, perché permette la comprensione sul piano culturale e la coesistenza e convivenza anche al di fuori dell'ambito strettamente accademico. Quindi, dobbiamo assolutamente creare queste condizioni. Ringrazio l'onorevole De Sarnez per il modo in cui ha guidato l'intero fascicolo e per l'equilibrata relazione che ha scritto.

Ján Figel', *membro della Commissione.* – (SK) Vi ringrazio per questa discussione così vivace, che ci ha permesso di sottolineare il consenso a un aumento e un miglioramento della mobilità, in altri termini a un'Europa che, per mezzo dell'istruzione, prepara specificamente non solo gli studenti propri ma anche quelli stranieri ad affrontare un contesto internazionale più aperto e maggiori responsabilità. Vorrei aggiungere solo qualche breve commento su questo punto.

Anchorio sono convinto che il programma Erasmus Mundus rappresenti uno strumento molto importante non soltanto per la mobilità ma anche per l'intero processo che mira, per esempio, a rendere le università europee più interessanti e a creare uno spazio europeo dell'istruzione superiore, ossia il processo di Bologna. Già a distanza di pochi anni si possono vederne i risultati, dato che il processo coinvolge, oltre all'intero continente europeo, anche paesi non europei, e che l'Europa sta assumendo un ruolo più rilevante nella mobilità internazionale del mondo di oggi. A titolo d'esempio, è anche grazie a Erasmus Mundus che – come rivelano statistiche ufficiali cinesi – un numero crescente di studenti cinesi frequentano università europee e statunitensi.

Il 75 per cento delle migliori università incluse nello Shanghai Ranking partecipano al programma Erasmus Mundus. Dopo soli quattro anni, si può ben dire che questo è un risultato splendido. Riguardo alla qualità della selezione, per esempio, il fatto stesso che, negli scorsi quattro anni, per ciascuno dei posti disponibili nell'ambito del programma siano state presentate otto domande – in un rapporto, quindi, di 8 a 1 – rappresenta una premessa eccellente per la selezione e conferma altresì il grande interesse e l'elevata qualità del programma. Un ateneo o un consorzio su sette ha la possibilità di partecipare al programma; in pratica, viene scelto un consorzio su sette richiedenti. Il fatto che il 15 per cento di essi abbiano successo è un'ulteriore conferma del livello di eccellenza.

Per quanto attiene alla questione dell'informazione, sarà nostra cura fare di tutto affinché le informazioni arrivino laddove sono carenti, per equilibrare meglio la diffusione del programma e la partecipazione allo stesso. In proposito, penso in particolare ai nuovi Stati membri, ma anche al contesto internazionale. Come sapete, stiamo lanciando un nuovo sito web, molto importante, che si chiamerà "study-in-europe.org" ed è stato pensato per chiunque voglia ottenere informazioni specifiche. Inoltre, organizzeremo campagne d'informazione mirate e finalizzate in maniera apposita.

E' per tali motivi che il programma è stato adottato, oltre che per garantire la mobilità in entrambe le direzioni, cioè non solo verso gli Stati membri dell'Unione ma anche da essi. Questo è, secondo me, un cambiamento qualitativo molto importante che darà buoni frutti. Era ed è nostro interesse far sì che i diplomi comuni e i programmi di studio comuni contribuiscano al processo di riforma e a rendere lo studio in Europa più interessante. Concludo osservando che, così come è vero che oggi, dopo quattro anni, Erasmus Mundus è uno dei programmi internazionali qualitativamente migliori, è altrettanto certo che, nel corso del tempo, esso contribuirà a tenere alto il livello delle università europee, che non dovranno quindi languire più agli ultimi posti della classifica ma si collocheranno al vertice, tra i migliori atenei del mondo. Ed è questo il senso della nostra cooperazione.

Vi ringrazio molto e vi formulo i miei migliori auguri per l'attuazione del programma.

Marielle De Sarnez, *relatore.* – (FR) Signor Presidente, ringrazio i colleghi che sono intervenuti così numerosi. Condivido tutto ciò che hanno detto sulla sostanza della questione e sono molto lieta dell'amplessimo consenso che ci unisce stasera.

Sono molto grata anche alla Commissione europea per tutto l'aiuto che ci ha dato. Ringrazio la commissione per la cultura e l'istruzione, la sua presidente e il segretariato, i cui membri hanno lavorato senza risparmiarsi. La mia gratitudine va altresì ai relatori per parere della commissione per lo sviluppo, della commissione per gli affari esteri e della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.

Vorrei dire brevemente che condivido appieno i vostri obiettivi. Dobbiamo aumentare la partecipazione delle donne al programma e garantire che i fondi siano impiegati in conformità degli obiettivi dello sviluppo

e delle relazioni esterne. Questo aspetto dovrà essere e sarà valutato con attenzione da parte del Parlamento europeo nei prossimi anni.

Se oggi possiamo arrivare a un accordo in prima lettura, un accordo che, ne sono certa, può diventare realtà già domani mattina, è perché ognuno di noi ha fatto interamente e positivamente la sua parte. I nostri contatti con la Commissione europea, gli emendamenti dei colleghi, le discussioni nella commissione cultura, il lavoro delle commissioni associate per parere: tutto questo ha prodotto, alla fine, l'elevata qualità del programma. Ve ne sono profondamente e sinceramente grata. Credo che in questo modo svolgeremo un compito importante, dimostrando che l'Europa può allo stesso tempo avere valori impegnativi ma anche essere generosa.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Grazie Presidente, come ho già sottolineato nel mio precedente intervento, la Commissione Sviluppo condivide gli obiettivi del programma "Erasmus Mundus" e sostiene la presente proposta. La mia relazione conteneva spunti che sono stati recepiti dalla relatrice. Attenzione però, rivolgo un appello alla Commissione: evitiamo di cadere in errori del passato. Solo pochi mesi fa abbiamo dovuto adire la Corte europea per avere il rispetto delle statuizioni normative contenute nel DCI. Il principio che vogliamo venga rispettato è semplice e lineare: le risorse destinate allo Sviluppo vanno effettivamente utilizzate, nella loro totalità, per lo Sviluppo. Prendiamo atto dell'impegno in tal senso del Commissario Figel e vigileremo attentamente affinché la cornice normativa di riferimento venga rispettata in pieno.

Genowefa Grabowska (PSE), per iscritto. – (PL) In qualità di deputata al Parlamento europeo e docente da lungo tempo nell'istruzione superiore, ho avuto spesso occasione di constatare di persona i vantaggi derivanti dai contatti tra le istituzioni dell'istruzione superiore e tra gli studenti. Sono quindi senz'altro favorevole alla relazione che ci è stata presentata e appoggio le proposte della relatrice. Lo scambio di studenti avviato dall'Unione europea si è ormai pienamente sviluppato, diventando un esempio illuminante di collaborazione sovranazionale straordinariamente efficace. Più di un milione di studenti hanno già beneficiato della possibilità di studiare in un altro paese europeo. Erasmus Mundus è un programma più recente che promuove la mobilità degli studenti e la cooperazione in ambito accademico. Esso continuerà a offrire agli studenti di paesi terzi l'opportunità di studiare nei paesi europei. Inoltre, sempre grazie a questo programma gli studenti europei potranno profittare dell'esperienza delle istituzioni partner in tutto il mondo.

Il Parlamento europeo è l'unica istituzione comunitaria democraticamente eletta. Credo che il suo impegno a favore di questo programma lo rafforzi e gli assicuri una maggiore rilevanza negli Stati membri, nelle città universitarie e negli istituti di istruzione superiore interessati.

Per tale motivo appoggio tutte le proposte e idee che mirano a eliminare gli ostacoli e le barriere amministrative che possono rendere il programma meno accessibile e scoraggiare potenziali partecipanti. Lancio uno speciale appello affinché sia facilitata al massimo la concessione dei visti ai partecipanti al programma. Sono certa che valga la pena farlo, perché consentire a un gran numero di studenti di partecipare al programma è il miglior investimento che potremmo fare e ci permetterà di avere a disposizione un capitale intellettuale latente al quale l'Europa potrà fare ricorso in ogni momento.

Maria Petre (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Dobbiamo tutti riconoscere il successo della prima fase operativa del programma Erasmus. Gli emendamenti presentati in merito alla seconda fase di attuazione sono eccellenti, e il coinvolgimento dei paesi terzi è una buona idea. Allo stesso tempo, però, rileviamo che la percentuale delle donne partecipanti al programma è in calo.

Penso che gli obiettivi di fornire un'istruzione di elevata qualità, promuovere lo sviluppo personale dei docenti universitari europei, contribuire alla coesione sociale e sostenere la cittadinanza attiva e la parità eliminando gli stereotipi sociali di genere debbano essere perseguiti in quanto parte del programma di cooperazione. Credo anche che il programma debba facilitare l'accesso da parte delle giovani donne che vivono in aree rurali e in regioni economicamente più sfavorite, nonché di quelle con difficoltà di apprendimento.

Solo così potremo combattere a lungo termine ogni forma di discriminazione e incrementare la partecipazione attiva dei giovani e delle donne alla vita sociale, economica e politica dei loro paesi. Questo ci consentirà poi di riempire il programma con contenuti reali, utili, rivolti a tutti i giovani delle scuole europee e di paesi terzi.

17. Protezione dei minori nell'uso di internet e di altre tecnologie di comunicazione (discussione)

Presidente. - L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0404/2008), presentata dall'onorevole Angelilli, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a un programma comunitario pluriennale per la protezione dei minori che usano Internet e le altre tecnologie di comunicazione [COM(2008)0106 – C6-0092/2008 – 2008/0047(COD)].

Roberta Angelilli, relatrice. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ringraziare la Commissione, la Presidenza francese e i colleghi del Parlamento, innanzitutto i relatori per parere, per l'impegno ad elaborare un testo di compromesso in prima lettura che consentirà di fare entrare in vigore il programma *Safer Internet* nei tempi previsti, cioè a decorrere dal 1° gennaio 2009.

Il nuovo programma, per i minori che utilizzano Internet ed altre tecnologie di comunicazione, come è noto sarà articolato in quattro linee d'azione principali: la riduzione dei contenuti illegali o nocivi e il contrasto dei comportamenti dannosi *on-line*; la promozione di un ambiente *on-line* più sicuro, anche attraverso strumenti tecnologici ad hoc; informazione, partecipazione e prevenzione per sensibilizzare il pubblico sulle opportunità e sui rischi connessi all'uso delle tecnologie *on-line* ed infine la creazione di una base di conoscenze per favorire la collaborazione, lo scambio di buone pratiche ed informazioni a livello internazionale.

I dati parlano chiaro e lo sa bene la Commissaria Reding: l'età dei minori che accedono ad Internet si è notevolmente abbassata. Già a partire dai 9 e 10 anni i bambini si connettono ad Internet più volte in una settimana e nell'età compresa tra i 12 e 15 anni, il 75% dei minori europei usa quotidianamente Internet per circa tre ore: comunicano attraverso le *chat*, i messaggi e i siti di *social network*.

Ovviamente lo scopo del programma non certo quello di criminalizzare Internet in una visione catastrofista delle nuove tecnologie, tutt'altro. L'obiettivo è quello di offrire degli strumenti adeguati per conoscere meglio ed orientarsi meglio nell'universo delle nuove tecnologie, comprenderne appieno le potenzialità positive, le opportunità in termini di informazione, di formazione e di socializzazione e allo stesso tempo imparare a difendersi dagli abusi. Non possiamo infatti ignorare che le più recenti statistiche ci dicono che il 30% dei ragazzi ha avuto almeno un brutto incontro *on-line*, almeno un'esperienza spiacevole in cui il minore si è trovato di fronte a contenuti pornografici, messaggi offensivi o violenti di vario genere o proposte sessuali o anche contenuti che incitano alla violenza o all'autolesionismo, al suicidio, all'anoressia o alla bulimia.

Non possiamo ignorare l'aumento esponenziale dei siti di materiale pedopornografico. Non possiamo non tener conto dei dati offerti da Interpol che denunciano che ogni anno vengono immesse *on-line* almeno mezzo milione di nuove immagini pedopornografiche originali. E bene ha fatto la Commissione a sottolineare, tra le altre, tre nuove emergenze: il *grooming*, cioè l'adescamento *on-line* dei minori attraverso tecniche di manipolazione psicologica finalizzate ad un contatto nella vita reale. Il *grooming* è molto insidioso perché l'approccio è apparentemente più *soft*. Non ci sono all'inizio richieste sessuali esplicite. Il minore viene disorientato dal comportamento affettuoso e confidenziale: non capisce il pericolo anzi si compiace del rapporto esclusivo che si determina e quindi non ne parla con nessuno, tanto meno con i genitori. Si tratta quindi di una situazione altamente pericolosa perché non è percepita come tale e spesso si conclude con l'incontro di persona e l'abuso vero e proprio.

Un'altra priorità, il *cyberbullismo*, che è un bullismo che utilizza le nuove tecnologie e amplifica la persecuzione della vittima del bullo che rischia di essere perseguitata 24 ore al giorno attraverso la rete e i telefonini. E ancora un altro problema: il divario tecnologico generazionale. Abbiamo una generazione di nativi nell'era digitale: bambini che a cinque anni sono abili utilizzatori di videogiochi e sanno già facilmente navigare in Internet, e adulti, gli stessi genitori e gli insegnanti, che non di rado non sanno neanche accendere un computer o mandare un sms o che comunque usano le nuove tecnologie svogliatamente e con diffidenza. E' quindi di fondamentale importanza ridurre questo gap.

Gli obiettivi del programma sono ambiziosi, forse troppo rispetto alla dotazione di bilancio disponibile – 55 milioni di euro – ma comunque è un buon punto di partenza. Il Parlamento ha cercato come al solito di svolgere un ruolo di stimolo con proposte all'avanguardia, che non cito perché sono nella relazione e il mio tempo è quasi scaduto. Concludo, signor Presidente, ribadendo che il nostro impegno, quello del Parlamento e – ne sono convinta – anche quello della Commissione, è quello di non abbassare mai la guardia su questi temi.

Viviane Reding, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il Parlamento per aver affrontato prontamente la proposta della Commissione, permettendo così al programma di entrare in vigore quanto prima possibile.

In secondo luogo, ringrazio la relatrice, che ha sottolineato le questioni molto importanti che dobbiamo affrontare a questo riguardo. Gli usi e le applicazioni di Internet e dei telefoni cellulari si sono moltiplicate in gran misura dalla loro prima introduzione. Oggi ci sono mercati interattivi, e anche bambini molto piccoli – non solo giovani adulti – trascorrono una larga fetta del loro tempo online, talvolta ancora più che davanti al televisore. Si tratta di una situazione nella quale i genitori non sanno come gestire le nuove tecnologie né ne conoscono il funzionamento.

Non penso che dovremmo avere un atteggiamento negativo. Internet e i telefoni cellulari rappresentano un'opportunità splendida, eccitante. Ma, detto ciò, non dobbiamo ignorare l'altra faccia della medaglia. Nel mondo reale, l'uso di Internet e dei telefoni cellulari comporta pericoli, soprattutto per la parte più vulnerabile della nostra popolazione: i bambini. Questi pericoli, come giustamente sottolineato dalla relatrice, vanno dal vedere contenuti dannosi a molestie e casi di bullismo, e tutto questo è diventato sempre più facile e più diffuso. Ancora peggiore è il fatto che Internet è diventato un canale per compiere per abusi sessuali. Nonostante gli sforzi congiunti volti a contrastare la produzione e la distribuzione di questo materiale terribile, le dimensioni del fenomeno sono in aumento. E' per tale motivo che è urgente e necessario combattere contro simili pratiche negative e inaccettabili.

La tutela dei minori deve essere una responsabilità condivisa. Comincia in famiglia, certo, però è nostro compito mettere le famiglie in grado di aiutare i propri figli. La tutela dei minori coinvolge poi i governi, l'industria, le organizzazioni senza fini di lucro e le scuole. E questo è precisamente lo scopo del nuovo programma per un'Internet più sicura. Il programma riconfermerà quanto è già stato fatto negli anni passati per l'attuale tutela su Internet, ma, sulla base di queste attività positive, rafforzerà la sicurezza dei bambini nell'ambiente online di oggi. Sappiamo che le azioni comuni dei governi, delle organizzazioni private e dell'industria rappresentano un ottimo esempio di come l'Europa può esercitare un'influenza diretta sulla vita quotidiana dei suoi cittadini. Sempre più giovani usano Internet a casa o a scuola, ma non sempre i loro genitori e insegnanti sono bene informati dei rischi e delle opportunità che la rete offre. Ecco perché porteremo avanti con decisione il nostro impegno per creare un ambiente online più sicuro per i bambini, informando i genitori, preparando gli insegnanti e chiedendo un'azione coordinata da parte dei governi nazionali e delle comunità educanti.

Riprenderemo, ovviamente, la sostanza delle proposte della Commissione, ma il Parlamento ha presentato tutta una serie di emendamenti che forniscono una descrizione più completa di uno o più degli obiettivi di base e sembrano godere di ampio consenso in quest'Aula. Pertanto, la Commissione può accogliere gli emendamenti proposti nella relazione dell'onorevole Angelilli, i quali prepareranno la strada per un valido accordo in prima lettura con il Consiglio. Sono molto fiduciosa che il testo di compromesso per il programma, così come vi è stato sottoposto oggi, otterrà un vasto sostegno da parte del Parlamento e, mi auguro, anche da parte del secondo legislatore.

Christopher Heaton-Harris, *relatore per parere della commissione per la cultura e l'istruzione*. – (EN) Signor Presidente, mi ha fatto molto piacere lavorare a questa relazione. E' la prima volta che posso dire in tutta onestà e sincerità che è stato un piacere collaborare su questo tema con tutti coloro che hanno partecipato alla preparazione della relazione in esame e in particolare con la relatrice, l'onorevole Angelilli.

Mi sono anche preso la libertà di consultare i miei elettori, attraverso annunci sui giornali, su questo specifico argomento, cosicché alcune delle osservazioni che ora vi proporrò si rifanno alle risposte che ho avuto dai miei elettori.

Nella commissione cultura abbiamo avuto una discussione veramente piacevole su un tema molto serio, con alcuni contributi ben documentati. Abbiamo constatato tutti che non era necessario reinventare la ruota: sono già in atto tutta una serie di buone pratiche per quanto riguarda l'autoregolamentazione. Penso alle società della telefonia mobile, come T-Mobile, che sono all'avanguardia in questo campo grazie ai vari sistemi di controllo e bilanciamento che intervengono prima che un bambino possa avere accesso a qualsiasi contenuto online, e ancor più a contenuti dubbi. I fornitori di servizi Internet e organizzazioni quali l'Internet Watch Foundation nel Regno Unito e INHOPE in ambito europeo stanno effettivamente collaborando molto positivamente per risolvere i problemi causati da alcuni contenuti online e dall'accesso a simili contenuti da parte dei minori di tutta Europa.

Restano, tuttavia, altri problemi. La relatrice ha citato l'adescamento online. Nemmeno in Europa esiste una definizione comune di questo fenomeno, il quale non è illegale in tutti gli Stati membri nelle modalità indicate dall'onorevole Angelilli. Questo è un punto che dobbiamo affrontare. Forse il commissario Reding potrebbe proporlo come argomento di discussione in una o più riunioni del Consiglio ad alcuni dei paesi che non si sono attivati in questo campo.

E' stato per me un grande piacere lavorare su questo tema nella mia commissione. Abbiamo condiviso importanti esperienze e per la prima potrò votare a favore di una spesa.

Titus Corlăţean, *relatore per parere della commissione giuridica*. – (RO) In considerazione dei continui cambiamenti che intervengono nel settore degli audiovisivi, è nostro compito non soltanto educare i bambini ma anche informare adeguatamente genitori ed educatori sui rischi per i minori, facendoli collaborare alla creazione di un ambiente sicuro per l'utilizzo di servizi di informazione online.

In linea con il parere della commissione giuridica, il nostro scopo è stato quello di definire una strategia europea di lotta contro l'adescamento online dei bambini e di protezione dell'integrità fisica, mentale e morale dei bambini, che potrebbero subire conseguenze negative a seguito dell'accesso a contenuti inappropriati attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Abbiamo chiesto l'introduzione di un'etichetta di qualità per i fornitori di servizi online, affinché gli utenti possano facilmente controllare se determinati fornitori di questi servizi hanno sottoscritto un codice di condotta, nonché l'adozione di filtri e sistemi efficaci per il controllo dell'età degli utenti.

In questo campo, la criminalità non si ferma ai confini nazionali. Credo che abbiamo bisogno di un approccio coordinato alle diverse banche dati nazionali e che le dobbiamo collegare a Europol. Attualmente, non possiamo trascurare neppure i rischi economici connessi con l'uso di Internet da parte dei bambini, e proprio per questo motivo abbiamo chiesto che anche il settore della telefonia mobile sia citato esplicitamente come un ambito nel quale è necessario proteggere i minori da comportamenti scorretti o nocivi. Concludo dichiarando che siamo favorevoli all'adozione della relazione e ci congratuliamo con la relatrice.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou, *relatore per parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere*. – (EL) Signor Presidente, signora Commissario, penso che il programma pluriennale per la protezione dei minori che usano Internet e le altre tecnologie di comunicazione ponga l'Unione europea all'avanguardia nel campo della tutela dei minori su scala globale. Possiamo quindi congratularci con la relatrice del Parlamento europeo, perché anche noi vi abbiamo contribuito e abbiamo dimostrato la nostra consapevolezza di questo problema.

In quanto commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, nel nostro parere vogliamo sottolineare in particolare il fatto che occorre sempre tener conto delle peculiarità di ciascun genere, della partecipazione di ciascun genere, della conoscenza e dell'uso delle nuove tecnologie, nonché della tutela speciale di cui necessita ciascun genere in modo specifico, nonché della protezione dai pericoli, che è diversa da genere a genere, tra i bambini e le bambine, e che deve essere accertata e analizzata separatamente.

Ci siamo occupati anche della protezione dei gruppi vulnerabili, dei bambini vulnerabili esposti ai pericoli di abusi sessuali, maltrattamenti e bullismo.

Un altro punto su cui richiamiamo l'attenzione è l'informazione di genitori, assistenti ed educatori, chiunque essi siano. Sottolineiamo anche l'esigenza di garantire una maggiore protezione dei bambini. Sappiamo, ovviamente, che avete eseguito una valutazione d'impatto e tenuto una consultazione pubblica su questo tema; occorre però continuare a fare ricerche, che siano mirate in particolare alle differenze di genere.

Vogliamo inoltre dare risalto alla necessità di sviluppare l'imprenditorialità per superare ostacoli e pericoli, affrontare i rischi e portare avanti il nostro impegno di realizzare un'Europa che sia forte nello sviluppo e nella tutela dei propri cittadini.

Csaba Sógor, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (HU) Grazie, signor Presidente. Questa relazione sembra fatta apposta per me, dato che tutti i miei quattro figli navigano in rete e io ogni giorno vivo in prima persona le preoccupazioni di cui stiamo parlando. Gli Stati membri dell'Unione europea stanno facendo molto per rendere più adatta ai bambini la navigazione su Internet, e non dobbiamo dimenticare che già nel 1999 la Commissione lanciò il programma Safer Internet Plus, che è tuttora vigente. Come abbiamo sentito, il programma mira a combattere i contenuti dannosi e illeciti e ha come obiettivi principali quelli di aumentare la consapevolezza nell'utilizzo di Internet e promuovere lo sviluppo di un ambiente online sicuro. A quanto

è già stato detto vorrei aggiungere soltanto che tra il 2001 e il 2007 sono scomparsi 20 000 bambini, dei quali sono stati ritrovati solo 500.

Tra i compiti elencati, vorrei sottolineare quello della lotta contro i contenuti illegali e contro i comportamenti dannosi online. A tale proposito ci sono gravi carenze: non tutti gli Stati membri dispongono di una linea telefonica diretta per denunciare immediatamente qualsiasi contenuto illegale riscontrato o eventuali siti che tendano ad adescare bambini.

L'altro punto importante che non dobbiamo dimenticare è che la creazione di una base di conoscenze richiederà una maggiore e più efficace collaborazione tra gli Stati membri. Non è un caso che questo programma destini quasi la metà dei 55 milioni di euro di cui è dotato alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dato che prevenire è meglio che curare. In ogni caso, le autorità di polizia dedicano tutto il loro tempo a rintracciare i criminali, sia nel caso di reati collegati a prodotti software sia di crimini di altro genere. E' esattamente per questo motivo che vorremmo far presente agli Stati membri che possono anche stanziare fondi propri, in aggiunta ai 55 milioni di euro messi a disposizione dall'Unione europea, e possono collaborare più efficacemente all'esecuzione del programma illustrato nella relazione. Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei è favorevole all'approvazione della relazione. Vi ringrazio per l'attenzione.

Iliana Malinova Iotova, a nome del gruppo PSE. – (BG) La ringrazio, signor Presidente. Onorevoli colleghi, onorevole Angelilli, mi permetta di esprimerle i miei ringraziamenti e le mie più vive congratulazioni per la sua relazione. Ora che la crisi finanziaria mondiale è diventata l'argomento di discussione più importante, è giusto che concentriamo tutta la nostra attenzione su di essa. Però il tema della criminalità informatica contro i minori è stato un po' messo da parte, anche se sappiamo bene che in ogni momento potremmo trovarci di fronte a una grave minaccia sotto forma di una vera e propria pandemia di contenuti web illegali. Proprio oggi la BBC ha pubblicato uno studio, una ricerca che ha condotto, da cui risulta che tre bambini su quattro sono venuti in contatto con siti web dal contenuto dannoso. La relazione di cui stiamo discutendo non funge soltanto da campanello d'allarme, ma ci propone anche una messe di idee su come contrastare i contenuti web illegali. Mi sono occupata di tale questione in qualità di relatrice ombra. La settimana scorsa ho organizzato nel mio paese, in Bulgaria, una tavola rotonda alla quale hanno partecipato rappresentanti delle forze di polizia, di organismi non governativi, l'agenzia per la tutela dell'infanzia e operatori e fornitori di servizi di telefonia mobile. Il tema della tavola rotonda era questa relazione.

Abbiamo avuto una discussione molto seria e dettagliata e siamo giunti ad alcune conclusioni. In primo luogo, abbiamo constatato che resta ancora molto lavoro da fare per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità e sulla realtà di questo problema in tutta la società europea. Purtroppo, si tratta di un problema che è spesso al di fuori della nostra percezione. In secondo luogo, l'educazione dei bambini deve iniziare in famiglia e a scuola, e si rende pertanto necessaria una preparazione specifica per genitori e insegnanti. Gli sforzi individuali sono destinati a fallire. Prioritari sono un'azione coordinata, lo scambio di informazioni, la creazione di una banca dati e la cooperazione internazionale. Molte delle istituzioni che ho citato hanno sollecitato la Commissione europea a raccomandare agli Stati membri di introdurre nella legislazione nazionale sanzioni più severe per la distribuzione, la produzione e il commercio di contenuti dannosi e illeciti. Hanno inoltre raccomandato la creazione di un quadro giuridico europeo per poter avviare procedimenti penali.

D'ora in avanti il programma dovrà essere conosciuto meglio da parte delle istituzioni e dei cittadini europei. E' molto importante anche continuare a istituire linee di assistenza telefonica diretta, collaborare con le autorità di polizia e dar vita a questa banca dati. E' necessario creare un'etichetta comune con la dicitura "adatto ai bambini" per aiutare genitori e bambini e riconoscere i siti sicuri. Sono convinta che il programma continuerà anche dopo il 2013 e che l'Unione europea ne adotterà altri.

Ewa Tomaszewska, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, la libertà di usare Internet, telefonini e altri strumenti di comunicazione è molto utile per gli adulti, però può rivelarsi dannosa per i bambini a causa della loro immaturità e della mancanza della necessaria esperienza. Internet è uno strumento estremamente utile per tutti noi, però è stato usato in modo illecito per creare siti per lo scambio di materiale pedopornografico e anche per contattare minori. Lo stesso vale per la telefonia mobile.

Ma anche altre attività, meno estreme, possono comunque essere dannose; ad esempio, la pubblicità di cibi non salutari alla televisione e su Internet rivolta ai bambini può avere effetti negativi sulla loro salute e può anche essere motivo di dispute familiari, portando così ad abitudini alimentari inadeguate all'interno di gruppi omogenei. Di recente il Parlamento si è occupato di questioni riguardanti l'obesità e il sovrappeso

nei bambini. Trascorrere molte ore al giorno davanti allo schermo di un computer o un televisore riduce l'attività fisica del bambino e ha effetti nocivi sul suo corretto sviluppo fisico. In media, i bambini trascorrono tre ore al giorno davanti al computer o al televisore, ma in realtà molti ne passano anche di più. Il comportamento aggressivo che viene diffuso dai programmi televisivi ha un effetto psicologico negativo sui bambini.

E' quindi molto importante dare attuazione al programma mirato a garantire un uso responsabile delle nuove tecnologie della comunicazione da parte di giovani e bambini. Mi congratulo con la relatrice e la Commissione europea per aver affrontato questo problema.

Irena Belohorská (NI). – (SK) In qualità di coautrice della relazione sulla strategia per i diritti dei minori, sono molto lieta che il Parlamento discuta di una proposta riguardante la tutela dei minori che utilizzano Internet e altre tecnologie di comunicazione. Internet è il classico esempio di uno strumento che può essere utilissimo per le persone ma nocivo per la società se nelle mani di criminali.

Ogni giorno apprendiamo di bambini adescati e sottoposti ad abusi attraverso Internet e costretti a subire pratiche di prostituzione, pedofilia e pornografia. E' pertanto compito di tutti, a cominciare, ovviamente, dai genitori, spiegare ai bambini quali sono le regole per usare Internet, non per abusarne, e anche quali sono i rischi. I minori sono attratti dai computer già in tenera età; molto spesso noi adulti invidiamo le loro capacità tecniche, ma nella loro ingenuità infantile possono facilmente diventare vittima di abusi.

Ringrazio il Parlamento per aver dato la priorità ad attività di questo tipo e sono favorevole ad accelerare l'adozione del programma proposto per poterlo attuare a partire dal gennaio 2009.

Inger Segelström (PSE). – (SV) Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare l'onorevole Angelilli per la sua costruttiva relazione, nella quale dà seguito alle decisioni connesse con la strategia per i minori. La settimana scorsa ho illustrato una relazione sui giovani e i media; si è trattato di un'importante indagine sulle abitudini mediatiche dei giovani che ha preso in considerazione anche i pareri dei genitori. La novità che è emersa è che la maggioranza dei giovani svedesi hanno nella loro stanza un computer tutto per sé, che ha sostituito il televisore.

C'è una grande differenza tra i ragazzi e le ragazze per quanto riguarda gli scopi per i quali vanno su Internet: le ragazze chattano, socializzano e mandano messaggi di testo, mentre i ragazzi la usano per i videogiochi. Le ragazze sono contattate per incontri di tipo sessuale. Rispetto al passato, è diminuito il numero delle ragazze che vengono a contatto con siti porno; inoltre, le ragazze non approvano la pornografia in rete e, in realtà, solo poche si incontrano con persone conosciute tramite Internet.

I giovani di oggi hanno una visione sana dei media, ma taluni ne fanno un uso che deve preoccupare sia i genitori sia noi come politici. E' necessario coinvolgere proprio questo specifico gruppo di giovani nei programmi comunitari futuri. Abbiamo creato la definizione di "consumatore assiduo" per indicare chi utilizza un determinato mezzo di comunicazione per più di tre ore al giorno. Questa definizione si attaglia a circa l'8-9 per cento dei giovani. Ma nella Svezia di oggi, il 96 per cento dei giovani e il 70 per cento dei bambini possiedono un telefonino, di modo che la situazione si evolve a ritmi rapidissimi. Il nostro compito in quanto deputati al Parlamento europeo è affrontare il lato negativo di questo fenomeno.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Angelilli per essersi occupata di questa tematica così importante. La relazione che ci ha presentato è eccellente. Tuttavia sarebbe molto meglio se non fossimo costretti a discutere di questo problema; sarebbe molto meglio se non dovessimo preoccuparci di persone che vogliono pervertire e sfruttare minori per scopi riprovevoli. Non ho alcuna remora a descrivere simili persone come malvagie.

Siamo soliti dire che i nostri figli sono il nostro bene più grande, e, come tutti i beni preziosi, devono essere protetti dai ladri. E' in tale ottica che considero l'azione volta a proteggere i minori che usano le tecnologie moderne e in particolare Internet. Ci sono ragazzi che passano ore e ore a navigare in rete. Nel mondo di oggi, queste tecnologie fanno ormai parte integrante della vita quotidiana. Permettono alle persone di comunicare in modo più efficace e sono utilissime per la nostra vita di ogni giorno; ad esempio, ci aiutano nelle questioni amministrative, in campo scientifico, per l'accesso alla cultura e alla conoscenza. Questo è il lato positivo, che va sostenuto e ulteriormente sviluppato. Purtroppo, però, esiste anche un lato negativo, che consiste nello sfruttare le potenzialità di Internet e delle moderne tecnologie di comunicazione per diffondere contenuti dannosi, quali pornografia, droghe, satanismo, videogiochi e stili di vita inadeguati.

I pedofili usano Internet per contattare le loro vittime. Internet può essere paragonato a un coltello: lo possiamo usare correttamente per tagliare il pane, ma anche per procurare gravi danni psicologici a bambini per mezzo di contenuti malvagi. A mio parere, è necessario adottare una serie di misure importanti. Prima di tutto, occorre creare un sistema che consenta di individuare e sanzionare pesantemente a norma di legge gli autori di azioni di questo tipo. Secondo, bisogna sensibilizzare maggiormente tutte le persone interessate sui pericoli connessi con l'uso di Internet, della telefonia mobile, della televisione e dei videogiochi. Mi riferisco ai giovani, ai genitori, agli educatori, agli insegnanti di catechismo e alle organizzazioni per ragazzi, come le associazioni scoutistiche. Terzo, c'è bisogno di maggiore cooperazione tra gli organi competenti per il controllo e il follow-up in questo settore, sia a livello di Unione europea sia a livello mondiale, perché i server che mettono in rete materiale dannoso possono essere in qualsiasi paese. Infine, le nostre azioni devono avere carattere preventivo e sistematico e i criminali devono essere sottoposti a pene severe.

Richard Howitt (PSE). – (EN) Signor Presidente, permettetemi di impiegare il mio tempo di parola di stasera per lanciare un appello a tutti i paesi dell'Unione europea affinché adottino anch'essi la prassi in uso in Gran Bretagna di dare alle linee di assistenza telefonica diretta poteri di denuncia e chiusura di siti. Ciò significa che, se vengono scoperte su un sito e denunciate immagini di abusi sessuali contro minori, la linea diretta può ordinare immediatamente al fornitore del servizio o alla società ospitante di rimuovere i contenuti. Questa proposta è sostenuta dalla Internet Watch Foundation, che ha sede a Oakington, nel Cambridgeshire, nella mia circoscrizione elettorale. Ringrazio il commissario Reding per aver riconosciuto a quella organizzazione un ambito di competenza comunitario.

Il nostro emendamento n. 25, con cui chiediamo che le linee di assistenza telefonica diretta siano istituite e operino in stretto rapporto con la polizia, può contribuire al conseguimento di tale obiettivo. E' necessario poter intervenire rapidamente per impedire che i siti, per non essere scoperti, cambino continuamente server, spostandosi da un paese all'altro, e per porre fine agli abusi di minori commessi non soltanto quando le immagini sono create, ma ogni volta che vengono viste.

Manolis Mavrommatis (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, signora Commissario, la proposta della Commissione di adottare un programma comunitario per proteggere i minori che usano Internet è stata avanzata nel quadro dell'azione europea volta a promuovere una maggiore sicurezza per i minori che utilizzano le nuove tecnologie. Si tratta di un passo importante da parte della Commissione.

L'aumento di conoscenze nel settore delle tecnologie informatiche si è tradotto in una maggiore esposizione dei bambini al rischio di venire a contatto con contenuti online illeciti e dannosi. Pertanto, anch'io sono favorevole agli sforzi compiuti da tutti al fine di raggiungere l'obiettivo della Commissione, che è semplicemente quello di una maggiore sicurezza nell'uso di Internet, soprattutto per i minori.

Anch'io appoggio la proposta della relatrice, con la quale mi congratulo, per l'adozione immediata del programma, di modo che esso possa entrare in vigore il 1^o gennaio 2009. E anch'io mi auguro che sia messo in atto un quadro finanziario adeguato per il periodo 2009-2013, dato che la sempre maggiore diffusione della pedopornografia su Internet sta diventando allarmante e richiede un'azione immediata da parte nostra.

Anna Záborská (PPE-DE). – (SK) Mi congratulo con la relatrice. L'acqua fa bene, ma se non è pulita occorre filtrarla. Lo stesso vale per Internet. Il filtro Davide permette di accedere a Internet attraverso una rete sicura e controllata e protegge i giovani utenti specialmente dai siti non adatti. Il filtro utilizza le tecnologie più avanzate ed è costantemente aggiornato. E' molto efficace ed è in grado di bloccare l'accesso a siti contenenti materiale pornografico o riguardante stupri, satanismo, magia nera e simili. Allo stesso tempo, il filtro segnala i motivi del blocco.

Davide è efficace anche contro le società che utilizzano numeri telefonici a tariffazione elevata ed è destinato a chiunque voglia proteggere il proprio computer da siti web non sicuri. Il codice di condotta che voteremo esige che ai giovani sia garantito accesso sicuro a Internet. Per poter utilizzare questo filtro basta registrarsi sul sito www.davide.it.

Pál Schmitt (PPE-DE). – (HU) Grazie, signor Presidente, signora Commissario. Internet, console e videogiochi contengono una grande quantità di materiale violento, brutale ed erotico che può persino causare dipendenza, insonnia, agitazione e disturbi alimentari. La maggior parte dei giovani non sono pronti ad affrontare questo tipo di contenuti e c'è il rischio che crescendo diventino persone psicologicamente disturbate e devianti. La tecnologia moderna permette sicuramente di filtrare ed eliminare contenuti indesiderati per mezzo di applicazioni software, allo stesso modo in cui è possibile filtrare i messaggi di posta elettronica indesiderati, non richiesti, e bloccare sui computer usati dai bambini siti web dal contenuto nocivo. I genitori dovrebbero

essere informati ampiamente su questi programmi e i produttori di computer vanno sollecitati a fornirli come parte del contenuto obbligatorio dei computer nuovi. C'è bisogno di una sorta di protezione dell'ambiente digitale. E' evidente che taluni interpretano questa proposta come un tentativo di limitare la libertà di Internet; io ritengo invece che tutelare la salute mentale e la dignità dei nostri figli sia un valore più importante. Vi ringrazio.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, il numero di cittadini europei che si connette a Internet sta crescendo in modo esponenziale. I bambini trascorrono sempre più tempo sul web e le attività criminali sui siti facilmente accessibili anche ai giovani stanno proliferando alla stessa velocità. Nella situazione attuale, con oltre 500 000 immagini pedopornografiche individuate e registrate dall'Interpol nella sua banca dati, e considerato che metà dei giovani sono venuti in contatto con un sito pornografico in un qualche momento della loro vita, mentre solo il 4 per cento dei genitori è disposto ad ammettere la possibilità che i loro figli facciano una cosa del genere, mi preoccupa che i fondi stanziati per la sicurezza di Internet siano insufficienti. E' necessario investire nello sviluppo di sistemi informatici effettivamente capaci di stroncare sul nascere simili fenomeni. Su questo fronte, l'Unione europea deve unire le forze con il Giappone e gli Stati Uniti. I progetti disparati che abbiamo visto finora devono essere sostituiti con misure rivolte, allo stesso modo, ai bambini, ai genitori, alle scuole, agli operatori telefonici, agli enti governativi e alle organizzazioni non governative. Dall'altro canto, ritengo che sia molto utile anche la rete delle linee di assistenza telefonica diretta, grazie alle quali sia cittadini preoccupati sia genitori possono denunciare la presenza di contenuti dannosi su Internet. La Repubblica ceca dispone, per esempio, di una rete di questo tipo, gestita dall'organizzazione non governativa Naše dítě.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, è una triste realtà che le meravigliose opportunità offerte da Internet a tutti noi abbiano fatto crescere, in misura direttamente proporzionale, i rischi morali, fisici e sociali per i bambini e i ragazzi in tutto il mondo.

Questa relazione fa quindi bene a incentrarsi su ciò che possiamo fare per contrastare l'abuso di Internet, soprattutto per quanto riguarda la pedopornografia, l'adescamento online e l'istigazione all'autolesionismo, di cui uno degli aspetti più agghiaccianti sono i siti che incitano al suicidio.

Confido che il programma Safer Internet riesca effettivamente ad affrontare con successo questi problemi. Secondo me ci sono tre questioni chiave: primo, migliorare le condizioni per un'efficace cooperazione tra le forze di polizia, e credo che si debba sostenere la banca dati europea di immagini pedopornografiche; secondo, migliorare la tracciabilità dei movimenti finanziari collegati alla pedopornografia; terzo, istituire un marchio comune di sicurezza e qualità aggiornato correttamente, affinché i genitori possano sapere con certezza cosa è sicuro per i loro figli.

Miroslav Mikolášik (PPE-DE). – (SK) Vorrei fare alcuni commenti sulla relazione, che cita pericoli quali intimidazioni, pedopornografia, adescamento online, bullismo, diffusione di contenuti razzisti e incitamento ad atti di autolesionismo. Penso di poter dire che Internet è una delle maggiori conquiste tecniche del XX secolo, ma allo stesso tempo può privare i bambini della gioia di conoscere l'amore puro e sincero e di costruire relazioni naturali. Nelle *chatroom* su Internet, quelli che non usano un linguaggio volgare e non si vantano delle loro prodezze sessuali sono decisamente "out".

Mi soffermerò sulle sconvolgenti statistiche relative agli abusi su bambini commessi tramite Internet. In qualità di deputato al Parlamento europeo che attribuisce grandissima importanza ai valori familiari, vorrei far presente che Internet è uno dei modi in cui questa società può rubare ai bambini la loro innocenza. Sottolineo l'esigenza di una maggiore responsabilità, e proprio responsabilità è la parola chiave, perché sia i fornitori di servizi Internet sia i genitori devono assumersi la responsabilità di impedire che i minori abbiano accesso a contenuti in grado di danneggiare il loro sviluppo naturale.

Viviane Reding, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, condivido appieno tutto ciò che è stato detto qui stasera e ringrazio gli onorevoli deputati non solo per questa discussione ma anche perché ne riferiranno ai loro elettori e alle persone nelle zone in cui operano. Credo infatti che il problema di fondo stia nel fatto che gli adulti non sono sufficientemente informati.

Spesso i giovani sanno molto bene come gestire le nuove tecnologie, ed è la prima volta nella storia dell'umanità che i giovani sono più competenti dei loro genitori, dei loro educatori e degli adulti. Quindi, il nostro compito è educare e informare genitori, educatori e adulti in quella che, a mio parere, è una responsabilità condivisa da tutte le parti della società, non solo dai politici ma anche dalle ONG e, massimamente, dai fornitori di servizi Internet. Mi fa molto piacere che, ad esempio, l'industria della telefonia

mobile abbia firmato un memorandum d'intesa con il quale si impegna a informare i genitori e a prevenire la presenza sui telefonini 3G di contenuti dannosi.

La rete delle linee di assistenza telefonica diretta che abbiamo istituito con il nostro programma Safer Internet è molto importante e sta funzionando perfettamente nella maggior parte degli Stati membri. In risposta alla domanda di un deputato ungherese, vorrei dire che la linea diretta ungherese ripartirà nel 2009. Ci sono soltanto due paesi membri che non dispongono ancora di una rete diretta, e uno che affida questi compiti alle forze di polizia. Possiamo quindi dire già adesso che il programma Safer Internet ha avuto effetti molto positivi. Personalmente, auspico una maggiore conoscenza delle linee di assistenza telefonica diretta; esse sono ben note in alcuni paesi ma non in tutti. Quindi, in qualità di deputati al Parlamento europeo, potreste contribuire in vari modi a far conoscere meglio queste linee. Ve ne sarei veramente molto grata, e penso che sia i genitori sia i bambini lo sarebbero altrettanto.

Sono state poste alcune domande sulle procedure penali nell'Unione europea. In proposito, devo dirvi che sarebbe bene se la convenzione sulla criminalità informatica fosse ratificata da tutti gli Stati membri. Vi posso dire anche che i ministri degli Interni e della Giustizia stanno lavorando, sotto la guida del mio amico commissario Barrot, su tutte queste tematiche, compresa quella dell'adescamento, riguardo alla quale il commissario Barrot presenterà a breve una proposta. Vi posso inoltre garantire che la cooperazione internazionale in campo giudiziario e di polizia è ben avviata. Possiamo quindi dire che le cose stanno andando nella giusta direzione.

Anche la questione dei filtri per i contenuti indesiderati riguarda la corretta informazione dei genitori. La maggior parte dei genitori non sanno neppure dell'esistenza di tali filtri né della possibilità di utilizzarli. Ecco perché ho chiesto che i fornitori di servizi Internet, quando firmano i contratti con i genitori, li informino concretamente di tutte le possibilità disponibili per evitare che i contenuti dannosi arrivino fino ai loro figli.

Questa attività riguarda i bambini più piccoli; nel caso degli adolescenti, dobbiamo ovviamente educare e informare i giovani stessi, e quindi ritengo che informarli del fatto che possono evitare di finire in trappola sia il modo migliore per affrontare il problema, perché non possiamo mettere un poliziotto a fianco di ogni ragazzo – sarebbe veramente impossibile. Ma i giovani sono in grado di capire benissimo autonomamente quali contenuti sono positivi e quali no. Credo perciò che dobbiamo usare il programma Safer Internet anche per educare e informare i giovani stessi, oltre che i loro genitori ed educatori. Questo sarà il nostro compito per i prossimi mesi e anni e, se ciascuno farà la sua parte, avremo trovato la soluzione al problema.

Ringrazio la relatrice e tutti gli onorevoli deputati che stanno contribuendo a rendere Internet un luogo sicuro per i nostri figli.

Roberta Angelilli, relatrice. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio la Commissaria che ci dato delle rassicurazioni importanti, tra cui quella che è intenzione della Commissione e del Commissario Barrot trovare una definizione giuridicamente vincolante per quanto riguarda il *grooming*, una definizione comune in tutti gli Stati membri. Mi sembra sicuramente un obiettivo molto importante.

Io credo che questo programma, evidentemente, non può risolvere tutti i problemi anche perché è solo un programma, ha dei limiti giuridici e ovviamente dei limiti di bilancio. Però anche dal dibattito si conferma che il Parlamento europeo ha la volontà di essere attivo nella lotta ai contenuti nocivi on-line. L'obiettivo futuro è anche quello di coordinare meglio le azioni di contrasto a livello europeo, mettendo a disposizione le migliori prassi, le misure che hanno avuto più successo e condividendo informazioni e metodi. A mio avviso dovrà essere sempre più rafforzata la cooperazione internazionale in questo settore che, come hanno già detto altri colleghi, è un settore che non conosce frontiere. Bisogna, quindi, orientarsi verso una condivisione dei dati e delle informazioni in tempo reale.

Il Parlamento vuole mantenere un ruolo all'avanguardia in questo settore. Molte sono le proposte e alcune sono state citate dai miei colleghi: l'idea di un marchio *children friendly*, il ruolo delle *hotline* e delle forze di polizia che si occupano della prevenzione e della lotta agli abusi on-line, ma anche la necessità di implementare gli sforzi nel settore dell'autoregolamentazione da parte degli operatori di telefonia mobile e dei *providers*. Credo che bisognerebbe anche impegnarsi per arrivare alla tracciabilità dei movimenti finanziari legati allo scambio di immagini pedopornografiche.

Condivido la posizione del Commissario: campagne di informazione e di formazione che coinvolgano non solo i minori ma anche gli adulti, i genitori e gli educatori, non allo scopo di criminalizzare le nuove tecnologie perché sono importantissime, sono fondamentali anche per i minori europei.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Cristian Silviu Buşoi (ALDE), per iscritto. – (RO) Sono favorevole a questa iniziativa che mira essenzialmente a educare tanto i genitori quanto i figli a un utilizzo di Internet che renda i giovani meno vulnerabili agli abusi online. Penso sia una buona idea distribuire materiale educativo nelle scuole, ma credo che sarebbe utile anche predisporre programmi diversificati per gruppi di età. Infatti, non si può partire dalla stessa prospettiva per spiegare qualcosa a un bambino di sei o sette anni oppure a un ragazzo di sedici.

Reputo necessario sviluppare tecnologie di filtro più efficaci, perché molto spesso si ricevono messaggi di posta indesiderati contenenti materiale pornografico facilmente accessibile a giovani con un indirizzo di posta elettronica. Occorre poi impegnarsi maggiormente per quanto riguarda l'accertamento dell'età delle persone che si collegano a siti contenenti materiale pornografico, perché per i minori è molto facile accedervi.

Infine, appoggio l'iniziativa volta a incoraggiare la cooperazione internazionale in questo campo. Sarebbe tuttavia preferibile trovare un accordo globale, soprattutto sull'etichettatura dei siti con la dicitura "contenuto adatto a bambini", dato che un grandissimo numero dei siti dannosi per i minori sono ospitati da domini non amministrati da organizzazioni con sede nell'Unione europea.

Zita Gurmai (PSE), per iscritto. – (HU) A mio parere, predisporre un programma comunitario pluriennale per la protezione dei minori che usano Internet e le altre tecnologie di comunicazione moderne è d'importanza vitale e assolutamente imprescindibile, perché è nel nostro interesse sociale comune utilizzare tutti gli strumenti disponibili per mettere i nostri figli al riparo da contenuti dannosi e pericolosi.

Simili iniziative – oltre ad avere come fine ultimo quello di tutelare i minori – produrranno un effetto moltiplicatore perché promuoveranno una maggiore sicurezza di Internet. Per poter conseguire questi obiettivi ci sarà bisogno della cooperazione da parte dei genitori, delle scuole, dei fornitori di servizi Internet, delle autorità pubbliche e di associazioni, perché solo con il concorso di tutti saremo in grado di svolgere un'efficace azione di tutela dei nostri figli.

Nella lotta contro i contenuti dannosi, un ruolo importante lo hanno anche le misure adottate dagli Stati membri, quali la creazione di punti di contatto nazionali e una loro efficace collaborazione. Reputo importante stabilire metodi e meccanismi efficaci che comprendano attività di informazione, assistenza telefonica diretta, azioni immediate, prevenzione, creazione di una banca dati di esperienze e migliori pratiche, nonché vigilanza continua.

Edit Herczog (PSE), per iscritto. – (HU) Stiamo per adottare una nuova risoluzione di tutela dei minori. Come madre, sono anch'io favorevole all'iniziativa e concordo sulla necessità di tutelare i minori dai contenuti illegali presenti su Internet e altri forum che si rivolgono ai giovani, nonché da altri contenuti potenzialmente in grado di mettere a rischio il loro sviluppo.

In aggiunta ai suddetti obiettivi, sono convinta che, se cercheremo di proteggere i bambini soltanto provando a escludere i contenuti pornografici o illegali dal loro ambiente, falliremo. Per quanto una tale situazione possa essere ottimale, rimane tuttavia impossibile da realizzare. Per questa ragione è importante che, oltre ad adottare misure di prevenzione, insegniamo ai bambini come comportarsi se ricevono richieste di questo tipo o sono soggetti a influenze di questo tipo.

Dobbiamo insegnare loro che possono cercare aiuto – e l'aiuto deve essere reale ed effettivamente accessibile. Dobbiamo preparare tutti i bambini in anticipo a simili evenienze, così come insegniamo loro a non salire in macchine di persone che non conoscono e a non accettare caramelle da sconosciuti. La responsabilità di quest'opera di formazione spetta anzitutto all'ambiente immediatamente a contatto con il bambino: genitori, famiglia, scuola. La proposta che stiamo per votare è particolarmente importante, ma potrà essere efficace soltanto se sarà accompagnata da un impegno volto a proteggere l'ambiente del bambino.

Livia Járóka (PPE-DE), per iscritto. – (HU) Mi congratulo con l'onorevole Angelilli per la sua relazione sulla protezione dei minori che usano Internet e le altre tecnologie di comunicazione. La relazione richiama l'attenzione su un problema piuttosto grave e in crescita. Per mezzo delle nuove tecnologie, sempre più ampiamente accessibili, e delle competenze informatiche, i nostri figli sono esposti in misura crescente a pericoli quali molestie, pedopornografia, bullismo e incitamento al razzismo. Sappiamo che sempre più

spesso i criminali sfruttano i portali e le *chatroom* online per adescare le loro giovani vittime indifese e conquistare la fiducia, per compiere poi su di loro abusi sessuali.

Le cifre allarmanti rivelano che i nuovi pericoli causati dalla rivoluzione tecnologica devono essere affrontati secondo un programma d'azione armonizzato a livello di Unione, in grado di considerare il problema in tutta la sua complessità, con la partecipazione dei bambini, delle famiglie, delle scuole e degli insegnanti, come pure con la collaborazione degli operatori dell'industria delle comunicazioni e delle autorità di polizia. Il programma comunitario pluriennale proposto dalla Commissione deve comprendere misure atte a contrastare la – purtroppo – crescente diffusione di contenuti illeciti e dannosi sul web attraverso, da un lato, una maggiore sensibilizzazione sul problema e, dall'altro lato, un utilizzo più efficace e coordinato degli strumenti penali disponibili in ciascuno Stato membro. Bisogna altresì sensibilizzare gli insegnanti, gli assistenti e, prima e più di tutto, i genitori sui pericoli insiti nelle nuove tecnologie di comunicazione. Confido che il Parlamento – in linea con l'intento della collega – adotterà la proposta quanto prima possibile e che il nuovo programma potrà essere applicato a partire da gennaio.

Katalin Lévai (PSE), *per iscritto*. – (HU) Secondo l'Eurobarometro, il 74 per cento dei ragazzi di età compresa tra dodici e quindici anni usano Internet quotidianamente, e molti di loro vengono a contatto con immagini pornografiche. Dalla ricerca condotta dalla Internet Watch Foundation risulta che negli ultimi anni l'incidenza di abusi su bambini attraverso Internet è cresciuta del 16 per cento. Queste cifre dimostrano chiaramente che è possibile garantire la sicurezza dei minori online solo adottando un approccio su più livelli, che coinvolga i minori, le famiglie, le scuole, gli operatori del settore delle telecomunicazioni e, al suo interno, i fornitori di servizi Internet e gli organismi giudiziari.

Penso che, ai fini della protezione dei minori su Internet, la prevenzione debba svolgere un ruolo chiave. E' importante, secondo me, prevedere l'obbligo di ottenere uno speciale permesso per poter gestire e avere accesso a siti con contenuti pornografici, violenti e in altro modo dannosi per la crescita dei bambini. Dato che in alcuni paesi è ormai prassi ben consolidata bloccare, con il consenso dell'autorità giudiziaria, le pagine web con contenuto pedofilo presenti su server nazionali e stranieri, e dato che, complessivamente, il quadro giuridico vigente nei paesi consente la rimozione di simili contenuti, lancia un appello alle autorità giudiziarie degli Stati membri affinché compiano i passi necessari a bloccare tali siti. Sarebbe inoltre il caso di valutare se non solo la creazione di questi siti web ma anche la loro visione debba essere considerata un reato penale.

A scopo di prevenzione, sono necessarie un'educazione adeguata e un'ampia informazione. Bisogna preparare i bambini fornendo loro conoscenze idonee, di modo che siano in grado di usare tutta una serie di strumenti per individuare le persone che potrebbero commettere abusi nei loro confronti e sappiano come difendersi.

Roxana Plumb (PSE), *per iscritto*. – (RO) Oggigiorno Internet offre un mondo pieno di informazioni e divertimenti, ma rappresenta anche un ambiente estremamente pericoloso per i bambini. Per tale motivo ritengo che sia assolutamente necessario attuare il programma Safer Internet, al fine di proteggere i minori che usano Internet e le nuove tecnologie.

Il successo del programma dipenderà dal modo in cui saranno impiegati i 55 milioni di finanziamento di cui è dotato, ma anche dai risultati che otterremo nell'armonizzare gli aspetti tecnici e quelli educativi. Studi dimostrano che l'uso di un'applicazione software che filtra i pericoli cui sono esposti i minori consente di proteggere il 90 per cento dei giovani utenti, mentre i genitori e gli educatori a contatto diretto con i bambini sono responsabili del rimanente 10 per cento. Queste figure hanno il compito di dire ai bambini che non devono accettare incontri con persone sconosciute contattate tramite Internet, non devono rispondere a messaggi dal contenuto osceno e non devono dare a sconosciuti informazioni né fotografie di carattere personale.

Il modello usato nel settore della televisione, dove i diversi canali indicano l'età minima per la visione di un dato film o programma, deve essere applicato anche ai media online. Un primo passo verso la protezione dei bambini dai contenuti illeciti online potrebbe essere l'introduzione di un marchio che individui esplicitamente i siti "adatti ai bambini".

Bogusław Rogalski (UEN), *per iscritto*. – (PL) Il programma di protezione dei minori che usano Internet e le nuove tecnologie è uno degli strumenti basilari per tutelare i bambini, sotto il profilo sia della diffusione di tecnologia sia della crescente familiarità con l'uso di computer. Il risultato è che attualmente i bambini sono a rischio a causa dei contenuti illeciti e di comportamenti inadeguati, quali pedopornografia, molestie, adescamento e seduzione attraverso Internet.

Secondo le statistiche, oltre il 70 per cento dei giovani tra dodici e quindici anni usano Internet per circa tre ore al giorno. Ed è triste constatare che la maggior parte di essi hanno visto immagini di tipo pornografico. Altrettanto allarmanti sono il numero crescente dei siti Internet con contenuti pornografici e il continuo abbassamento dell'età media dei bambini che finiscono vittima di queste situazioni.

Un approccio su più fronti è l'unico modo per aumentare la sicurezza dei minori su Internet. Questo programma di vasto respiro deve coinvolgere i bambini, le loro famiglie, le scuole, gli operatori del settore delle comunicazioni, i fornitori di servizi Internet e altre istituzioni. Un ruolo importante nella lotta contro i comportamenti dannosi su Internet deve essere svolto anche dalle linee di assistenza telefonica diretta, per raccogliere informazioni sui contenuti illeciti. Ai bambini si deve insegnare come evitare comportamenti pericolosi su Internet. Dal canto loro, i genitori e gli insegnanti dovrebbero partecipare a campagne formative sull'uso dei computer, per ridurre il divario generazionale nel campo delle nuove tecnologie e garantire una lotta più efficace contro i pericoli.

Katrin Saks (PSE), *per iscritto*. – (ET) A mano a mano che Internet diventa una parte sempre più importante della nostra vita, crescono i rischi per i giovani di oggi di finire vittima, tramite il web, di abusi, contatti a scopi sessuali, molestie, eccetera.

Secondo il rapporto intitolato *EU Kids Online*, pubblicato di recente, il 68 per cento dei minori del mio paese, l'Estonia, hanno accesso a Internet da casa. Questa è una delle percentuali più elevate in Europa, alla pari con quelle della Danimarca, del Belgio, della Svezia e del Regno Unito.

Una grande disponibilità di accesso a Internet non deve comportare automaticamente un maggior rischio di subire molestie o di venire in contatto con contenuti sgradevoli, ma l'Estonia è, tra i paesi oggetto dello studio, nel gruppo di quelli con più elevata accessibilità a Internet, insieme con i Paesi Bassi e il Regno Unito.

Ci sono molti punti in comune tra i paesi europei: metà di tutti i minori rivelano informazioni personali, quattro bambini su dieci entrano in contatto con materiale pornografico e un terzo con contenuti violenti, molti ricevono messaggi non richiesti di natura sessuale, ben il 9 per cento si incontrano con persone conosciute su Internet. Inoltre, il 15-20 per cento dei giovani europei hanno subito molestie su Internet; in Estonia questa cifra è ancora superiore: 31 per cento, di età compresa tra sei e quattordici anni.

Penso che dovremmo riservare a queste problematiche maggiore attenzione, soprattutto negli Stati membri, come l'Estonia, nei quali i giovani usano sempre più Internet nella loro vita quotidiana. L'uso di Internet ha ovviamente anche aspetti positivi; però dobbiamo dedicare più attenzione ai pericoli connessi a tale uso.

Toomas Savi (ALDE), *per iscritto*. – (EN) Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Angelilli è fortemente incentrata sulla pornografia su Internet che è accessibile ai bambini; ma c'è un altro problema ancora più preoccupante: la violenza. Se il materiale pornografico può anche essere semplicemente inquietante, la visione di immagini molto forti di violenza contro altre persone o anche di autolesionismo è un'esperienza che può veramente indurre i giovani ad atti inconsulti. Pensiamo soltanto a tutti i casi di discriminazione e aggressione contro giovani appartenenti a minoranze o alle sparatorie nelle scuole.

Ancora di recente ci sono state due sparatorie in scuole finlandesi, in una regione molto vicina alla mia circoscrizione elettorale, l'Estonia. Si è saputo che lo sparatore, subito prima di compiere quell'azione terribile, aveva caricato su Internet materiale dal contenuto violento. Il materiale era accessibile ad altri ragazzi disturbati e non abbiamo la più pallida idea di ciò che potrà succedere in futuro.

Credo che l'Unione europea debba adottare misure serie per porre fine a simili istigazioni alla violenza, senza però limitare la libertà di espressione dei singoli. Qualsiasi vita umana va custodita e salvaguardata, e quando i nostri giovani hanno bisogno di aiuto o di una guida, dobbiamo soddisfare tale esigenza. Non possiamo permetterci di rovinare o sprecare le vite dei giovani, che sono il futuro dell'Europa.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) Attualmente i giovani tendono a essere più esperti nell'uso delle nuove tecnologie rispetto alla generazione più vecchia. Internet non ha segreti per i bambini e i ragazzi, che di solito sono meglio informati dei loro genitori sul suo funzionamento. Al contempo, però, sono proprio i bambini e i giovani le persone che corrono maggiormente il rischio di subire violenze psicologiche su Internet.

In base ai dati raccolti durante una campagna sull'uso di Internet da parte dei bambini, la metà di tutti i polacchi che usano Internet sono stati vittima di insulti, umiliazioni e minacce online.

La situazione è ancora più grave nel caso dei bambini. Oltre il 70 per cento dei giovani utenti di Internet sono entrati in contatto con materiale pornografico o erotico e più della metà di essi hanno visto scene crudeli e violente.

Va tuttavia sottolineato che nella grande maggioranza dei casi l'incontro con questo materiale è avvenuto casualmente, non in maniera deliberata. Solo il 12 per cento dei minori hanno ammesso di cercare apposta siti di tal genere.

Ho citato queste cifre per far comprendere ai colleghi la gravità del pericolo cui sono esposti i nostri concittadini più giovani, e ho usato il mio paese come esempio.

Credo quindi che il previsto programma per la protezione dei minori debba assolutamente essere attuato.

Silvia-Adriana Țicău (PSE), *per iscritto*. – (RO) I giovani usano Internet sempre di più per comunicare, trovare informazioni, accedere a conoscenze e trascorrere il tempo libero. I giovani e le loro famiglie devono essere consapevoli dei rischi derivanti da tale uso e, soprattutto, devono attenersi a determinate norme che li possono proteggere quando navigano in Internet.

Internet deve restare un mezzo di comunicazione aperto ma allo stesso tempo sicuro. Il programma per un'Internet più sicura è tuttora in corso e potenzia i precedenti programmi Safer Internet e Safer Internet Plus. Vorrei però attirare la vostra attenzione sul fatto che l'efficacia del programma dipende dalla misura in cui esso riuscirà a sensibilizzare la gente e dal modo in cui norme specifiche saranno applicate a livello nazionale. Bisogna prendere in seria considerazione, denunciare e gestire in modo adeguato tutti i casi in cui un bambino o un giovane si trova di fronte a richieste non sollecitate o addirittura a situazioni di bullismo su Internet.

Da uno studio recente risulta che due terzi dei giovani hanno ricevuto richieste non sollecitate mentre usavano Internet e che un quarto ha visto materiale con contenuti indecenti. Purtroppo, molti genitori e insegnanti non hanno ancora familiarità con i media digitali e non adottano le misure necessarie per proteggere i bambini su Internet. Invito la Commissione a fare fronte comune con gli Stati membri per promuovere la creazione di centri di assistenza e la loro collaborazione, nonché denuncia di eventi legati alla sicurezza di Internet.

18. Ricostituzione degli stock di merluzzo bianco (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0340/2008), presentata dall'onorevole Busk, a nome della commissione per la pesca, sulla proposta di regolamento del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 423/2004 per quanto riguarda la ricostituzione degli stock di merluzzo bianco e del regolamento (CEE) n. 2847/93 [COM(2008)0162 – C6-0183/2008 – 2008/0063(CNS)].

Niels Busk, relatore. – (DA) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la Commissione ha presentato una proposta valida e costruttiva per modificare l'attuale piano di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco, per esempio, nel Mare del Nord, nello Skagerrak e nel Kattegat. Nonostante l'esistenza di questo piano, si continuano a catturare molti più merluzzi di quanti vengano prodotti mediante riproduzione. Il Mar Celtico è stato aggiunto al piano perché nuove valutazioni hanno rivelato che anche in questa zona gli stock di merluzzo sono sottoposti a uno sfruttamento eccessivo e si trovano in cattive condizioni.

L'oggetto di queste modifiche è garantire la ricostituzione degli stock di merluzzo bianco entro i prossimi 5-10 anni. Tale obiettivo dovrebbe essere raggiunto riducendo la mortalità per pesca del 10-25 per cento, a seconda delle condizioni dello stock, nonché adottando misure complementari di regolamentazione dello sforzo di pesca e norme di controllo e sorveglianza. Gli obiettivi saranno rivisti al fine di ottenere le catture sostenibili più elevate anche in caso di modifiche delle condizioni degli oceani a seguito del riscaldamento globale. Il regime di gestione dello sforzo va semplificato; è diventato sempre più complesso, al punto che c'è bisogno di un nuovo regime, fondato su massimali di sforzo gestiti dagli Stati membri, per ottenere maggiore flessibilità e quindi una più efficace attuazione delle norme.

Il piano deve essere adeguato ai diversi livelli di ricostituzione e comprende pertanto una strategia modulare nella quale l'adeguamento della mortalità per pesca è in funzione del livello di ricostituzione raggiunto. Vengono introdotte norme chiare che saranno applicate quando gli scienziati non potranno fornire stime precise sullo stato degli stock. E' necessario ridurre i rigetti introducendo nuovi meccanismi per incoraggiare i pescatori a partecipare a programmi volti a evitare le catture di merluzzo bianco. Complessivamente, la Commissione intende modificare l'attuale piano di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco per renderlo

più completo, aggiornato agli sviluppi più recenti, più semplice, più efficiente e più facile da attuare, sorvegliare e controllare.

Per quanto riguarda i totali ammissibili di cattura, sono state introdotte norme nuove per fissare la quantità totale di catture ammissibili, mentre le dimensioni degli stock sono misurate in rapporto o alla quantità minima o alla quantità cui si vuole arrivare. Nella fissazione dei TAC, il Consiglio deve anche detrarre una quantità di merluzzo corrispondente ai rigetti previsti, calcolati sulla base del valore totale del merluzzo catturato. Altri fattori che contribuiscono alla mortalità per pesca provocheranno anch'essi una rivoluzione del totale delle catture di merluzzo quando verrà fissato il TAC.

Ogni tre anni, il comitato scientifico, tecnico ed economico per la pesca, che risponde alla Commissione, valuterà lo stato di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco. Se le tendenze osservate non saranno soddisfacenti, il Consiglio fisserà un TAC inferiore a quello specificato nelle norme su citate e anche uno sforzo di pesca minore.

In qualità di relatore, ho presentato una serie di emendamenti alla proposta della Commissione, e così hanno fatto anche alcuni colleghi. L'emendamento più rilevante è quello che mira a cambiare gli anni di riferimento dal periodo 2005-2007 al periodo 2004-2006, perché i dati relativi al 2007 sono così recenti che non possiamo prenderli per certi, ed è pertanto meglio usare i dati di cui siamo sicuri.

Abbiamo tenuto conto del fatto che gli stock di merluzzo bianco vengono ricostituiti in un determinato momento, ed è per questo che non possiamo semplicemente operare riduzioni ma dobbiamo invece procedere a modifiche. Il sistema che consiste nel passare da un tipo di attrezzature a un altro è reso più flessibile per garantire una maggiore adattabilità a circostanze esterne, ad esempio ad aumenti del prezzo del carburante, che, anche dopo il calo delle scorse settimane, è comunque a un livello particolarmente elevato. I consigli consultivi regionali devono essere coinvolti quanto più possibile e occorre incoraggiare sia i pescatori sia gli Stati membri ad adottare misure tese a ridurre la mortalità per pesca e i rigetti.

In conclusione, ringrazio la presidenza francese e la Commissione per la loro collaborazione particolarmente costruttiva.

Joe Borg, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, ringrazio la commissione per la pesca e in specie il relatore, l'onorevole Busk, per la sua relazione approfondita e ponderata.

Mi fa piacere che il Parlamento condivida la posizione della Commissione sulla ricostituzione degli stock di merluzzo bianco. La mortalità per pesca è troppo elevata e la disponibilità di pesce è troppo bassa. Anche se nel mare di alcune zone ci sono più pesci giovani che negli anni passati, questo fatto costituisce più un'opportunità che una ricostituzione.

Mi fa molto piacere anche che il Parlamento concordi sulla necessità di includere il Mar Celtico e di ridurre in misura significativa la mortalità per pesca attraverso riduzioni del TAC e dello sforzo di pesca. Condivido molti degli emendamenti del Parlamento, ma non posso accogliere i testi così come sono stati proposti dal Parlamento. Questo semplicemente perché testi di legge simili o esistono già o sono in corso di redazione, previa consultazione degli Stati membri, e non voglio vanificare i risultati degli incontri tecnici in atto.

Più nello specifico, posso accogliere gli emendamenti nn. 1, 4, 5, 6, 7, 9, 13, 14 e 16. Riguardo all'emendamento n. 2, sono d'accordo sul principio, però i poteri della Commissione e del Consiglio sono già stabiliti dal trattato CE, e il ruolo dei consigli consultivi regionali è disciplinato dall'articolo 31 del regolamento di base.

Riguardo all'emendamento n. 3, sui rigetti, ho lavorato a un'iniziativa separata. Siete a conoscenza della comunicazione della Commissione della primavera 2007 sui rigetti; a quella comunicazione farà seguito tra breve una proposta di regolamento.

Riguardo all'emendamento n. 7, posso accettare che, per stock ad altissimo rischio, si applichi un limite del 15 per cento sugli aumenti del TAC; però il Consiglio dovrebbe mantenere l'opzione di un taglio superiore al 15 per cento.

Riguardo all'emendamento n. 8, posso dire che accetto l'inserimento, a titolo d'esempio, di un richiamo alla mortalità per foche e di valutazioni dell'impatto del cambiamento climatico sul merluzzo bianco in sede di revisione del piano.

Riguardo all'emendamento n. 10, si parla giustamente di una limitazione dello sforzo di pesca. Parlare di "determinazione" comporterebbe che lo sforzo di pesca dovrebbe essere soltanto misurato, non gestito. Per tale motivo non posso accogliere questo emendamento.

Riguardo all'emendamento n. 11, posso riconsiderare il valore di riferimento per il calcolo dei kW-giorni; tuttavia, gli Stati membri devono essere coinvolti nella discussione su questo punto.

Riguardo all'emendamento n. 12, il testo proposto per l'articolo 8 A, paragrafo 3, era in effetti confuso e lo riformuleremo per renderlo più comprensibile.

Riguardo all'emendamento n. 15, la proposta di delimitare le capacità era troppo restrittiva e avrebbe potuto impedire le ristrutturazioni delle attività delle flotte pescherecce. Sto tuttora discutendo con gli Stati membri di come assicurare un grado adeguato di flessibilità garantendo, nel contempo, che lo sforzo di pesca non aumenti. Preferirei, quindi, migliorare il testo esistente, invece di depennarlo.

Riguardo all'emendamento n. 17, posso accogliere il principio del trasferimento dello sforzo, a condizione che si applichi un coefficiente correttore che corrisponda all'importanza delle catture di merluzzo in settori diversi. Ma la questione è complessa e necessita di ulteriori valutazioni.

Riguardo all'emendamento n. 18, per ragioni giuridiche non posso accettare la cancellazione del riferimento alla procedura decisionale. La procedura citata è quella prevista dal trattato CE.

Vi ringrazio per l'attenzione e per i vostri costruttivi contributi a questo fascicolo.

Cornelis Visser, a nome del gruppo PPE-DE. – (NL) Signor Presidente, stasera discutiamo della relazione Busk, riguardante le proposte della Commissione per una più rapida ricostituzione degli stock di merluzzo bianco nelle acque europee. Mi congratulo con il relatore, l'onorevole Busk, per la sua relazione.

Il merluzzo bianco è una specie ittica importante per l'Unione europea. Se, una volta, era un elemento basilare della dieta della popolazione e rappresentava un sostituto della carne, più costosa, oggi è considerato un pesce di lusso che si può ottenere solo a un prezzo elevato. Già dalla fine degli anni ottanta e dai primi anni novanta, le forniture di merluzzo bianco sono diminuite costantemente per effetto, oltre che di varie cause naturali, quali il riscaldamento del Mare del Nord e la quasi totale assenza di inverni rigidi, anche di un'intensa attività di pesca. Ed è soprattutto questo problema che la Commissione intende affrontare con il nuovo piano di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco.

Posso comprendere il desiderio della Commissione di semplificare i regolamenti che mirano a ridurre le catture di merluzzo bianco. Il regolamento vigente è troppo complesso e determina troppe interpretazioni divergenti da parte sia dei pescatori sia degli ispettori. Se non altro, la semplificazione delle norme sarebbe un modo per affrontare il problema. E' necessario, anche nell'interesse della pesca dei Paesi Bassi, portare avanti la ricostituzione degli stock di merluzzo bianco a livello europeo.

Le misure proposte hanno avuto bisogno di un po' di tempo per dare risultati. Per oltre un anno e mezzo, gli stock di merluzzo bianco del Mare del Nord si sono potuti ricostituire ampiamente. Il Parlamento, e anch'io, vorremmo un maggiore coinvolgimento dell'industria della pesca e dei consigli consultivi regionali nelle misure da adottare, per un maggiore sostegno all'interno dell'industria. Le nuove regole, per quanto mi è dato di capire, rappresentano un passo nella giusta direzione: grazie ad esse, gli Stati membri possono regolamentare le catture di merluzzo bianco in maniera più efficace e i pescatori sanno molto meglio cosa è permesso e cosa non lo è.

Ci vorranno tra i quattro e i sei anni per verificare se le misure che stiamo adottando si riveleranno efficaci. Sollecito pertanto il commissario a prendersi tutto il tempo necessario per valutare la validità delle misure già prese, prima di proporle di nuove. In caso contrario, i pescatori si ritroveranno in una situazione ingestibile.

Ole Christensen, a nome del gruppo PSE. – (DA) Signor Presidente, prima di tutto desidero ringraziare il relatore, l'onorevole Busk, per la costruttiva collaborazione durante la preparazione di questa relazione. Penso che abbiamo ottenuto un risultato soddisfacente. Grazie ai nostri emendamenti, il sistema sarà più semplice, flessibile, efficiente e meno burocratico. In sede di revisione della proposta della Commissione affermiamo, per esempio, che il successo del piano di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco è in larga parte da ascrivere alla capacità di fermare gli sbarchi di pesce catturato nell'ambito della pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata. Sorveglianza e controllo sono strumenti importanti al fine di garantire l'applicazione dei regolamenti della pesca. Inoltre, l'industria della pesca e i consigli consultivi regionali

competenti nei vari Stati membri dovrebbero essere coinvolti di più nella valutazione e nel processo decisionale, in modo da tenere in considerazione le specifiche peculiarità e necessità regionali nell'estensione e negli sviluppi futuri dei meccanismi di gestione. Un'efficace attuazione del piano di ricostituzione necessita della partecipazione di tutte le parti interessate, come garanzia di legittimità e adempimento delle norme a livello regionale. Nella relazione sottolineiamo anche il fatto che questo piano avrà importanti conseguenze sull'industria della pesca e sullo sviluppo economico e sociale delle comunità locali. Per tale motivo, la Commissione dovrebbe riconsiderare il regime dello sforzo di pesca dopo che gli stock di merluzzo bianco saranno aumentati in misura considerevole.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, il ritornello ricorrente della Commissione – e anche, a dire il vero, di questa relazione – è la riduzione costante degli stock di merluzzo bianco. Eppure quest'anno l'Unione europea ributterà in mare una quantità di merluzzi bianchi morti di valore pari a 50 milioni di euro. Per quale motivo? A causa della nostra folle politica dei rigetti. I TAC sono stati fissati a livelli così bassi che si verificano rigetti in quantità massicce, probabilmente in rapporto di un rigetto per ogni merluzzo catturato. Anno dopo anno abbassiamo i TAC e, di conseguenza, facciamo aumentare i rigetti, perpetuando così questa politica eco-folle e autolesionistica.

Sia che venga rigettato sia che venga trattenuto, ogni merluzzo catturato riduce la biomassa. Aumentate i TAC e vedrete che poi potrete anche ridurre i rigetti e accrescere le forniture alimentari, senza impoverire la biomassa più di quanto stiamo facendo adesso con i rigetti. E' questa, secondo me, la strada che dobbiamo percorrere, oltre ad attuare piani per evitare le catture di merluzzo bianco. In tal modo la nostra politica della pesca potrà diventare un po' più sensata.

Struan Stevenson (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, mi devo complimentare con il mio caro amico, l'onorevole Busk, per il suo coraggioso tentativo di proporre un altro piano di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco. Da quando siedo nel Parlamento europeo, cioè dal 1999, di piani di questo genere ne abbiamo avuti uno ogni anno.

Ciascun piano di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco introduce norme ancora più severe e misure ancora più draconiane di quelle precedenti. Dato che la pesca è mista, cioè il merluzzo viene catturato insieme ad altre specie quali scampi, merlani ed eglefini, abbiamo tutti questi problemi dei rigetti di cui ha appena parlato l'onorevole Allister. Temo che, in questo caso, l'onorevole Busk cerchi di emulare un suo famoso antenato danese, il re Canuto, sovrano di Danimarca e Inghilterra nel X secolo, che, così si racconta, seduto sul trono lungo la riva del mare ordinava alla marea di non salire. Ovviamente, la storia narra anche che il re si inzuppò da capo a piedi e per un pelo non annegò. Cercare di adottare un piano di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco – un piano di gestione per aiutare l'incremento della popolazione di merluzzo bianco – rappresenta, di fatto, un tentativo di sfidare la natura simile a quello del re Canuto. Noi sappiamo che il cambiamento climatico ha determinato il riscaldamento del Mare del Nord di un grado e mezzo, motivo per cui il plancton di cui si nutrono le larve di merluzzo si è spostato centinaia di miglia più a nord e, di conseguenza, la maggior parte del pesce adulto che compriamo nelle pescherie di tutta Europa viene dalle acque della Norvegia, della Fær Øer e dell'Islanda. Pertanto, finché il Mare del Nord non si raffredderà di nuovo, gli stock di merluzzo bianco non potranno ricostituirsi e, a dispetto di tutti i nostri severi piani di gestione, la situazione resterà immutata.

Per tale motivo, ho accolto con piacere quanto detto stasera dal commissario, cioè che può accogliere il mio emendamento con il quale chiedo che quanto meno si compia una valutazione dell'impatto del cambiamento climatico sulla ricostituzione degli stock di merluzzo bianco, come pure una valutazione dell'impatto dell'attività predatoria delle foche. Nel Mare del Nord vivono attualmente 170 000 foche grigie, ciascuna delle quali mangia due tonnellate di pesce l'anno – compreso un bel po' di merluzzo bianco. In passato, però, non era politicamente corretto parlare delle foche in alcun modo. Quindi, credo che stasera abbiamo fatto un importante passo avanti con la decisione di procedere almeno a un'analisi degli effetti delle foche sulla popolazione di merluzzo bianco. Mi congratulo con il re Canuto alla corte del Parlamento europeo e mi auguro che la sua relazione sia approvata.

Zdzisław Kazimierz Chmielewski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, il regolamento del Consiglio rappresenta un ulteriore tentativo di trovare un equilibrio tra l'attuale stato delle conoscenze sulla situazione effettiva delle risorse e il naturale desiderio di liberarsi dagli obblighi connessi con l'amministrazione e la gestione della pesca europea. Il relatore ha individuato con chiarezza il nuovo modo di manifestarsi di questo antichissimo dilemma, laddove segnala l'esistenza di una palese contraddizione tra il nobile intento di tutelare le risorse e le reali possibilità di stabilirne le condizioni.

In questa occasione, gli autori del regolamento concordano come non mai con il comitato scientifico, tecnico ed economico per la pesca sul fatto che mancano tuttora informazioni sufficientemente attendibili da trasmettere ai pescatori sotto forma di opinioni comprensibili sui TAC. Allo stesso tempo, però, le istituzioni comunitarie – non volendo, indubbiamente, essere considerate inoperose – raccomandano l'adozione di norme tali da garantire una coerente applicazione dei TAC pur sapendo, come accertato, che gli stessi sono inadeguati. I pescatori in attesa della verifica dello sforzo di pesca percepiscono un simile approccio come troppo prudente e inappropriato ai fini di una politica della pesca che sia razionale. Mi sono sforzato di cercare di comprendere la peculiare metodologia adottata dai responsabili di questo settore. Nondimeno mi sento in dovere di mettere in guardia il relatore quanto alle conseguenze economiche e sociali di una proliferazione di limiti per le catture di pesce e di irritanti e burocratiche restrizioni delle attività dei pescatori, i quali stanno aiutando sempre più gli studiosi ad accertare le reali condizioni della biomassa marina. I pescatori polacchi condividono le crescenti critiche nei confronti della banca dati, ormai obsoleta e eccessivamente fondata su stime. Ora è forse giunto il momento di tenere in maggiore considerazione le opinioni dei pescatori, basate su conoscenze antiche di secoli e sulla consapevolezza del fatto che i pescatori possono sopravvivere soltanto se rispettano gli interessi dell'ambiente marino.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, qualsiasi piano di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco dovrebbe, in primo luogo, incentivare gli Stati membri e i pescatori che contribuiscono a ridurre la mortalità del merluzzo, e in secondo luogo limitare le catture accessorie ed eliminare i rigetti – eliminare, non ridurre, i rigetti -. Nessun piano di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco può invece avere la ben che minima credibilità se non tiene conto della questione complessiva del cambiamento climatico sotto il profilo dei suoi effetti sulle aree nelle quali i merluzzi bianchi si nutrono e si riproducono, come ha eloquentemente spiegato poco fa il mio collega di gruppo, l'onorevole Stevenson. Questo aspetto deve svolgere un ruolo importante in qualsiasi piano di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco, pena la credibilità stessa del piano nelle circostanze attuali.

Penso anch'io che sia di primaria importanza ridurre le catture accessorie per mezzo di programmi volti a evitare la cattura di merluzzi. Ma dovremmo anche ricordare l'esigenza di limitare le catture accessorie ed eliminare i rigetti. Voglio dire che è cruciale ridurre il numero di merluzzi bianchi catturati nella rete (le catture accessorie) e non scaricati (i rigetti), perché altrimenti la pesca non potrà essere sostenibile né sotto il profilo ecologico né sotto quello economico. L'Irlanda ha proposto per il 2009 un progetto pilota mirato a limitare i rigetti di merluzzo bianco nell'ambito della pesca dello scampo praticata in una parte del Mar Celtico. Nei nostri auspici, il progetto comporterà incentivi per i pescatori e anche un ruolo più importante di questi ultimi nei compiti di sorveglianza e controllo – ruolo che sarà il fattore chiave ai fini del successo dell'attuazione del progetto. Vorrei tuttavia rivolgere una domanda al commissario alla luce di quanto detto dal relatore riguardo alle nuove valutazioni secondo le quali “il Mar Celtico si trova in una situazione di sovra sfruttamento” e deve essere controllato. Stando all'ICES, ossia il Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare, il TAC che è stato raccomandato per il 2009 per l'area del Mar Celtico rivela che gli stock sono più consistenti in quell'area che in altre zone interessate dal piano di ricostituzione. Allora, il Mar Celtico va o non va incluso in un piano di ricostituzione? Ne ha o non ne ha bisogno? A quali studiosi o scienziati dobbiamo dare credito?

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, voglio dire al commissario che il merluzzo bianco era una volta uno dei pesci più comuni tanto nelle acque irlandesi quanto sulle tavole irlandesi. Per i miei pescatori, pescare è più di un mestiere; è uno stile di vita, una tradizione, persino una vocazione. Molti dei miei pescatori praticano la pesca mista e per loro i rigetti sono molto più che uno spreco o una contraddizione: sono una cosa abominevole.

Dobbiamo aiutare i pescatori a dotarsi di attrezzature che permettano di pescare in maniera più selettiva, per proteggere le scorte di merluzzo bianco. Inoltre, in contemporanea con l'auspicata riduzione dei rigetti, dobbiamo cominciare a utilizzarli in maniera utile, scaricandoli e donandoli agli ospedali. Dobbiamo porre fine non soltanto ai rigetti di merluzzo bianco e altre specie, ma anche allo scandalo dei rigetti di merluzzo bianco e altre specie.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Credo che gli emendamenti presentati dall'onorevole Busk sul cosiddetto piano di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco siano essenziali affinché questi stock possano tornare alle dimensioni che avevano in passato. La protezione degli stock di merluzzo bianco è la sfida più grande che la politica comune della pesca deve affrontare. Va ricordato che, insieme con lo spratto e lo sgombrò, il merluzzo bianco è una delle specie più comuni catturate dalle flotte pescherecce dell'Unione europea. A livello globale, il merluzzo bianco è la seconda specie più diffusa.

Ma il merluzzo non è soltanto una preda essenziale per i pescatori, è anche un fattore vitale per il corretto funzionamento dell'ecosistema. Il merluzzo, infatti, controlla naturalmente la diffusione delle alghe, soprattutto nel Mar Baltico. Insieme con il cambiamento climatico, la riduzione degli stock di questa importante specie è dunque un elemento significativo dei cambiamenti che interessano gli ecosistemi marini dell'Atlantico settentrionale.

Desidero, in conclusione, illustrare la posizione dei pescatori polacchi, che sono diventati le principali vittime di una errata e iniqua politica della pesca del merluzzo bianco. Come i colleghi sanno, le limitazioni delle catture sono state imposte inizialmente sui pescherecci battenti bandiera polacca; è seguito poi il divieto di pescare il merluzzo bianco. Queste misure non soltanto hanno avuto un impatto negativo sulla possibilità dei pescatori di guadagnarsi da vivere, ma hanno anche fatto sorgere lo spettro del fallimento nell'industria di trasformazione polacca. Ecco perché, tra gli emendamenti presentati, un'attenzione speciale va riservata a quelli che si occupano della ricerca. La ricerca ci consentirà di accertare lo stato attuale degli stock di merluzzo bianco e, conseguentemente, di praticare una politica della pesca realistica. Vi ringrazio, onorevoli colleghi.

Joe Borg, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, desidero prima di tutto ringraziare gli onorevoli deputati per questa interessante discussione, che testimonia l'impegno del Parlamento a favore della ricostituzione degli stock di merluzzo bianco.

Invero, la relazione del Parlamento sostiene la proposta della Commissione e concorre con essa a rendere il piano attuale più flessibile ed efficace e, al contempo, più esauriente. Come molti di voi hanno rilevato, si cominciano a registrare segnali di miglioramento riguardo al merluzzo bianco, e i pescatori dicono che esso è tornato nei nostri mari.

E' un fatto, però, che tale miglioramento è attribuibile a un'annata particolare, cioè ai merluzzi nati nel 2005 che adesso hanno raggiunto una grandezza tale per cui vengono catturati dalle nostre reti. Dobbiamo quindi stare attenti a come gestiamo questa situazione, perché, se premieremo questa specifica annata prematuramente, potrebbe non essere più possibile ricostituire lo stock, come è già successo due volte negli ultimi quindici anni, una volta nel Mare d'Irlanda e una volta nel Mare del Nord. In entrambi i casi siamo intervenuti troppo presto per premiare un'annata particolare e poi abbiamo dovuto ricominciare tutto da capo. E' dunque fondamentale agire in modo da assicurare una gestione responsabile del sistema, nella quale noi facciamo del nostro meglio per ridurre lo sforzo di pesca mediante misure e strumenti vari e, allo stesso tempo, provvediamo affinché diminuiscano i rigetti di merluzzo bianco.

Possiamo fare tutto questo attraverso una gestione basata sui risultati secondo quanto previsto dal piano di ricostituzione degli stock. Al riguardo, sollecito gli Stati membri a collaborare con noi per poter predisporre un piano che ci permetta, nel corso del tempo, di ricostituire integralmente gli stock di merluzzo bianco.

Detto ciò, vorrei parlare dei rigetti in termini generali, perché si tratta di una questione che non riguarda soltanto il merluzzo bianco. E' naturale che parliamo di questa specie, data la sua particolare importanza per il Mare del Nord; però ci sono molti altri stock ittici che vengono rigettati, e questa è una tematica molto delicata per tutta l'Unione europea, dove l'opinione pubblica sta reagendo in modo molto negativo. Sono determinato ad affrontare questa situazione e intendo riconsiderare l'intera questione, perché finora abbiamo compiuto pochi passi avanti. Penso che sia il caso di esaminare il problema in un'ottica molto più generale, per poter cominciare immediatamente ad adottare misure significative mirate a tenere a freno i rigetti. Ritornerò su questo punto per illustrarvi le nostre proposte volte a ridurre efficacemente i rigetti nel Mare del Nord. Ne stiamo discutendo anche con alcuni partner, tra cui la Norvegia, per adottare misure capaci sia di limitare efficacemente lo sforzo di pesca del merluzzo bianco sia, nel contempo, di ridurre i rigetti di questa specie in particolare e di affrontare il problema dei rigetti di altri stock ittici.

In riferimento al Mar Celtico, di cui ha parlato l'onorevole Doyle, è vero che il Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare sostiene che la situazione dello stock di quella zona è un po' migliore rispetto agli stock di altri mari, ma afferma anche che lo stock non è in buone condizioni e ha bisogno di essere ricostituito. Ed è appunto per tale motivo che abbiamo inserito il Mar Celtico nel nuovo piano di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco. Lo stock del Mar Celtico è tuttora in condizioni molto cattive, e il fatto che sia stato fissato un TAC non vuol dire che le sue condizioni siano buone, perché è opinione diffusa che la maggior parte delle nostre specie ittiche vengano catturate in quantità superiori ai livelli sostenibili, e quindi si fissano TAC decrescenti. Quando, poi, la situazione è veramente brutta, allora il TAC è pari a zero. Nel caso del Mar Celtico, le condizioni dello stock sono leggermente migliori, ma comunque tutt'altro che buone.

In merito all'osservazione concernente il merluzzo bianco del Mar Baltico, anche se quel mare non rientra nell'attuale piano di ricostituzione degli stock, nel 2007 avevamo adottato un piano per il Mar Baltico. Quest'anno, alla luce della raccomandazione dell'ICES, e probabilmente per effetto non tanto del piano di ricostituzione degli stock quanto piuttosto dei notevoli sforzi compiuti dalla Polonia e dai pescatori polacchi, la situazione estremamente negativa del merluzzo del Baltico orientale è migliorata, mentre quella del merluzzo bianco del Baltico occidentale è peggiorata. Dovremo quindi prendere misure più rigorose per il merluzzo del Baltico occidentale, ma potremo forse adottare misure un po' meno severe per il merluzzo del Baltico orientale.

Niels Busk, relatore. – (DA) Signor Presidente, ringrazio il commissario e i colleghi per il loro grandissimo impegno e per gli emendamenti decisamente costruttivi, che erano senz'altro necessari per rendere questo piano di ricostituzione quanto più completo possibile.

Vorrei far presente che adesso è estremamente importante che il piano abbia successo: è un dovere che abbiamo nei confronti dei pescatori. E' tuttavia corretto, come è stato rilevato stasera, che parliamo della ricostituzione, oltre che del merluzzo bianco, anche di altre specie. Ne abbiamo discusso negli ultimi dieci anni senza raggiungere l'obiettivo; diventa quindi tanto più importante conseguirlo ora.

Vorrei dire qualcosa riguardo alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata. Ovviamente non conosciamo la portata di questo fenomeno, però non ho dubbi sul fatto che esso abbia avuto pesanti contraccolpi negativi sui piani di ricostituzione che abbiamo attuato in anni recenti. Quel tipo di pesca è una disgrazia per gli stock ittici ed è una disgrazia anche per l'industria della pesca e la società nel suo complesso. Il Parlamento europeo si è occupato più volte del problema. E' necessario introdurre sistemi di controllo migliori e più efficaci per poter mettere fine alla pesca illegale. Vorrei dire anche che dobbiamo includere e misurare la quantità di pesce catturato dalle foche, dai cormorani e da altri uccelli predatori, perché questo è un aspetto di cui, naturalmente, nessuno tiene conto in termini di quote, dato che la situazione è pressoché la stessa che nel caso della pesca non dichiarata.

Il problema dei rigetti è un'altra questione di cui abbiamo parlato per dieci anni. I rigetti hanno, ovviamente, conseguenze inevitabili per la politica delle quote, ma è altrettanto importante rilevare che con i rigetti buttiamo a mare pesce perfettamente commestibile. Signor Commissario, mi fa naturalmente molto piacere che stasera lei abbia detto di avere in atto un piano, però è del tutto insoddisfatto che abbiamo discusso di questa faccenda per un decennio senza ottenere un solo risultato. E' uno stato di cose molto triste e dobbiamo fare qualcosa al riguardo, perché altrimenti anche questo piano di ricostituzione è destinato a fallire.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Bogdan Golik (PSE), per iscritto. – (PL) E' perfettamente ragionevole che la Commissione europea e i governi degli Stati membri siano preoccupati della situazione critica in cui si trovano gli stock di merluzzo bianco nei mari dell'Unione europea. Mi inquieta però il fatto che le proposte legislative e le decisioni delle istituzioni comunitarie si fondino su ricerche condotte da vari istituti di ricerca finanziati dalla Commissione europea, e che le ricerche di studiosi indipendenti siano citate solo di rado.

C'è, poi, una controversia riguardo ai regolamenti del Consiglio (CE) n. 812/2004 e n. 2187/2005, che introducono un divieto sull'uso delle reti da posta derivanti nell'Unione europea. In una riunione con la direzione generale degli Affari marittimi e della pesca che ho organizzato un mese fa, è risultata evidente la determinazione della Commissione europea di evitare qualsiasi domanda le venga rivolta su questo tema. La Commissione non dà risposte specifiche e non adempie gli obblighi che le sono imposti dalle disposizioni dei suddetti regolamenti in materia di ricerche atte a confermare l'opportunità di applicare divieti.

Per quanto riguarda il merluzzo bianco, mancano, per esempio, statistiche dettagliate sulle catture di pescherecci di lunghezza inferiore a 8 metri. Né sono mai stati fatti confronti tra la quantità di prodotti ittici trasformati e il volume delle catture dichiarate nei singoli Stati membri dell'Unione. Le istituzioni sono state incapaci di fornire informazioni e piani specifici. Inoltre, l'indebita generalizzazione delle ricerche ha contribuito a inasprire la controversia.

In considerazione della sua base sociale ed economica, la pesca sta diventando sempre più un motivo per dimostrazioni e proteste da parte dei pescatori sia della Polonia sia di altri paesi dato che, per esempio, i tagli

delle quote di pesca e il divieto di usare le reti da posta derivanti hanno privato molte famiglie dei mezzi di sostentamento.

19. Gestione delle flotte da pesca registrate nelle regioni ultraperiferiche (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0388/2008), presentata dall'onorevole Guerreiro, a nome della commissione per la pesca, sulla proposta di regolamento del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 639/2004 relativo alla gestione delle flotte pescherecce registrate nelle regioni ultraperiferiche della Comunità [COM(2008)0444 - C6-0298/2008 - 2008/0138(CNS)].

Pedro Guerreiro, relatore. – (PT) Alla luce degli svantaggi strutturali permanenti e dei fattori condizionanti cui sono soggette le regioni ultraperiferiche, è necessario adottare misure specifiche per promuovere lo sviluppo socioeconomico di quelle regioni. Le misure non devono fondarsi su criteri transitori né su evoluzioni della ricchezza imputabili a circostanze congiunturali o artificiali.

La pesca è un settore strategico per tali regioni, sia perché approvvigiona le popolazioni di pesce sia perché assicura alle comunità di pescatori posti di lavoro e sostenibilità economica. Tuttavia, a dispetto dei miglioramenti riscontrati, le flotte pescherecce delle regioni ultraperiferiche sono formate per la maggior parte da natanti obsoleti, di età superiore a trenta o quarant'anni, soprattutto nel caso delle flotte di piccole dimensioni.

La disponibilità di nuovi aiuti finanziari per rinnovare e ammodernare le flotte da pesca delle regioni ultraperiferiche è d'importanza vitale, e non si capisce come mai questi aiuti siano ora bloccati dall'Unione europea. Un sostegno continuo al rinnovo e all'ammodernamento delle flotte da pesca è un fattore irrinunciabile per migliorare le condizioni di lavoro e sicurezza dei pescatori e le condizioni di conservazione degli stock ittici.

La commissione per la pesca del Parlamento europeo propone soltanto di prorogare fino al 2009 gli aiuti pubblici per il rinnovo delle flotte nelle regioni ultraperiferiche e di permettere la registrazione di questi pescherecci fino al 2011. Benché tali proposte siano più ampie di quelle della Commissione europea, riteniamo che siano nondimeno insufficienti perché non danno risposta alle esigenze reali dei pescatori di quelle regioni, soprattutto nel caso delle flotte di piccole dimensioni. Per tale motivo abbiamo presentato emendamenti volti a garantire aiuti pubblici per il rinnovo e l'ammodernamento delle flotte pescherecce senza limiti di tempo e in linea con le esigenze del settore nelle regioni interessate.

Pur non essendo strettamente necessario, possiamo dire che questa misura non comporterà oneri aggiuntivi per il bilancio comunitario e non incrementerà la capacità della flotta. Infatti, si tratta di proposte già adottate dal Parlamento europeo, che, nel 2005, ha ribadito la necessità di aiuti futuri per il rinnovo e l'ammodernamento delle flotte pescherecce nell'interesse della redditività e competitività del settore in queste regioni. Tali proposte sono state approvate anche dalla commissione per la pesca, che nei mesi scorsi ha sottolineato l'esigenza di nuovi aiuti per il rinnovo e l'ammodernamento delle flotte nelle regioni ultraperiferiche, considerato che, a causa della cancellazione degli aiuti comunitari per il rinnovo delle flotte, sarebbe stato difficile porre rimedio a una situazione che vede le flotte di dette regioni in svantaggio rispetto alle flotte dell'Europa continentale. Pertanto, chiediamo al Parlamento europeo, quando verrà il momento cruciale e si dovrà prendere una decisione, semplicemente di agire in coerenza con le proprie posizioni.

Joe Borg, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, voglio prima di tutto esprimere i miei ringraziamenti alla commissione per la pesca e specialmente al relatore, l'onorevole Guerreiro, per la sua relazione.

La Commissione si rende conto delle difficoltà incontrate dalle regioni ultraperiferiche nel dare esecuzione alle decisioni del 2006 sull'ammodernamento delle flotte. Non può, tuttavia, accettare che continuino a essere erogati aiuti pubblici per il rinnovo e l'ammodernamento delle flotte, perché questo è causa di aumenti eccessivi di capacità e di inefficienza economica sul medio-lungo periodo. Comprendiamo però la posizione sostenuta dal relatore secondo cui, in certi casi, le decisioni che abbiamo adottato hanno causato ritardi nell'esecuzione degli ordini da parte dei cantieri, che non sono stati in grado di dare esecuzione entro una determinata scadenza a tutti gli ordinativi ricevuti. Siamo quindi disposti ad accettare la proroga al 2011 della scadenza per l'entrata nella flotta, come proposto dal relatore. Posso quindi accogliere gli emendamenti nn. 2 e 7.

Ma la Commissione ritiene anche che si debbano salvaguardare le regole fondamentali della gestione delle flotte, ossia un regime di entrata/uscita in grado di garantire che non vi siano aumenti di capacità e che siano aboliti gli aiuti pubblici a tali aumenti. In caso contrario, le regioni ultraperiferiche correrebbero il rischio di creare – come è successo alle flotte metropolitane – un eccesso di capacità di pesca che ne minerebbe l'economia.

A tale proposito mi sia concesso citare anche il pacchetto carburanti che è stato adottato nel luglio di quest'anno nel contesto della crisi economica causata dagli alti prezzi dei carburanti. Invito tutte le parti interessate delle regioni ultraperiferiche a profittare al massimo delle disposizioni contenute nel pacchetto per accrescere l'efficienza energetica delle loro flotte e renderle economicamente più sostenibili per mezzo delle misure previste, quali la ristrutturazione e il parziale decommissionamento. Per tale ragione, la Commissione non può accogliere, sulla base di quanto ho detto prima, gli emendamenti nn. 1, 3, 4, 5, 6, 9, 10 e 11. Infine, l'emendamento n. 8 potrebbe essere accolto a condizione che la relazione della Commissione sia rinviata fino a quando saranno disponibili tutte le informazioni sul ricorso alle deroghe previste dal regolamento.

In merito all'invito rivolto alla Commissione perché proponga nuove misure, vorrei far presente che ciò rientra nel diritto d'iniziativa della Commissione, la quale presenterà in ogni caso nuove misure qualora lo reputi necessario e adeguato.

Emanuel Jardim Fernandes, a nome del gruppo PSE. – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, in merito alla relazione in discussione devo rilevare innanzi tutto che è necessario tener conto delle esigenze del settore della pesca nelle regioni ultraperiferiche. Secondariamente, devo sottolineare la proroga della deroga al regime generale di entrata/uscita a favore delle flotte delle regioni ultraperiferiche.

In virtù della deroga concordata in seno alla commissione per la pesca, i pescherecci delle regioni ultraperiferiche che hanno beneficiato di aiuti di stato hanno tempo fino al 2011 per entrare nella rispettiva flotta, in base alla relativa deroga, senza che l'entrata di nuove capacità debba essere compensata dall'uscita di capacità equivalenti. Questo emendamento proposto dalla commissione per la pesca è stato il frutto di un accordo raggiunto tra il Partito socialista e il Partito popolare grazie all'opera svolta da deputati di questi due gruppi che sono originari di regioni ultraperiferiche. Anche il relatore, l'onorevole Guerreiro, avrebbe voluto qualcosa di più, come ci ha appena detto. Nella mia qualità di relatore ombra per il gruppo socialista al Parlamento europeo, mi sono impegnato a raggiungere questo obiettivo e pertanto invito caldamente i colleghi a votare domani a favore della relazione. Mi appello alla Commissione, al commissario e al Consiglio affinché tengano in considerazione la risoluzione legislativa del Parlamento europeo, che, mi auguro, sarà adottata domani.

Kathy Sinnott, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, le criticità che penalizzano la pesca nelle regioni ultraperiferiche sembrano essere le stesse che tutti i pescatori si trovano ad affrontare, solo che sono amplificate. Sul futuro della pesca in quelle regioni grava una minaccia assolutamente reale – penso alla pirateria, ai rigetti, al calo degli stock, all'invecchiamento dei pescherecci e delle flotte, eccetera; ma per le regioni ultraperiferiche, già ora molto vulnerabili, questi problemi sono molto più di una minaccia.

Dobbiamo aiutare le nostre comunità di pesca più remote a conservare non soltanto i loro mezzi di sostentamento ma anche le loro competenze, che si sono tramandate di generazione in generazione e che, senza tutele, rischiano di andar perdute – non solo per loro ma anche per noi.

Dobbiamo farci tutti carico delle mutate esigenze socioeconomiche delle regioni ultraperiferiche, tenendo conto delle conseguenze che stanno subendo. Per aiutare quelle regioni a sopravvivere, dobbiamo farle partecipare di più alla loro gestione e adottare misure specifiche, quali la proroga delle scadenze per il rinnovo delle flotte.

Paulo Casaca (PSE). – (PT) Signor Presidente, credo che il lavoro compiuto dalla commissione per la pesca con il contributo del nostro relatore, dei diversi gruppi politici e della Commissione europea sia stato estremamente proficuo. Ha prodotto, infatti, una risoluzione che ha raccolto consensi quasi unanimi, anche da parte della Commissione europea, sul fatto che la proroga della scadenza fino al 2011, insieme con la preparazione di una relazione che valuti l'eventuale necessità di un'ulteriore estensione di tale misura, sono il modo più idoneo per affrontare il problema.

Ringrazio tutti i colleghi del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei che condividono la nostra posizione, e anche la Commissione europea per l'impegno che ha profuso per conseguire questo risultato. Ora non ci resta che sperare che anche il Consiglio dimostri di essere sensibile

alle nostre decisioni e comprenda la necessità di concedere alle regioni ultraperiferiche tempi più lunghi per soddisfare questo requisito.

Sérgio Marques (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, l'autorizzazione a concedere aiuti di stato per il rinnovo e l'ammodernamento delle flotte pescherecce nelle regioni ultraperiferiche deve valere soltanto fino alla fine del 2009 o deve continuare indefinitamente? Le caratteristiche peculiari dell'industria della pesca in quelle regioni giustifica una proroga degli aiuti anche dopo il 2009, senza alcuna conseguenza negativa per l'ambiente marino.

Concedere aiuti di stato indefiniti per il rinnovo e l'ammodernamento delle flotte nelle regioni ultraperiferiche non significa dare aiuti permanenti per l'eternità. Tali aiuti verranno immediatamente sospesi qualora gli studi e le valutazioni del comitato scientifico e dei comitati consultivi regionali dimostrassero la necessità della loro sospensione. Questa è la soluzione che più si attaglia alla situazione affatto particolare dell'industria della pesca nelle regioni ultraperiferiche. Le stesse ragioni che giustificano la concessione ai pescatori di ogni regione ultraperiferica di una riserva di pesca esclusiva fino a 100 miglia giustificano anche un trattamento differenziato in materia di aiuti per il rinnovo e l'ammodernamento delle flotte. Mi fa molto piacere che la commissione per la pesca abbia trovato le soluzioni migliori per soddisfare le particolari esigenze del settore ittico nelle regioni ultraperiferiche.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, desidero esprimere la mia solidarietà, dato che provengo da una nazione insulare dove le comunità di pesca sono estremamente importanti, sotto il profilo della cultura, delle tradizioni e delle competenze, nelle nostre regioni periferiche, che incontrano peraltro grandissime difficoltà ad attirare industrie, posti di lavoro e stili di vita alternativi. Se possiamo dimostrare la nostra solidarietà verso le regioni periferiche dell'Europa, cosa dobbiamo manifestare nei confronti delle regioni ultraperiferiche, che stanno all'estremo limite della perifericità? Appoggio quanto è stato detto stasera a sostegno delle competenze, delle tradizioni e della cultura delle comunità di pesca nelle regioni ultraperiferiche e nelle comunità insulari isolate e, spesso, molto piccole delle aree periferiche dell'Unione europea.

Appoggio quanto detto dai colleghi e invito il commissario Borg a provvedere affinché, se si tratta di prorogare la scadenza degli aiuti di stato per il rinnovo delle flotte pescherecce, facciamo tutto il necessario dando prova di quanta più generosità possibile.

Manuel Medina Ortega (PSE). – (ES) Signor Presidente, il commissario ha parlato di un eccesso di capacità di pesca, o di una sovraccapacità delle flotte, nelle regioni ultraperiferiche.

Sono d'accordo con lui. Gli voglio chiedere se la Commissione è a conoscenza del fatto che le regioni ultraperiferiche – Canarie, Azzorre e Madeira nell'Atlantico centrale, Guadalupa, Martinica e Guyana nei Caraibi, Reunion nell'Oceano Indiano – sono circondate da vaste distese marine nelle quali, a seguito di un eccesso di catture, le risorse ittiche si stanno gradualmente riducendo. La Commissione dispone di dati al riguardo? La Commissione ritiene di poter sostenere le flotte pescherecce di quelle regioni aiutandole a conservare gli stock ittici nelle loro aree?

Joe Borg, membro della Commissione. – (EN) Vi ringrazio molto per i vostri commenti e vi posso garantire che porterò avanti il mio impegno di aiutare le flotte delle regioni ultraperiferiche per quanto potrò e per quanto sarà possibile.

Lasciatemi tuttavia sottolineare che conservare o persino aumentare la capacità di queste flotte non è la soluzione e può, anzi, essere una parte del problema. Come ho rilevato nelle mie considerazioni iniziali, se fosse necessario adottare una misura di ristrutturazione di queste flotte, vi inviterei a pensare al pacchetto carburanti adottato di recente, che prevede una serie di possibilità potenzialmente utili per le flotte delle regioni ultraperiferiche. Ribadisco che posso accogliere la proposta di prorogare la scadenza per la registrazione nella flotta, considerati i problemi dei cantieri di smaltire gli ordini ricevuti; non posso invece accettare un'ulteriore estensione della scadenza della concessione di aiuti pubblici per la costruzione e del regime di entrata/uscita oltre il termine che è già stato concesso nel quadro del Fondo europeo per la pesca, che ha tenuto in particolare considerazione le esigenze delle regioni ultraperiferiche, perché un'eventuale estensione non solo non risolverebbe i problemi ma, al contrario, ne creerebbe di nuovi.

Prendiamo atto dell'eccesso di catture e riconosciamo che è dovuto all'eccesso di capacità. La Commissione non intende contribuire ad aumentare ulteriormente le sovraccapacità esistenti nelle regioni periferiche, perché in tal modo non farebbe altro che ingenerare problemi per il futuro. Per quanto riguarda la possibilità di un eccesso di catture nelle acque circostanti le regioni periferiche, ci siamo occupati di tale questione e il

Consiglio ha da poco adottato un regolamento sulla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, con la benedizione del Parlamento europeo. A partire dal 1^o gennaio 2010, al mercato europeo non potrà accedere nessun pesce di cui non sia certificata la cattura legale. Stiamo anche assumendo un ruolo di guida all'interno delle organizzazioni regionali per la pesca, perché vogliamo proporre una pesca oceanica sostenibile, e lo facciamo ovunque possiamo far sentire la nostra voce – cioè, in pratica, in tutte le organizzazioni regionali per la pesca. E' nostra intenzione perseverare in questi sforzi per poter garantire una pesca sostenibile non solo nelle nostre acque ma anche nelle acque internazionali, che sono di importanza cruciale per le regioni ultraperiferiche.

Pedro Guerreiro, relatore. – (PT) La ringrazio per le sue parole, però vorrei anche osservare che, in forza delle disposizioni dei trattati, le misure di sostegno per le regioni ultraperiferiche sono possibili e auspicabili. Quindi, tale possibilità deve tradursi in un'azione concreta. Il settore della pesca è d'importanza strategica per quelle regioni; ha bisogno di aiuti per potersi rinnovare e ammodernare, e questo è un fatto del tutto naturale. I fondi comunitari ci sono e, come dimostra questa discussione, non esiste alcun argomento valido per continuare a impedire l'erogazione di aiuti pubblici per il rinnovo e l'ammodernamento delle flotte pescherecce delle regioni ultraperiferiche. Contrariamente a quanto è stato detto, il rinnovo e l'ammodernamento di quelle flotte non causeranno necessariamente un eccesso di capacità né faranno aumentare le sovraccapacità esistenti.

Bisogna pertanto chiedersi perché non si adottino misure per sostenere questo settore. Dopo la discussione di stasera, siamo più convinti che mai che è necessario non soltanto prorogare la scadenza per l'entrata nelle flotte dei pescherecci che hanno beneficiato di aiuti di stato per l'ammodernamento, come proposto dalla Commissione europea e dalla commissione per la pesca, ma anche garantire la possibilità di aiuti pubblici per il rinnovo e l'ammodernamento delle flotte delle regioni ultraperiferiche, soprattutto delle flotte di piccole dimensioni, senza che tali aiuti siano soggetti a limiti temporali, come abbiamo coerentemente argomentato ancora una volta.

Chiediamo pertanto che domani siano approvati gli emendamenti che abbiamo presentato sull'argomento. Lo richiede la situazione e il tempo ci darà ragione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Margie Sudre (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Mi fa molto piacere che il Parlamento europeo abbia autorizzato la costruzione di pescherecci fino al 31 dicembre 2011 per le flotte registrate nelle regioni ultraperiferiche che beneficiano di aiuti di stato per il rinnovo.

Ringrazio i colleghi che hanno partecipato, insieme a me, alle difficili trattative con la Commissione per un prolungamento di due anni della proposta iniziale. Infatti, la ritardata adozione delle norme che autorizzano gli Stati membri a concedere tali aiuti e le limitate capacità dei cantieri navali non avrebbero permesso di costruire in tempo i pescherecci nuovi. Apprezzo che la Commissione europea abbia dato ascolto alle richieste dei pescatori; deploro tuttavia che il gruppo comunista abbia deciso di non sostenere la nostra posizione.

Questo accordo dimostra che l'Unione europea continua tuttora a prendere in considerazione la situazione specifica delle regioni ultraperiferiche, e che ora lo sta facendo più che mai approvando la proroga del regime di esenzione. Non dimentichiamo che la concessione di aiuti di stato per la costruzione di pescherecci nuovi è proibita nel resto dell'Unione europea dal 2005.

Invito i ministri della Pesca ad adottare questa decisione in tempi brevissimi, affinché i pescatori delle regioni ultraperiferiche possano acquistare barche moderne, in grado di garantire condizioni di sicurezza ottimali.

20. Dar vita a un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico (breve presentazione)

Presidente – L'ordine del giorno reca una breve presentazione della relazione (A6-0366/2008), presentata dall'onorevole Wijkman, a nome della commissione per lo sviluppo, su "Dar vita ad un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico tra l'Unione europea e i paesi poveri in via di sviluppo maggiormente esposti" [2008/2131(INI)].

Anders Wijkman, relatore. – (EN) Signor Presidente, questa relazione è una risposta all'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico lanciata dalla Commissione europea verso la fine dell'anno scorso. In linea di principio, l'alleanza è un'iniziativa molto valida; è, prima di tutto e innanzi tutto, il riconoscimento del fatto che i paesi a basso reddito correranno gravi rischi a causa del cambiamento climatico.

E' un'ironia che solo otto anni fa siano stati decisi a New York gli obiettivi di sviluppo del millennio. Allora non si fece quasi menzione del cambiamento climatico, sebbene già all'epoca fosse evidente che molti paesi a basso reddito avrebbero subito pesantemente gli effetti negativi del cambiamento climatico.

Il modo, però, in cui siamo strutturati – in organizzazioni nazionali, governi, eccetera – e operiamo – il cambiamento climatico su un binario, la cooperazione allo sviluppo su un altro – costituiva già allora un impedimento o un ostacolo concreto al pieno riconoscimento della minaccia che il cambiamento climatico rappresenta per lo sviluppo e la riduzione della povertà.

La sfida è, ovviamente, grande. Per aiutare i paesi a basso reddito ad adattarsi al cambiamento climatico e a ridurre i rischi, a impegnarsi in misure di mitigazione e a cercare sinergie tra le due cose, occorre concentrarsi in modo speciale sulla deforestazione e poi passare finalmente all'aspetto più importante di tutti, cioè all'attuazione pratica di tutti questi impegni nel contesto della programmazione dello sviluppo e della riduzione della povertà.

E' vitale non ritrovarsi, alla fine, con una serie di progetti di adattamento indipendenti l'uno dall'altro. Dobbiamo invece integrare l'adattamento e la riduzione del rischio nella cooperazione allo sviluppo.

Il grande interrogativo emerso dalla discussione di questa tematica in seno alla commissione per lo sviluppo attiene alle modalità di finanziamento. La proposta della Commissione prevede una dotazione di soli 60 milioni di euro: una goccia nel mare. Nessuno sa quali saranno i costi dell'adattamento e della riduzione dei rischi; nessuno sa quanto costerà la cooperazione in campo tecnologico in termini di mitigazione. Secondo stime della Banca mondiale, di Oxfam, del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo e di altri soggetti, i costi saranno compresi tra 10 miliardi di dollari e, a mio parere, 100 miliardi di dollari l'anno. Alcune misure non comporteranno aggravii di spesa: se si attuano una programmazione dello sviluppo e strategie di riduzione della povertà che tengono conto sin dall'inizio degli effetti negativi del cambiamento climatico, non ci sarà un aumento dei costi. Sappiamo, però, che in molti campi ci saranno costi aggiuntivi: basti pensare alle pratiche agricole, alla riduzione dei rischi conseguenti a eventi climatici estremi, all'innalzamento del livello del mare, alle misure sanitarie – e chi più ne ha più ne metta.

L'interrogativo è il seguente: da dove verranno i finanziamenti straordinari o aggiuntivi? Nella relazione avanziamo alcuni suggerimenti; uno è, ovviamente, quello di utilizzare una parte dei proventi previsti delle aste future dei permessi di emissione. E' molto importante stanziare in qualche modo fondi per promuovere lo sviluppo dei paesi in questo ambito.

Un altro suggerimento è che gli Stati membri sostengano l'iniziativa della Commissione e non intraprendano iniziative proprie. Questo è un settore nuovo, dove è opportuno unire le forze.

Infine, tutto quello che faremo va considerato nel contesto dei negoziati sul clima che si svolgeranno il prossimo anno a Copenaghen. Un'azione fattiva da parte dei paesi all'allegato 1 – specialmente da parte dell'Unione europea – è vitale per poter trovare un accordo a livello globale.

La relazione sullo sviluppo si occupa delle questioni citate, e di molte altre, in uno spirito di sostegno per l'iniziativa della Commissione europea e al fine precipuo di rafforzarla, sia sotto il profilo della sostanza sia sotto quello della dotazione finanziaria.

Joe Borg, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, accolgo con favore la relazione dell'onorevole Wijkman e lo ringrazio per il suo costante appoggio all'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico. In linea di massima, la Commissione è del parere che la relazione metta in evidenza le questioni giuste e individui le sfide chiave che la comunità internazionale sta fronteggiando per sostenere la mitigazione del e l'adattamento al cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo. Apprezziamo in modo particolare le proposte formulate nella relazione, in primo luogo per trasformare l'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico in un punto di raccolta e smistamento delle iniziative degli Stati membri. Siamo d'accordo sul fatto che gli sforzi in atto per aiutare i paesi in via di sviluppo in questo settore così importante sono frammentati e male coordinati e non corrispondono ai principi della dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti, firmata da tutti gli Stati membri dell'Unione europea.

In secondo luogo, c'è la proposta di fissare un obiettivo di finanziamento a lungo termine per l'AMCC. A tal fine, però, è decisivo che gli Stati membri dell'Unione aderiscano pienamente a questa iniziativa, assumano maggiori impegni nell'ambito degli aiuti pubblici allo sviluppo e mettano a disposizione dell'alleanza nuove fonti di finanziamento. Un obiettivo di finanziamento deciso dalla sola Commissione europea non avrebbe alcun senso.

Cito, infine, la proposta di destinare una parte dei proventi previsti delle aste dei diritti di emissione nel quadro del sistema comunitario di scambio di quote di emissioni al finanziamento dell'AMCC e di altre misure inerenti al cambiamento climatico da adottare nei paesi in via di sviluppo. Soprattutto nella situazione attuale, abbiamo bisogno del costante appoggio del Parlamento europeo per poter realizzare queste proposte, in particolare attraverso un impegno con gli organi decisionali a livello di paesi membri.

La relazione sottolinea una serie di questioni che necessitano di ulteriori chiarimenti da parte della Commissione. Risponderò, in particolare, alla domanda sul valore aggiunto specifico dell'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico. In linea generale, l'alleanza è vista come un elemento d'importanza cruciale della politica dell'UE in materia di cambiamento climatico. Tradizionalmente, questa politica è stata concentrata sulla mitigazione all'interno e all'esterno dell'Unione. Adesso, la procedura del libro verde/libro bianco si occupa principalmente dell'adattamento all'interno dell'Unione, mentre l'AMCC rappresenta la dimensione esterna dei nostri sforzi di adattamento. Inoltre, è importante ricordare che a Copenaghen, nel dicembre 2009, la comunità internazionale deve arrivare alla firma di un accordo mondiale sul cambiamento climatico, per evitare un'interruzione tra il protocollo di Kyoto e l'accordo di follow-up. I paesi in via di sviluppo aderiranno a tale accordo soltanto se esso terrà conto dell'adattamento in maniera specifica. L'Unione europea deve anche assumere in tale contesto un ruolo guida, e l'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico è lo strumento per dimostrare il nostro impegno.

La relazione dell'onorevole Wijkman avrebbe potuto contenere riferimenti più forti a questo imperativo politico. Inoltre, l'Unione europea è il maggiore donatore di aiuti allo sviluppo. E' chiaro che il cambiamento climatico rappresenta una minaccia per lo sviluppo. L'AMCC mira ad ancorare saldamente l'adattamento al cambiamento climatico nella politica comunitaria per lo sviluppo.

Infine, l'alleanza vorrebbe impiegare strumenti diversi per la definizione degli aiuti collegati al cambiamento climatico, abbandonando lo strumento del finanziamento dei progetti per adottare approcci fondati sui programmi. Noi crediamo che questo sia il solo modo efficace per aumentare la resistenza al cambiamento climatico. La Commissione è già entrata nella fase esecutiva iniziale dell'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico. In tale contesto, sta dedicando tutta la dovuta attenzione alle proposte avanzate nella relazione, specialmente quelle riguardanti un forte coinvolgimento di rappresentanti del paese partner e in altre iniziative multilaterali correlate, di durata biennale o pluriennale.

Concludo dicendo che la Commissione riconosce l'esigenza di una migliore integrazione del cambiamento climatico nei propri programmi di aiuto, in stretto coordinamento con i paesi partner e con i partner dello sviluppo a livello nazionale. In questo nostro impegno saremo assistiti dal lavoro in corso presso l'OCSE volto a elaborare orientamenti per l'integrazione dell'adattamento nella cooperazione allo sviluppo.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Mihaela Popa (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Questa iniziativa è giustificata nel contesto delle responsabilità assunte dall'Unione europea nei confronti dei paesi in via di sviluppo e dal fatto che l'Unione è il maggiore donatore di aiuti umanitari.

Da tale punto di vista, è importante non fare doppioni delle iniziative per i paesi in via di sviluppo che abbiamo lanciato a livello di Unione o di Stati membri.

Secondo me è essenziale che le preoccupazioni per il cambiamento climatico non si traducano in un impegno sporadico; dobbiamo invece tener conto dell'importanza della prevenzione in tutte le misure adottate dall'Unione europea, con particolare attenzione a quelle legate agli aiuti allo sviluppo.

Da ultimo, ma non meno importante: penso che l'azione di prevenzione debba diventare una priorità, tanto più nel caso degli interventi conseguenti a crisi umanitarie, tenendo presente il fatto che i costi di ricostruzione dopo un disastro sono molto più alti.

L'Unione europea deve dar prova non soltanto di solidarietà ma anche di responsabilità nei confronti di altre regioni del mondo; in tale ottica, l'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico rappresenta un passo importante in quella direzione.

Pierre Schapira (PSE), *per iscritto*. – (FR) L'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico deve diventare uno strumento efficace, in grado di mettere i paesi più poveri in condizione di adattarsi alle conseguenze del cambiamento climatico, di cui sono le prime vittime.

Grazie agli emendamenti presentati in commissione dal gruppo socialista al Parlamento europeo è stato possibile migliorare il già eccellente lavoro compiuto dal relatore.

Per quanto riguarda il finanziamento dell'alleanza, il gruppo socialista si unisce alle deplorazioni del relatore per l'esiguità dell'importo annuo indicato dalla Commissione europea.

Deploriamo altresì il pressoché sistematico ricorso al Fondo europeo di sviluppo per finanziare iniziative nuove, come l'alleanza. Questo utilizzo del fondo deve essere controllato severamente, per garantire che vengano finanziate effettivamente azioni di sviluppo e che l'utilizzo stesso sia ristretto al primo anno di attività dell'alleanza. La Commissione deve perciò adempiere il proprio obbligo di trovare fonti aggiuntive di finanziamento per l'alleanza.

Il gruppo socialista ha inoltre espresso il proprio sostegno alla creazione di uno stretto legame tra il cambiamento climatico e la crisi alimentare. L'alleanza deve proporre iniziative concrete su questo fronte, come la creazione di cinture verdi intorno alle città nel sud del mondo, per favorire l'agricoltura destinata alla produzione di generi alimentari.

Infine, abbiamo lanciato un appello affinché siano definiti criteri ambientali, sociali ed economici per la produzione di biocarburanti e sia garantita la sicurezza alimentare prima di promuovere l'agricoltura da esportazione.

21. Governance e partenariato a livello nazionale e regionale e per progetti di politica regionale (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0356/2008), presentata dall'onorevole Beaupuy, a nome della commissione per lo sviluppo regionale, sulla *governance* e il partenariato a livello nazionale e regionale e per progetti di politica regionale.

Jean Marie Beaupuy, relatore. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, devo confessarvi che per me è stato veramente un grandissimo piacere poter applicare in prima persona i principi della *governance* durante la preparazione di questa relazione con i diversi soggetti interessati.

Inoltre, questo metodo di lavoro si è dimostrato valido perché, in sede di redazione del documento, mi ha permesso di tener conto di quasi tutte le proposte avanzate dai colleghi, tanto che il 9 settembre la commissione per lo sviluppo regionale ha potuto esprimere un voto unanime.

Ma tale consenso sarebbe vano se non si traducesse concretamente in un testo sia specifico che coerente, come vi illustrerò tra un attimo. Desidero pertanto manifestare la mia profonda gratitudine a tutti i colleghi che hanno partecipato alla preparazione del testo, in particolare ai relatori ombra, che avrebbero voluto essere presenti qui stasera per dimostrare il loro impegno.

Signor Commissario, la mia gratitudine non può, ovviamente, non andare anche ai dipartimenti della Commissione. Le sarei grato se volesse trasmettere i miei ringraziamenti per una cooperazione tanto costruttiva quanto piacevole.

Ringrazio anche il Comitato economico e sociale europeo nella persona del suo relatore, il signor van Iersel, il Comitato delle regioni, il signor Kisyov e i numerosi enti che hanno dato il loro contributo.

Dunque, cosa sono la *governance* e il partenariato? Bene, dobbiamo preparare una relazione d'iniziativa sul tema della *governance* e del partenariato perché questi due termini sono diventati ormai di uso quotidiano: per accorgercene, basta leggere un qualsiasi giornale o rapporto e li troveremo sicuramente.

Signor Commissario, c'è un tempo per parlare e un tempo per agire; c'è un tempo per fissare obiettivi e un tempo per dotarsi degli strumenti necessari a raggiungerli. E' già qualche anno che ci viene continuamente ripetuto, come un ritornello, che occorre migliorare la *governance*. Essa è prevista nei nostri regolamenti, ne

parliamo durante le nostre discussioni, però non abbiamo fatto grandi progressi al riguardo. Come mai nelle numerose relazioni prodotte dalla Commissione e dal Parlamento si parla tanto dell'approccio integrato?

Le nostre politiche europee per i trasporti, l'ambiente e lo sviluppo regionale tengono veramente conto l'una delle altre? Dov'è quell'approccio integrato che auspichiamo? Ciascuna politica ha il suo bilancio, il suo ministro, il suo commissario e il suo calendario. E possiamo notare anche, proprio in riferimento ai fondi strutturali, che il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, nella pratica, sono attuati separatamente l'uno dall'altro.

Signor Commissario, lei sa che per noi è molto importante che, nell'adempimento dei suoi compiti, insieme con i suoi colleghi, siano conseguiti gli obiettivi di Lisbona. Ma lei crede che ce la faremo se continueremo ad andare avanti in questo modo, con un approccio compartimentato? Lei crede che un'organizzazione, indipendentemente dal suo potere e dalla sua determinazione, possa riuscire nei propri intenti se continua a tollerare un approccio del genere "ciascun per sé"?

E' giunto il momento che, come soggetti pubblici e privati, quando lavoriamo alla stessa tematica nella stessa area geografica, mettiamo insieme le nostre competenze, mettiamo in comune i nostri finanziamenti e unifichiamo i nostri calendari. La mia relazione indica 37 azioni specifiche che vanno in tale direzione; ora non le elencherò tutte, mi limiterò a segnalare tre aspetti fondamentali.

Il primo è la necessità di dare ai diversi soggetti interessati – siano essi pubblici, privati, singoli cittadini o organizzazioni – gli strumenti necessari per attuare la *governance*. Il primo passo, come ho avuto modo di far presente alla sua collega, il commissario Hübner, consiste nell'elaborare una guida pratica alla *governance*: se non vogliamo continuare a parlare di messaggi astratti, dobbiamo avere una guida pratica.

Il secondo aspetto fondamentale è la formazione dei rappresentanti eletti nel quadro del programma Erasmus. I nostri rappresentanti eletti in organi locali e regionali dovrebbero essere i veri motori del cambiamento in questa nuova *governance* dei territori. Inoltre, e questo è il secondo aspetto fondamentale, le istituzioni europee e nazionali devono dare l'esempio. Ecco perché nella mia relazione chiedo che ci sia una riunione annuale dei ministri responsabili delle politiche di coesione in seno al Consiglio. Signor Commissario, come lei ben sa, ci sono differenze tra i commissari e tra le direzioni generali. C'è bisogno di un più efficace lavoro a livello interdipartimentale. Per quanto riguarda il Comitato delle regioni, esso ha anticipato tale mia richiesta rispondendo, due settimane fa, alle nostre proposte.

In terzo luogo, signor Commissario, sarà ovviamente necessario disporre di procedure vincolanti. Il mio tempo di parola sta scadendo e quindi non posso addentrarmi nei particolari; la prego tuttavia di tener presente che ci aspettiamo dalla Commissione che si metta alla testa di questa rivoluzione per cambiare le pratiche attuali. Dobbiamo passare dalle parole ai fatti. Io e i colleghi che hanno lavorato a questi testi ci attendiamo che la Commissione prenda decisioni sia rapide che efficaci.

Joe Borg, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, a nome della Commissione ringrazio l'onorevole Beaupuy per la sua relazione sulla *governance* e il partenariato nei settori della politica regionale. E' vero che il partenariato e la *governance* sono i principi chiave della politica di coesione.

La relazione dell'onorevole Beaupuy contiene molte raccomandazioni e sostiene, in particolare, l'esigenza di rafforzare l'approccio integrato, di aumentare il decentramento della politica di coesione e di riconoscere pienamente e associare i diversi partner nei programmi di politica regionale, soprattutto le autorità locali e municipali.

La relazione propone inoltre la definizione di strumenti volti a potenziare il partenariato e la nuova *governance*. Posso garantire all'onorevole Beaupuy che i principali messaggi contenuti nella sua relazione sono in linea con quanto la Commissione sta difendendo e sostenendo. La pratica ha dimostrato che la capacità di stabilire veri rapporti di partenariato è spesso un requisito del successo e dell'efficacia dei programmi finanziati dai fondi strutturali e di coesione.

E' per questo motivo che tale principio è stato ribadito e rafforzato in ciascun periodo di programmazione allargando la composizione dei partenariati e ampliandone l'ambito di competenza.

Grazie all'impegno congiunto della Commissione e del Parlamento, nonché alla pressione esercitata dalla società civile, i regolamenti del 2006 per l'attuale periodo di programmazione hanno compiuto un passo avanti includendo, esplicitamente e per la prima volta, nuovi partner della società civile.

I meccanismi di *delivery* sono stati discussi durante le trattative su ciascun quadro di riferimento strategico nazionale e su ciascun programma operativo per il periodo 2007-2013, e la Commissione ha cercato di migliorarli per renderli meno istituzionali. Ci sono tuttora differenze notevoli tra gli Stati membri e le regioni, ma nel complesso sono stati compiuti progressi reali per quanto riguarda l'applicazione del principio di partenariato. In Polonia, per esempio, il dialogo con la società e specialmente con le ONG è stato favorito grazie ai requisiti della politica di coesione.

Con il passare del tempo, la politica di coesione ha creato un potente sistema di *governance* multilaterale che coinvolge un gran numero di partner, sia a livello verticale sia a livello orizzontale. Poiché non esiste una soluzione che vada bene per tutti, per garantire il successo di questa politica è essenziale una maggiore partecipazione delle autorità regionali e locali e di tutte le parti interessate competenti alla definizione, attuazione e valutazione degli interventi secondo uno schema adattato ai soggetti e, ovviamente, alla regione. Va nondimeno riconosciuto che rimane ancora molto da fare per realizzare un partenariato e una *governance* reali e attivi, non solo durante la preparazione e il processo negoziale, ma anche nelle altre fasi dei programmi operativi, cioè in sede di attuazione, controllo e valutazione. Posso dire all'onorevole Beaupuy che, per avere un'idea più chiara della situazione e delle pratiche attuali, i servizi del commissario Hübner stanno lavorando a uno studio della *governance* regionale nel contesto della globalizzazione, il quale dovrebbe fornirci informazioni concrete sull'eventuale utilità di una guida, come chiesto dall'onorevole Beaupuy nella sua relazione.

La Commissione è altresì convinta del fatto che la politica di coesione debba essere semplificata, apportare valore aggiunto per lo sviluppo regionale e allo stesso tempo essere più vicina ai cittadini europei. Anche la Commissione reputa necessario adottare un approccio integrato alle diverse politiche settoriali in un dato territorio, per conseguire risultati migliori. Dovremmo approfondire le nostre riflessioni sulle attuali modalità di implementazione e coordinamento dei Fondi di coesione, da un lato, e, dall'altro, sulla loro possibile articolazione per il prossimo periodo di programmazione, dopo il 2013, nell'ottica di garantire un vero sviluppo strategico coerente a livello regionale. Tale preoccupazione è espressa in molti contributi che abbiamo ricevuto nel quadro delle nostre consultazioni pubbliche sul futuro di questa politica.

Fra gli strumenti che la relazione individua al fine di migliorare la nuova *governance*, c'è anche la proposta di creare un Erasmus dei rappresentanti locali. La Commissione farà del suo meglio per attuare questa interessante idea, anche se ciò potrebbe rivelarsi difficile nel caso in cui essa sia approvata dall'autorità di bilancio sotto forma di progetto pilota.

Al di là della logica intrinseca della politica di coesione, che è – e deve rimanere – un fattore centrale per conseguire i nuovi obiettivi dello sviluppo sostenibile, e al fine di aiutare le regioni ad affrontare le imminenti sfide globali, che avranno un impatto sempre più forte sul loro sviluppo, la Commissione ritiene che dovremmo tutti continuare a rafforzare i meccanismi di *delivery* della politica di coesione, che si fondano sui principi dell'approccio integrato, del partenariato e della *governance* multilaterale.

La Commissione è certa che la relazione dell'onorevole Beaupuy e il sostegno del Parlamento contribuiranno moltissimo a migliorare la situazione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Bairbre de Brún (GUE/NGL), per iscritto. – (GA) Appoggio pienamente l'eccellente relazione dell'onorevole Beaupuy sulla *governance* e il partenariato.

E' un peccato che il principio di partenariato non sia sempre rispettato quando si tratta di spendere i fondi strutturali. Nondimeno, ho potuto vedere di persona nell'Irlanda del Nord ottimi esempi di come deve funzionare il partenariato, e ho visto anche i vantaggi che esso apporta quando è attuato correttamente.

Sono favorevole anche agli inviti formulati nella relazione a una cooperazione e a contatti più stretti tra le autorità locali e regionali e gli altri livelli della *governance*, in special modo con la Commissione europea. L'assemblea nordirlandese deve continuare a lavorare sui legami già stabiliti dalla Commissione europea. Questo vale in particolare per il lavoro della task-force istituita dal presidente della Commissione europea Barroso.

L'assemblea nordirlandese e le nostre comunità locali sono pronte a svolgere un ruolo più incisivo nell'attuazione dei programmi dell'Unione a livello comunitario. La relazione indica come fare per dare loro i necessari poteri.

Rumiana Jeleva (PPE-DE), per iscritto. – (BG) Prima di tutto desidero congratularmi con l'onorevole Beaupuy per la sua eccellente relazione. In qualità di relatrice ombra per il gruppo del PPE-DE, ho votato a favore della relazione, a sostegno della buona *governance* e del partenariato nella politica regionale.

Colgo questa occasione per ricordarvi che in luglio, dopo la relazione critica della Commissione sulla Bulgaria, sono stati sospesi i finanziamenti previsti nell'ambito dei tre programmi di preadesione PHARE, ISPA e SAPARD. Contemporaneamente sono state messe in pratica procedure per consentire l'avvio dei programmi operativi per l'utilizzo dei finanziamenti previsti dai fondi strutturali e dal Fondo di coesione. Questo fatto ha messo il mio paese in gravi difficoltà. Profitto dell'adozione della relazione per esprimere l'auspicio che i fondi congelati per la Bulgaria siano liberati e che i cittadini bulgari possano profittare appieno dei vantaggi derivanti dall'adesione del loro paese all'Unione europea.

In linea con l'appello che la relazione rivolge agli Stati membri, chiedo un rafforzamento del processo di decentramento per l'attuazione della politica regionale in Bulgaria, al fine di garantire che il sistema di *governance* su più livelli funzioni nella maniera più efficace possibile sulla base dei principi di partenariato e sussidiarietà.

Grazie per l'attenzione.

Grażyna Staniszevska (ALDE), per iscritto. – (PL) E' essenziale rispettare il principio di partenariato a tutti i livelli di gestione quando si dà attuazione alla politica regionale. Questo è particolarmente importante sotto il profilo dell'efficacia. Per poter mobilitare l'intera società, le autorità nazionali e regionali devono puntare a coinvolgere e impegnare i residenti locali sia nei cambiamenti della programmazione sia, di conseguenza, nel controllo dell'utilizzo dei fondi strutturali. Una mancata identificazione con gli obiettivi regionali è sempre fonte di controversie e ostacola l'azione, causando numerosi ritardi.

Un partenariato vero, non superficiale è inoltre essenziale nel contesto della Comunità europea, perché è l'unico modo per garantire che i cittadini ricevano informazioni sulla natura delle attività dell'Unione europea. Il partenariato è vitale, però costa; occorre pertanto stanziare a questo scopo il 2-3 per cento dei fondi strutturali. Attualmente ciò avviene su base volontaria, ma questo sistema non sta funzionando. Se le regioni non sono obbligate a spendere i fondi per organizzare riunioni e seminari o per valutare l'attuazione dei programmi, semplicemente non lo fanno. Capita molto spesso che il principio del partenariato si limiti a spedire il progetto per posta e a lasciare, in alcuni casi, appena una settimana di tempo per i commenti.

Credo che sarebbe saggio riservare molta più attenzione a questo problema, se vogliamo garantire che l'Europa diventi una comunità di cittadini attivi, consapevoli e pronti a collaborare.

22. “Legiferare meglio 2006” ai sensi dell’articolo 9 del protocollo sull’applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca una breve presentazione della relazione (A6-0355/2008), presentata dall'onorevole Medina Ortega, a nome della commissione giuridica, su “Legiferare meglio 2006” ai sensi dell'articolo 9 del protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità [2008/2045(INI)].

Manuel Medina Ortega, relatore. – (ES) Signor Presidente, presento la relazione d'iniziativa sul tema “Legiferare meglio 2006” ai sensi dell'articolo 9 del protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità.

La relazione è d'impianto piuttosto ampio, motivo per cui mi concentrerò soltanto su un paio di aspetti. Il primo è l'importanza del processo legislativo all'interno dell'Unione europea. Sembra che ci sia una progressiva tendenza verso l'adozione delle cosiddette “norme informali”, al punto che determinati documenti, comunicazioni o relazioni finiscono per essere considerati alla stregua di disposizioni giuridiche vincolanti. La preoccupazione espressa nella mia relazione riguarda l'esigenza di una netta distinzione tra i semplici orientamenti emessi dagli enti amministrativi e il processo legislativo.

Il processo legislativo, che comprende regolamenti e direttive, è attualmente definito appieno nei trattati dell'Unione europea e può essere avviato solo su iniziativa della Commissione, con l'approvazione o del solo Consiglio o del Consiglio d'intesa con il Parlamento secondo la procedura di codecisione.

Al riguardo, credo sia essenziale sottolineare l'importanza di tale carattere legislativo, perché è appunto questo carattere che tiene conto dell'interesse pubblico attraverso la presentazione di petizioni agli organi dotati di potere legislativo.

Esiste un pericolo, e un'altra potenziale deviazione, quando si autorizzano certi organi o certi settori ad autoregolamentarsi. L'autoregolamentazione può essere indicata, ad esempio, nel caso di determinate associazioni, enti professionali, società e simili, ma, a mio parere, è un errore molto grave permettere a un dato settore di autoregolamentarsi. Di recente abbiamo visto quali risultati ha prodotto la deregolamentazione negli Stati Uniti, dove è stato permesso al settore finanziario di autoregolamentarsi, con conseguenze estremamente gravi per l'intera economia mondiale. In altre parole, la regolamentazione non può essere lasciata nelle mani di coloro che vi sono assoggettati. L'autoregolamentazione è una contraddizione in termini ed è appropriata soltanto se ci sono organismi interni che si autoregolamentano. Non si deve pensare che un determinato settore possa autoregolamentarsi per mezzo di un sistema di autoregolamentazione, e lo stesso vale per la coregolamentazione.

Per quanto riguarda il Parlamento europeo, il requisito essenziale è stabilire procedure legislative chiare. Ciò significa che le proposte della Commissione devono essere discusse dal Parlamento e dal Consiglio e che le risoluzioni legislative devono essere adottate.

Il secondo aspetto è la crescente complessità della legislazione comunitaria e le difficoltà incontrate dai cittadini comuni, ma anche dagli esperti di diritto comunitario, nel comprendere cosa stia realmente succedendo. Dobbiamo rendere più facile la comprensione della normativa comunitaria, e l'unico modo per farlo sono la codificazione, la riformulazione o procedimenti simili. Non possiamo continuare a produrre norme giuridiche sulla base di necessità contingenti, e poi dimenticarci di quello che abbiamo approvato.

E' vero che, in anni recenti, abbiamo compiuto progressi; si pensi, per esempio, alle modifiche delle procedure di comitato grazie alla collaborazione tra Parlamento, Commissione e Consiglio. Ma, in quest'epoca dominata dalle tecnologie informatiche, dovremmo avere, idealmente, una procedura di codificazione automatica in grado di riconoscere immediatamente qualsiasi nuova norma giuridica adottata e di consolidarla attraverso le procedure di codificazione.

La relazione sottolinea la necessità di una codificazione periodica. A mio parere, ciò dovrebbe avvenire pressoché automaticamente, di modo che, non appena approvata, una norma giuridica venga incorporata nel corpus legislativo dell'Unione europea e vada a formare il nuovo codice comunitario. Non sto proponendo una sorta di codice napoleonico per il diritto comunitario, piuttosto una codificazione permanente. Credo che, come già detto, in quest'era dell'informatica non dovrebbe essere difficile.

Joe Borg, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, l'obiettivo di legiferare meglio non è fine a sé stesso, ma serve a favorire i cittadini e le imprese semplificando e migliorando il contesto normativo europeo.

Per tale motivo la Commissione accoglie con favore la relazione dell'onorevole Medina Ortega sul tema "legiferare meglio". La relazione conferma la centralità di una migliore agenda normativa, in linea con precedenti iniziative simili adottate l'anno scorso dal Parlamento europeo. Ho preso nota anche delle osservazioni molto perspicaci del relatore.

Vorrei ora ricordare gli importanti passi già compiuti e l'attività in corso mirata a rispondere agli interrogativi e alle preoccupazioni espressi dal Parlamento europeo su una migliore legiferazione.

Una migliore legiferazione è, in tale contesto, una priorità, e devo dire che, nel corso degli anni, abbiamo compiuto significativi passi avanti per quanto riguarda la valutazione dell'impatto, la semplificazione e la riduzione degli oneri amministrativi. Il comitato per la valutazione dell'impatto istituito dal presidente Barroso alla fine del 2006 sta avendo un reale impatto sulla qualità del nostro lavoro. Siamo tuttavia consapevoli della necessità di impegnarci costantemente per migliorare il sistema.

Molti dei miglioramenti che vogliamo apportare saranno realizzati sulla base dei nostri orientamenti rivisti per le valutazioni dell'impatto. Tale revisione si fonda sull'esperienza del comitato per la valutazione dell'impatto, su una valutazione esterna e poi su una consultazione delle istituzioni, delle parti interessate e dei soggetti partecipanti.

Stiamo rafforzando l'orientamento su questioni quali la sussidiarietà, gli impatti nazionali e regionali e gli impatti specifici, ad esempio quelli sulle piccole e medie imprese e sui consumatori. Stiamo anche procedendo, insieme con il Consiglio e il Parlamento, a una revisione dell'approccio comune alla valutazione dell'impatto, allo scopo di individuare le aree dove è possibile compiere progressi. E' iniziato il lavoro a livello tecnico e ci auguriamo di ottenere almeno alcuni risultati concreti condividendo le esperienze comuni all'interno delle tre istituzioni entro la fine dell'anno.

Per quanto riguarda la semplificazione, la Commissione ha adottato 119 delle 162 proposte presentate dopo il lancio dei programmi per il periodo 2005-2009. Una sfida decisiva è quella di garantire che le proposte di semplificazione all'esame del Consiglio e del Parlamento siano approvate rapidamente. In merito agli oneri amministrativi, è stato completato l'esercizio di mappatura dei principali obblighi informativi dell'Unione europea eseguito da un consorzio esterno per conto della Commissione; la quantificazione del costo di tali obblighi sarà conclusa entro la fine dell'anno.

Nella revisione strategica di gennaio intendiamo relazionare sui progressi compiuti e fissare un chiaro calendario per il conseguimento entro il 2010-2012 dell'ambizioso obiettivo di riduzione del 25 per cento.

Infine, per quanto riguarda la cooperazione interistituzionale per una migliore legiferazione, dobbiamo riconoscere che l'applicazione del relativo accordo, in vigore dal dicembre 2003, non è stata facile. Questo però non ci deve far desistere dal continuare il dialogo, al contrario: ancora di recente la Commissione ha espresso il parere che è ora di dare maggiore consistenza politica alle discussioni su una migliore legiferazione in generale. Ho sollecitato il Parlamento a convocare prossimamente un incontro per uno scambio interistituzionale di opinioni su questo tema al massimo livello politico, nell'ambito del gruppo tecnico di alto livello per la cooperazione interistituzionale o nella Conferenza dei presidenti o ancora nella Conferenza dei presidenti delle commissioni parlamentari.

In conclusione, vorrei sottolineare che legiferare meglio è una responsabilità comune di tutte le istituzioni europee e, ovviamente, degli Stati membri. Possiamo tutti fare di più e meglio per elevare la qualità delle nostre proposte legislative e del nostro quadro normativo complessivo.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Bert Doorn (PPE-DE), per iscritto. – (NL) L'approvazione della relazione Medina è un sicuro segnale di un futuro miglioramento della legislazione. La relazione contiene i pareri più importanti sostenuti dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, tra cui i seguenti:

controllo indipendente dell'attuazione delle valutazioni dell'impatto da parte della Commissione europea;

consultazione tempestiva e ampia delle parti interessate;

riduzione degli oneri amministrativi del 25 per cento come obiettivo finale netto; una riduzione degli oneri derivanti dalla legislazione attuale in determinate aree non deve essere vanificata da oneri amministrativi aggiuntivi derivanti dalla legislazione nuova.

Purtroppo, non c'è sufficiente sostegno da parte degli altri gruppi per i punti seguenti:

sostegno alla Commissione per considerare l'autoregolamentazione e la coregolamentazione alla stregua di serie opzioni politiche strategiche;

una più ampia applicazione della valutazione dell'impatto, tra l'altro, sui regolamenti della comitatologia e su importanti emendamenti del Consiglio e del Parlamento alle proposte legislative.

Inoltre, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei reputa importante che la Commissione prenda in seria considerazione le raccomandazioni formulate dal gruppo di alto livello sugli oneri amministrativi (il gruppo Stoiber). Un segnale incoraggiante in tal senso è costituito dal fatto che la direzione generale Mercato interno e servizi abbia comunicato l'intenzione di esonerare le piccole imprese dall'obbligo di redigere bilanci annuali e di emendare di conseguenza la quarta e la settima direttiva.

23. Controllo dell'applicazione del diritto comunitario (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca una breve presentazione della relazione (A6-0363/2008), presentata dall'onorevole Geringer de Oedenberg, a nome della commissione giuridica, sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario - 24^a relazione annuale della Commissione [2008/2046(INI)].

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg, relatore. – (PL) Signor Presidente, l'efficacia delle politiche europee dipende in larga misura dalla loro attuazione a livello nazionale, regionale e locale. Va pertanto controllato severamente il rispetto del diritto comunitario da parte degli Stati membri. In qualità di relatrice del Parlamento per la 24^a relazione annuale su questo tema, posso dire che c'è stato un leggero calo del numero dei procedimenti di infrazione avviati dalla Commissione, che rimane nondimeno superiore a 2 500.

Va rilevato anche che è stata registrata una diminuzione del 16 per cento del numero dei procedimenti riguardanti il mancato adempimento dell'obbligo di comunicare alla Commissione le misure di recepimento nell'Unione allargata a 25 membri. Ciò dimostra una maggiore disciplina da parte degli Stati membri per quanto attiene all'obbligo di notifica. Come già in anni passati, la grande maggioranza delle infrazioni riguarda il funzionamento inadeguato del mercato interno, in particolare l'attuazione del principio di libera circolazione delle persone, dei beni e dei servizi. Molte infrazioni hanno riguardato, poi, violazioni dei diritti connessi con la cittadinanza dell'Unione europea, che garantisce la parità di diritti e di opportunità per tutti i cittadini. Il 5 settembre 2007 la Commissione ha proposto di modificare i metodi di lavoro utilizzati finora, al fine di assicurare una gestione più efficace dei procedimenti. La proposta ha ricevuto il sostegno della maggioranza dei deputati al Parlamento. E' stata però espressa la preoccupazione che la nuova procedura possa comportare una perdita di responsabilità istituzionale per la Commissione nella sua qualità di garante dei trattati, perché prevede che le infrazioni denunciate alla Commissione siano notificate allo Stato membro responsabile in primis di scorretta attuazione della legislazione comunitaria. E' pertanto essenziale che la Commissione sottoponga al Parlamento la relazione iniziale sui risultati ottenuti nei primi sei mesi del progetto pilota avviato il 15 aprile scorso, cui partecipano quindici Stati membri. La Commissione è spesso l'istituzione di grado più elevato alla quale i cittadini possono denunciare casi di inadeguata applicazione delle norme. Pertanto la Commissione dovrebbe anche conservare traccia di tutta la corrispondenza che potrebbe essere ritenuta suscettibile di contenere informazioni su casi di violazione della legislazione comunitaria.

Per quanto riguarda l'attuale procedura d'infrazione, il problema principale continuano a essere i tempi indebitamente lunghi necessari per l'esame delle denunce: in media, ci vogliono 20,5 mesi – una durata esagerata. La Commissione deve fare di tutto per accorciare i tempi di queste procedure e trovare soluzioni pratiche, tra cui il ricorso a sistemi come SOLVIT, cui non viene data sufficiente visibilità. Nel 2006 è stato registrato un aumento sostanziale delle infrazioni conseguenti al mancato adempimento delle sentenze della Corte di giustizia europea; a ciò ha contribuito il fatto che la cooperazione tra i tribunali nazionali e la Corte di giustizia europea è spesso insufficiente. Inoltre, non viene applicato il meccanismo della richiesta in via pregiudiziale, sulla base dell'articolo 234 del trattato; questo perché a livello di taluni Stati membri manca tuttora una conoscenza sufficiente della legislazione comunitaria.

Passando alla questione della cooperazione interistituzionale, gli accordi relativi al controllo dell'applicazione della legislazione comunitaria e alla stretta collaborazione tra Consiglio, Commissione e mediatore europeo e le competenti commissioni del Parlamento europeo devono fissare lo standard necessario per garantire un intervento efficace in tutti i casi in cui la parte attrice presenta una denuncia motivata di infrazione della legislazione comunitaria. Il gran numero di denunce sottoposte ad autorità non competenti è rimasto elevato nel corso degli anni. Alcune denunce sono state inviate erroneamente alla commissione per le petizioni, altre non rientrano nella competenza delle istituzioni europee. Queste denunce rappresentano ben il 75 per cento del totale delle denunce ricevute dal mediatore europeo nel 2006. E' quindi urgente e necessario compiere uno sforzo maggiore per migliorare le informazioni disponibili ai cittadini e fornire migliori orientamenti ai denunciatori, in modo che si rivolgano all'autorità più competente ad occuparsi dei loro singoli casi a livello nazionale o europeo. Le denunce dei cittadini costituiscono un indicatore prezioso di quelle che sono le loro esigenze più pressanti e la Commissione dovrebbe orientarsi in base a queste informazioni quando adotta iniziative legislative.

Nel contesto dell'analisi dell'applicazione della legislazione comunitaria nel 2006, vorrei rivolgermi in particolare agli Stati membri che potrebbero trarre il maggiore beneficio dai finanziamenti strutturali nell'ambito del quadro finanziario 2007-2013 per armonizzare velocemente e correttamente le loro norme con il diritto europeo. In proposito, penso in particolare al settore della tutela ambientale, per garantire un utilizzo efficace delle risorse strutturali disponibili e accelerare lo sviluppo sociale ed economico delle regioni.

Infine, deploro che i membri della commissione giuridica appartenenti al gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei abbiano avuto un ruolo determinante nel depennare dalla mia relazione disposizioni importanti, concernenti la parità di trattamento tra uomini e donne per l'accesso all'occupazione, all'istruzione, alla promozione e alle tutele sociali. In molti Stati membri, la parità di trattamento continua a non essere la norma, in netta contraddizione con il principio di parità, che dovrebbe essere una priorità per tutti noi.

Joe Borg, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, la Commissione accoglie con grande favore l'ampio sostegno del Parlamento all'approccio della Commissione illustrato nella sua comunicazione del 2007 "Per un'Europa dei risultati: applicare il diritto comunitario", e ringrazia l'onorevole Geringer per la sua informativa relazione.

La Commissione dà grande importanza alla corretta applicazione del diritto comunitario, che figura tra le priorità della Commissione Barroso. La Commissione svolge con attenzione il proprio ruolo di garante del trattato. Per tale motivo, ha compiuto uno sforzo considerevole per migliorare i propri metodi di lavoro a beneficio dei cittadini e delle imprese, come spiegato nella comunicazione del 2007.

Questi miglioramenti comprendono l'introduzione, nel corso di quest'anno, di decisioni più frequenti sui casi di infrazione, per evitare ritardi nell'iter dei procedimenti, e l'introduzione del progetto pilota comunitario nell'aprile scorso. In quindici paesi membri, il progetto metterà alla prova un metodo migliorato per la risoluzione dei problemi e l'erogazione di informazioni, al fine di ottenere risultati migliori e più rapidi per i cittadini e le imprese. Informazioni oggettive e aggiornate sul funzionamento di questo progetto pilota saranno inviate alla relatrice, ma sarà possibile preparare una relazione completa solo dopo un anno, come già promesso, cioè quando sarà disponibile un bagaglio di esperienze sufficiente per trarre le prime conclusioni. Stiamo valutando altresì l'ipotesi di impiegare funzionari pubblici in alcuni uffici di rappresentanza negli Stati membri, con il compito di dar seguito alle domande sull'applicazione del diritto comunitario, per verificare se in tal modo sia possibile migliorare l'efficienza. Così facendo, teniamo conto del fatto che tutte le domande riguardanti l'applicazione del diritto comunitario si riferiscono ad azioni compiute dagli Stati membri. E' quindi necessario che la Commissione lavori in stretto contatto con le autorità degli Stati membri per trovare soluzioni rapide e corrette. Inoltre, un accordo interistituzionale comune può svolgere un ruolo significativo riguardo a questo importante aspetto dell'agenda per il miglioramento della legislazione.

E' in tale contesto che mi sono offerto di coordinare, insieme con la relatrice, le revisioni future dell'applicazione dell'*acquis* in vari settori, nell'ottica di garantire la disponibilità di informazioni aggiornate. Ci stiamo adoperando per introdurre le iniziative annunciate nella comunicazione del 2007 su una maggiore trasparenza. Stiamo finalizzando la relazione annuale di quest'anno per arrivare a una valutazione strategica della posizione attuale, stabilire le priorità delle varie questioni e definire un programma di azioni tese ad alimentare la discussione interistituzionale.

Concludo ricordando che la relazione dell'onorevole Geringer esprime sostegno anche alla creazione di punti di contatto comuni per orientare i cittadini. Posso confermare che la Commissione sta già lavorando a tal fine e quanto prima verrà a presentarvi la sua valutazione e i suoi suggerimenti.

Onorevole Geringer, lei riserva un'attenzione particolare al controllo dell'applicazione delle direttive sulla parità di trattamento. Le posso assicurare che è stata compiuta una valutazione completa della trasposizione da parte degli Stati membri; sono stati avviati più di quaranta procedimenti d'infrazione, che vengono ora portati avanti con sollecitudine nell'ottica di conseguire risultati rapidi.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì.

24. Strategia per la futura attuazione degli aspetti istituzionali delle agenzie di regolazione (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca una breve presentazione della relazione (A6-0354/2008), presentata dall'onorevole Papastamkos, a nome della commissione per gli affari costituzionali, su una strategia per la futura attuazione degli aspetti istituzionali delle agenzie di regolazione [2008/2103(INI)].

Georgios Papastamkos, relatore. – (EL) Signor Presidente, le 29 agenzie di regolazione europee possono essere considerate, di primo acchito, una sorta di microistituzioni; hanno però, in realtà, un evidente macroimpatto e sono diventate un'accettata componente paraistituzionale dell'Unione europea.

L'eccessivo aumento del numero di agenzie di regolazione ha determinato, senza dubbio, un esagerato intervento di regolamentazione da parte europea, frammentazione e mancanza di trasparenza delle politiche europee e, di conseguenza, maggiori difficoltà nell'attività di coordinamento operativo.

Per tutte le agenzie europee s'impone con urgenza la necessità di una revisione intermedia del loro lavoro e dei loro risultati. Si richiede un minimo complessivo di principi e regole comuni riguardanti la struttura, l'operatività e il controllo delle agenzie di regolazione, affinché esse si possano integrare armoniosamente nel quadro dei principi fondamentali sanciti dai trattati.

Dopo il rifiuto del Consiglio di approvare uno strumento giuridicamente vincolante e dopo il rigetto della proposta di un accordo interistituzionale, la Commissione ha deciso di proporre l'istituzione di un gruppo di lavoro interistituzionale con il compito di redigere un quadro comune per le istituzioni con funzioni di regolazione e di definire le competenze di ciascuna delle istituzioni europee nei confronti di quelle agenzie.

Ritengo che questa proposta sia inadeguata rispetto alle aspettative del Parlamento europeo di arrivare a un accordo interistituzionale. L'approccio comune è effettivamente un momento interlocutorio verso l'adozione di un testo giuridicamente vincolante. Apprezzo, naturalmente, il desiderio della Commissione di trovare una via d'uscita da una situazione di protratta inerzia interistituzionale. Va vista con favore la creazione di un gruppo di lavoro interistituzionale incaricato di eseguire una revisione politica collettiva delle esperienze acquisite grazie alle attività delle agenzie di regolazione e il cui mandato consisterà nel chiarire la loro posizione all'interno del sistema a più livelli della *governance* europea.

L'approccio proposto – un approccio per quanto possibile comune – alla struttura e alle attività delle agenzie interessate mira a ridurre la rigidità burocratica per consentire alle agenzie di svolgere il loro ruolo di regolazione in maniera corretta ed efficace, nonché di essere controllate, affinché possano venir soddisfatti, almeno in parte, gli attuali requisiti di controllo e responsabilità. La priorità di ricercare un quadro comune per la comprensione e l'approccio interistituzionali consiste nel massimizzare il valore aggiunto delle agenzie di regolazione nelle strutture europee di *governance* in generale attraverso maggiore trasparenza, un controllo democratico visibile e una maggiore efficienza.

Desidero infine sottolineare che l'esercizio del controllo parlamentare sulla struttura e l'attività delle agenzie di regolazione è coerente con il principio classico della democrazia, che esige la responsabilità politica di qualsiasi organo con poteri esecutivi. La possibilità che il Parlamento europeo attribuisca responsabilità politica alle agenzie interessate va a toccare un principio essenziale della democrazia rappresentativa, che consiste nell'accertare la legalità e l'opportunità delle scelte compiute dal potere esecutivo.

Joe Borg, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, la Commissione si compiace della posizione favorevole assunta dal relatore, l'onorevole Papastamkos, dalla commissione responsabile e da quelle associate sugli elementi chiave della comunicazione di marzo intitolata "Il futuro delle agenzie europee", ossia la moratoria su proposte di istituzione di agenzie nuove, l'imminente valutazione del sistema delle agenzie e la creazione di un gruppo di lavoro interistituzionale.

Come sapete, attribuiamo grande importanza al rilancio del dialogo interistituzionale sul ruolo e sulla collocazione delle agenzie nel quadro della *governance* europea, un dialogo che mira a elaborare una visione coerente e un approccio comune nei confronti delle agenzie di regolazione.

La Commissione confida che il Parlamento sarà adesso in grado di inviare prontamente i propri rappresentanti nel gruppo di lavoro interistituzionale.

Contiamo anche su una risposta favorevole da parte del Consiglio per garantire che si compiano progressi puntuali nel seguito dato alla comunicazione della Commissione.

Siamo fiduciosi che il gruppo di lavoro interistituzionale sarà istituito entro la fine dell'anno. Esso collaborerà da vicino al processo di valutazione che la Commissione sta per lanciare.

Prima di concludere, vorrei dire ancora che la Commissione ha lasciato aperta la questione relativa alla forma che sarà data al risultato finale del dialogo interistituzionale, per non vanificare le discussioni. Spetta al gruppo di lavoro interistituzionale decidere quale forma dare alle proprie conclusioni, le quali, d'altro canto, possono

essere applicate in vari modi: talvolta può bastare la diffusione delle migliori pratiche, talaltra può essere necessario emendare gli atti istitutivi delle agenzie.

La cooperazione tra il Parlamento e la Commissione in questo settore è esemplare e personalmente sono certo che continueremo a lavorare su quella base.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì.

25. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

26. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 23.55)